

L'Unità

1,20€ Domenica 17 Aprile 2011 Anno 88 n.106

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Ci si dimentica che il compito dello Stato nei riguardi dell'istruzione è qualcosa di più che un servizio, essendo una sua funzione sociale primaria. Mario Alighiero Manacorda

L'ESCALATION DEL PREMIER

DISPOTISMO DEMOCRATICO

Michele Ciliberto

→ A PAGINA 12

DOMENICA DEGLI ITALIANI

QUESTO TEMPO SENZA SPERANZA

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 29

I NUOVI MILLE

IL CLOWN CHE «CURA» I MALATI

Federica Fantozzi

→ A PAGINA 31

IL LIBRO

IL MIO ALBERGO IDEALE

Tommaso Pincio

→ A PAGINA 36



Foto di Luca Castellani/Ansa

L'EDITORIALE

LE COSE PIÙ CARE

Marco Rossi Doria

Lunedì mattina la maestra Pina entrerà in classe. Ha cinquantasei anni e nei due terzi del suo tempo di vita ha insegnato a settecento bambini (...) → A PAGINA 2

Il premier insulta scuola e insegnanti

Lettera a una misteriosa associazione di mamme «Bisogna sottrarre i figli all'ideologia dei docenti di sinistra e ai loro valori contro la famiglia»

→ ANDRIOLO LUPPINO A PAG. 4-7

Poi a testa bassa contro i magistrati

I pm? «Associazione a delinquere, serve una commissione d'inchiesta» Bersani: è un attacco alla democrazia

→ COLLINI CARUGATI A PAG. 8-9

Umberto Galimberti
con Marco Alloni

Il viandante della filosofia

In tutte le
LIBRERIE

Aliberti editore





**MARCO
ROSSI DORIA**
Insegnante
e scrittore



L'EDITORIALE

LE COSE PIÙ CARE

Lunedì mattina la maestra Pina entrerà in classe. Ha cinquantasei anni e nei due terzi del suo tempo di vita ha insegnato a settecento bambini a leggere, scrivere, far di conto, cercare parole sul vocabolario, capire cosa è un atlante. E poi cercare informazioni in rete sul computer, in una sala ricavata in un corridoio, con macchine vecchie di tre generazioni, avendo lei voluto testardamente imparare a sua volta, aiutata dai figli. E ha insegnato la storia patria – così si chiama. Sui libri scelti insieme alle colleghe. Accordandosi sul merito delle diverse opzioni che il libero mercato dei libri offre. Come prescrive la legge. Mai scelti per ideologia. Ma perché si capiscono meglio. O sono più idonei a quei bimbi lì. E ha insegnato anche a giocare insieme. Con Nadim che è il più bravo della classe e con Pasquale che ha il padre in carcere e Antonietta che ha un braccio solo. E ha insegnato a cantare. A mettere a posto le cose alla fine della giornata. Ad organizzare la gita fuori città e la visita all'acquario. Mette i bimbi in fila. Vede che si salutano con garbo all'uscita. Si ferma e parla con le mamme del quartiere ogni giorno. Raccoglie le loro lamentele sulla mancanza di lavoro, sui debiti, sulla febbre alta dei fratellini piccoli, sulla nonna incontenente per la quale non ci sono abbastanza pannoloni.

Lo fa con serenità, costanza, stile e competenza. Per 1500 euro al mese. Dopo trentacinque anni. Pina è catechista nella parrocchia. Non mi ha mai voluto dire per chi vota perché «il voto è

segreto». Dice che la scuola pubblica è il luogo salvo del quartiere. Ed è stata contenta quando la Cei a febbraio ha difeso la scuola dagli attacchi del presidente del consiglio. «Il signor B. – così lo chiama – non può parlare né di famiglia né di scuola. Non è titolato. E mi fermo qui. Perché voglio fermarmi, devo fermarmi. Io sono una persona responsabile. Ho fatto della responsabilità il mio lavoro e la mia vita. Sono fatta così. E ora non dobbiamo innervosirci. Dobbiamo solo tenere ancor meglio la scuola. Tutte le scuole. Anche con poche risorse. Lo dobbiamo al rispetto per noi stessi e per l'Italia. Dobbiamo fare come quando si portavano nel rifugio le poche cose più care durante i bombardamenti della guerra – me lo raccontava mia mamma. Dobbiamo aprirle la scuola alle mamme il pomeriggio. Superare le nostre fatiche e andare avanti più forti di prima. Sì, più forti di prima. E lo possiamo fare. E lo sai perché? Perché siamo noi che portiamo il sole in tasca quando usciamo di casa per andare a scuola. Noi!».

Ci sono un milione di persone - persone! - che, ognuno come può e come sa, fanno come fa Pina. La mia collega da sempre. Con bimbi piccoli o ragazzi grandi. E milioni di papà e mamme e nonni gli consegnano ogni giorno i figli e i nipoti. In una scuola che può e deve migliorare, cambiare. Ma che è «il luogo salvo». Per tutti e per ciascuno.

Questo è il momento di andare oltre l'indignazione. Il signor B. vuole trascinarci chissà dove. Invece no. Dobbiamo agire da esercito civile, pacifico e capace, quale siamo: responsabilità e tenuta! Ha ragione Pina: «Siamo noi che abbiamo il sole in tasca ogni mattina. Noi!» C'è da lavorare ancor meglio di prima. Guardarsi in faccia. Essere più gentili l'uno con l'altro tra noi che a scuola viviamo. Trovare soluzioni possibili ogni giorno a una emergenza educativa che è grande. E salvare la scuola. Come in tempo di guerra. ❖

Duemilaundici Il bacio a Priapo è antisindacale

Francesca Fornario

La sentenza che condanna i vertici della Thyssen per l'omicidio volontario di 7 operai ha convinto il ministro Sacconi a rinviare il lancio della nuova, adrenalinica, campagna di affissioni rivolta al pubblico dei giovani operai a tempo determinato. I manifesti raffigurano un aborigeno melanesiano palestrato che si tuffa a bomba nel cratere di un vulcano dell'Arcipelago di Vanuatu con una liana legata alla caviglia, per dare prova alle donne della tribù della sua virilità. Sopra campeggia lo slogan: «Sicurezza sul lavoro: che due palle!». Posticipate anche le nuove modifiche al Testo Unico sulla salute e sicurezza approvato dal Governo Prodi. Dopo aver dimezzato le sanzioni per i datori di lavoro, i legali del ministero proponevano di modificare il Dlgs del 2008 introducendo l'emendamento correttivo «Il datore di lavoro che non rispetta le norme sulla sicurezza paga da bere a tutti», che per Confindustria rappresenta un cedimento del Governo alle anacronistiche richieste della Fiom. Posticipatata anche l'introduzione della norma che assolve il datore di lavoro da ogni responsabilità nel caso in cui l'intossicazione degli operai sia provocata dall'esalazione di Clorobenzotrifluoruro o di altra sostanza della quale è impossibile ricordarsi il nome, e la norma che sanziona gli operai che, in preda a un ideologico eccesso di zelo, si lanciano in soccorso delle vittime provocando improduttivi decessi a catena, invece di osservare la procedura di sicurezza che consiste nel mantenersi a distanza dagli intossicati e esortarli con le vuvezelas. Nel frattempo, la Fiom fa ricorso contro gli accordi di Pomigliano, depositando nuove prove che dimostrano il carattere ricattatorio del referendum. Pare che dopo aver consegnato la scheda gli operai fossero obbligati a baciare una statuetta di Priapo. ❖



ilmeteo Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche su **Mobile!**



Staino



MORTI

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



La dignità non ha prezzo, venderla vuol dire morire. E Shakespeare dice che le persone indecenti muoiono più volte prima della loro definitiva scomparsa. Come dire: andarsene all'altro mondo non cambia nulla per chi è già morto. Forse per questo tutti i venduti che stanno dando spettacolo nel grande circo del parlamento e in televisione non si fanno scrupoli, tanto sono già cadaveri. E comunque se un giorno cadranno non si faranno male perché volano già basso, e si rimetteranno in movimento per cercare nuovi padroni. I clowns veri piangono perché sono pagati poco, quelli se la ridono, sinistramente, come zombie nel cimitero. Per costoro non c'è remissione perché quando si passa a miglior vita è per sempre.

Guardateli come si affannano a ingannare più se stessi che gli altri: alle parole gridate con sicumera corrispondono sguardi ammansiti di bambini che leccandosi le labbra negano di aver rubato la marmellata. Idiotti sono nati e hanno continue ricadute. Ma si sono rassegnati come i calvi alla mancanza dei capelli. Quale alibi forniscono alla coscienza? Sono profondamente convinti che il mondo è popolato solo da persone indegne.

Questo è tutto quello che fanno, per grazia ricevuta dall'ignoranza. Devono essere grati al loro cinismo, darebbero fuoco al Parlamento solo per cucinarsi due uova al tegamino. Coprono un ruolo civile, ma la civiltà non ce l'hanno nel cuore, ce l'hanno nelle tasche. Il miserabile oggi non è colui che sopravvive ma quello che rincorre il troppo per non sentirsi morto, visto che da morto non si porta un bel niente all'inferno. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Manifesti e infamie quotidiane

Ogni giorno Berlusconi parla nei tg attraverso qualche intromissione registrata a convegni di associazioni o partiti. Tanto per occupare minuti di notiziario, cui far seguire, nel caso migliore, la voce di un Bersani estrapolato e criptico. Minzolini però si accontenta di far sapere che l'opposizione è contraria. Ieri per esempio, incurante delle reprimende ricevute da italianisti e difensori della scuola pubblica, Berlusconi è tornato sull'«inculcare». Perché figurarsi se lui, che se ne frega della magistratura, si preoccupa

dell'Accademia della crusca. E, a proposito di magistratura, va notato come nessuno del Pdl locale (e dintorni legaioli) si sia voluto assumere la responsabilità degli scandalosi manifesti affissi a Milano, dove si legge «Via le br dalle procure». Manifesti nei quali peraltro si ripetono le stesse identiche parole che Berlusconi ha detto pubblicamente. E questo prova come neanche i più servili dei berluscones (Minzolini a parte) si sentano di sottoscrivere le infamie che il premier, attraverso i tg, spara ogni giorno nelle case degli italiani. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Toni mai visti né sentiti** «Pretendo di essere tutelato : sono un'associazione a delinquere»

Scuola e magistrati, il premier

La crociata



La fissa del Cavaliere: l'istruzione pubblica

Le famiglie non devono essere «costrette a mandare i figli nella scuola di Stato, dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare dei principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli nell'ambito della loro famiglia», dice Silvio Berlusconi, intervenendo contro la scuola pubblica e le unioni gay, in un suo discusso intervento lo scorso febbraio.



La Gelmini contro i libri scolastici «comunisti»

Il 13 aprile il ministro Gelmini abbraccia la «crociata» lanciata dalla deputata del Pdl Gabriella Carlucci contro i libri di testo scolastici, messi sotto accusa al grido di «sono comunisti». Sui libri «il problema esiste», dice il ministro dell'Istruzione, appoggiando la proposta di legge della Carlucci, che prevede l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'imparzialità dei libri di testo scolastici.

L'UNIONE DEGLI STUDENTI

In piazza il 19

«Siamo stanchi di chi taglia miliardi alla scuola pubblica e se ne vanta». Così gli studenti, che reagiscono annunciando per il 17 proteste in tutta Italia.

«Giusto tutelarmi di fronte all'associazione a delinquere di quella magistratura di sinistra che vuole farmi fare la stessa fine di Craxi». Berlusconi a testa bassa. L'Anm: «non esistono parole per esprimere sconcerto e sdegno».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

A testa bassa contro insegnanti di sinistra, associazione a delinquere dei magistrati e opposizione inguaribilmente comunista. Una normale gior-

nata del Cavaliere che vuol rappresentare «i moderati» ma che torna a minacciare elezioni anticipate per chiudere i conti con gli avversari e bloccare i processi. «Ditemi se non vale la pena di andare a votare?», chiede durante il comizio alla convention Pdl organizzata ieri da Michela Brambilla. «Sì, vale la pena - si risponde - Non possiamo consentire oltre che la sovranità appartenga ai pm di sinistra». Per spronare un elettorato fiaccato dalle lotte di partito, Silvio indica ai suoi l'orizzonte delle politiche da vincere sulle ali di un risultato esaltante alle amministrative

di primavera. Gli scontri nel Pdl che rimbalzano sui giornali preoccupano non poco il Cavaliere che prende male, tra l'altro, l'uscita di Pisano che chiede con Veltroni il governo di decantazione. Berlusconi cerca di prendere le distanze dal suo partito in crollo d'immagine, cercando di serrare le file intorno alla sua persona. «Il Pdl, come altri, è vittima di una inevitabile patologia - spiega - Perché chi è entrato da molti anni comincia a dare gomitate affinché i concorrenti non gli tolgano il posto, guarda con preoccupazione i nuovi entrati e chiude la porta ai possibili



Il premier Silvio Berlusconi alla convention del Pdl



→ **E sulla scuola:** «Togliete ai prof comunisti i vostri figli». L'Anm: «Sconcerto e sdegno, senza parole»

vuole sfasciare lo Stato

nuovi ingressi». Aprire le stanze azzurre a tutti gli italiani, quindi. «Io ci sono per questo», fa sapere in giro il Cavaliere. «Garantisco io. Non al Pdl ma a me dovete dare fiducia». La scommessa è che l'operazione risulti utile per far risalire sondaggi poco generosi.

Uno show andato avanti per tutto il sabato quello del Cavaliere. Ieri mattina aveva blandito le «brave» mamme d'Italia riunite a Padova. Grazie a nonno Silvio possono decidere liberamente «quale educazione dare ai loro figli» per «sottrarli a quegli insegnamenti di sinistra che nella

scuola pubblica inculcano ideologie e valori diversi da quelli della famiglia». Sempre ieri, poche ore dopo, Silvio ha pensato bene di gigioneggiare alla convention della Brambilla. «Tutti abbiamo una componente omosessuale del 25% - spiega alla platea - Solo che dopo un attento esame ho scoperto che la mia omosessualità è lesbica».

Ancora più duro di sempre, però, l'attacco alla magistratura. Il premier la mescola senza pudore al comizio dell'imputato, che si dichiara innocente sempre e in ogni caso, che lancia avvertimenti alle toghe che lo accusano in tribunale. «Se sapeste nella storia di questo pm che cose negative che ci sono...», mette lì a un certo punto, alludendo a De Pasquale. Di fronte «a questo attacco devo essere tutelato - rivendica il Cavaliere - Per questo difendiamo il processo breve, visto che il legittimo impedimento è stato bocciato dalla Consulta, organo politico sottoposto ai pm di sinistra». Quella legge ad personam, secondo i conti personali di Silvio, «manda in prescrizione solo lo 0,2% dei processi». E se ci fosse «una norma che forse forse accorcerebbe un mio processo...» - incalza - non per questo deve essere bloccata. Stia attento, quindi, il Capo dello Stato... «Dicono, "le vittime di Viareggio, dell'Aquila, di Cirio, di Parma..." - elenca il Cavaliere, facendo il verso del piagnone - Tutte critiche ridicole». E il premier senza freni scaglia il sasso della «Commissione d'inchiesta per accertare se c'è un'associazione a delinquere dei magistrati». Poi prende di petto l'opposizione «che nasce dall'ideologia comunista». Premesse che dimostrano, a ben vedere, la «differenza antropologica» dei moderati che Berlusconi rivendica di voler rappresentare. Ai magistrati, ieri, Silvio ha rinfacciato anche «il martirio di Craxi» e «un progetto eversivo» per procurargli la stessa fine di Bettino mettendo in mezzo Mills e Ruby. Riforma della giustizia, quindi, e giro di vite sulle intercettazioni contro «una parte della magistratura» che «cerca di far cadere questo signore che si chiama Berlusconi». Ma «io ci sarò sempre», minaccia lui, tra applausi e sventolar di bandiere. E promette ai suoi di non mollare e di campare «120 anni». (Nel 2056 il delfino Alfano festeggerà l'86esimo compleanno).♦

L'INCHIESTA

Gioia Salvatori

LA "SUA" ISTRUZIONE DIPLOMI REGALATI E LAVORO SOTTOPAGATO

Uno spettro si aggira per le scuole, è quello dei «valori contrari alla famiglia», inculcati ai ragazzi da docenti «di sinistra» nelle scuole pubbliche. Lo spettro lo vede bene il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ieri ha attaccato per la seconda volta in tre mesi la scuola pubblica. L'altra volta fu a febbraio, quando al convegno dei cristiano riformisti il capo del governo difese la possibilità di educare i propri figli «senza essere costretti a mandarli in una scuola di Stato, dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare principi che sono il contrario di quelli dei genitori».

Ieri ad essere messe in guardia sul pericolo rosso nelle scuole sono state le madri dell'associazione nazionale mamme, ragguagliate con un messaggio inviato dal premier al loro raduno padovano. Difficile credere che ai tempi del bunga bunga l'accenno ai valori della famiglia sia casuale. Difficile credere che l'uscita pro scuola privata del capo dell'esecutivo sia slegata dai mal di pancia che corrono nelle scuole private. Per fare un esempio bastano le parole con cui la Disal, sigla di dirigenti di scuole «libere e autonome» vicina a CL, ha replicato al ministro dell'Istruzione Gelmini che aveva attaccato dalle pagine di Repubblica i presidi che chiedono soldi alle famiglie: «I dirigenti anziché ricevere encomi (...) da un po' di anni sono oggetto di metaforiche bastonate, ultima (e speriamo veramente ultima) in ordine di tempo, sotto forma di furente

intervista».

Ma com'è la scuola dove corrono valori non contrari a quelli della famiglia? È un'istituzione dove la percentuale dei promossi agli esami di maturità è più alta rispetto a quella della scuola pubblica. Dove i neo laureati vanno a insegnare per pochi euro per raccogliere punteggio da «giocarsi» nel pubblico. Questa è la scuola che piace a Berlusconi, quella dove sempre più numerosi i ragazzi corrono per fare esami: su 100 candidati alla maturità presentati dalle paritarie quest'anno 11 saranno «esterni»; l'anno scorso erano poco più di 1 su 100 secondo dati non definitivi.

E mentre il ministro Brunetta rilancia dicendo che tutti sanno che nella scuola pubblica dalle «elementari all'università» c'è una «deriva ideologica» che «non inficia il valore ma richiede molta attenzione», le opposizioni e gli studenti insorgono. «La scuola è pubblica e se Berlusconi è di un altro parere non può governare l'Italia e lo preghiamo di andare a casa», scrive in un comunicato la Rete della conoscenza, ricordando che martedì gli studenti saranno in 50 piazze d'Italia. Nel frattempo si spera in una pausa dallo «stupidiario» di cui parla il segretario del Pd Bersani che provoca: «Cosa dire presidente Berlusconi? Perché non va lei direttamente nelle scuole a inculcare i valori della famiglia, visto che se ne intende... si mette un bel cartello: 'scuola libera Berlusconi, qui si inculcano i valori della famiglia: corsi diurni e serali...».

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il dossier

FABIO LUPPINO

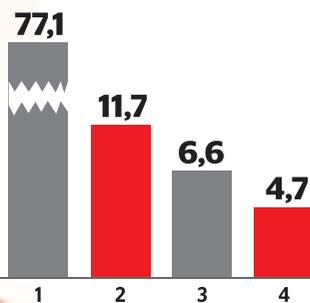
ROMA
fluppino@unita.it

Il 70% degli insegnanti non è di sinistra (posto che poi essere di sinistra sia un male). Berlusconi è clamorosamente smentito dal voluminoso dossier prodotto dal Cidi (Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti) e dal Comitato 150. L'inchiesta riguarda un campione di 2400 docenti provenienti da 53 istituti presenti sul territorio nazionale a cui è stato sottoposto lo scorso anno un articolato questionario. Tra le domande anche quella sulla tendenza politica. Solo il 30% afferma di collocarsi a sinistra, circa il 9% al centro e il 5,2% dichiara di essere di destra. Ma c'è un 55% che sta tra quelli che non rispondono o che non ritengono di collocarsi rispetto a questo argomento. Chi è sotto i 34 anni, ma anche chi sta sotto ai cinquanta non considera questo un elemento importante per la propria professione. E il dato viene indirettamente confermato da un altro riscontro. Solo il 6,9% dichiara di aver partecipato ad attività di partiti e movimenti politici. Mentre un buon 23,2% fa parte di associazioni e gruppi religiosi o parrocchiali; il 17,9% fa parte di associazioni ed organizzazioni di volontariato; un buon 29,7% si occupa di associazioni culturali esterne alla scuola. Mentre un buon 38% o non ha mai fatto parte di attività di questo tipo (21,9%) o ha preferito non rispondere. Berlusconi getta discredito sui docenti e la scuola pubblica, ma anche sul suo stesso elettorato potenziale. Dalla ricerca emerge che il 24% di coloro che si collocano a destra ritiene che l'insegnante svolga un'importante missione sociale. Il capo del governo, così come con i magistrati, affonda contro una categoria che non può controllare, garantita anch'essa dalla Costituzione. Ma contro la quale sta operando pesantemente da tre anni, avvilendo la funzione docente con tutti i mezzi necessari, l'unico governo europeo che sta disinvestendo sull'istruzione, e dunque sui giovani. Sul futuro.

Malgrado tutto, malgrado siano i meno pagati nella media Ocse ed europea, malgrado la loro funzione sia vilipesa da decenni come sempre colpendo nel mucchio, malgrado le famiglie mostrino tanto arroganza quanto inconsistenza argomentativa nel rapporto

Un'indagine sugli insegnanti italiani

Ritiene che il compito principale della scuola pubblica, oltre che far acquistare conoscenze, abilità e competenze, debba essere di...



1) Contribuire a far sì che ciascuno dia il meglio di sé e migliori i propri livelli di partenza, tentando di ridurre le differenze

2) Definire i livelli di preparazione degli allievi per il loro orientamento scolastico e professionale

3) Aiutare gli allievi svantaggiati socio-culturalmente

4) Selezionare gli allievi meritevoli e capaci

Fonte: CIDI - Comitato 150

Solo il 30% di sinistra I prof, in solitudine, credono nella scuola

Un voluminoso dossier Cidi-Comitato 150 smentisce il premier. In pochi hanno fatto parte di partiti, molti sono cattolici e impegnati nel volontariato

con gli insegnanti arrivando spesso a mettere avvocati per difendere le insensatezze dei propri figli (e così le loro), malgrado siano considerati economicamente e socialmente meno di un operaio specializzato i professori resistono.

E, secondo il dossier, continuano a credere in una funzione nobile che, a partire da Berlusconi, gli viene negata quotidianamente. All'impegnativa domanda su quale debba essere il compito principale della scuola pubblica, oltre che far acqui-

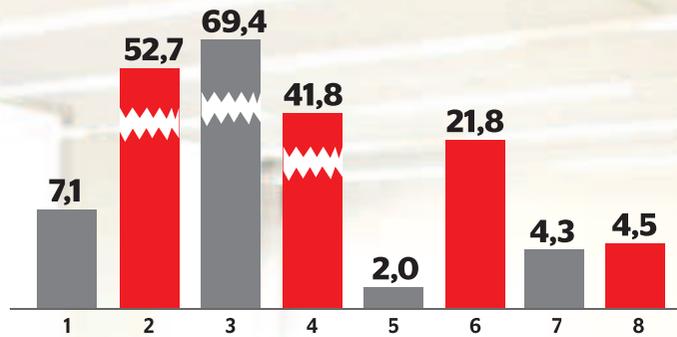
sire conoscenze, abilità e competenze il 77,1% degli insegnanti ha risposto che deve contribuire a far sì che ciascuno dia il meglio di sé e migliori i propri livelli di partenza, tentando di ridurre le differenze. Una risposta commovente che cozza contro tutte le spinte negative che arrivano sulla scuola dalla politica così come da ampi pezzi della società. Esito complementare con un altro quesito, quello relativo ai principali motivi di insoddisfazione. Non è come, si può pensare visti i bassi

stipendi la non riconosciuta progressione di carriera anche economica, che pure nelle risposte è pari al 52,7%. No. Quel che più deprime gli insegnanti è il non adeguato riconoscimento da parte della società, il 69,4% lo dice.

Questo dossier, così articolato e ricco sulla professione docente, dalle scuole primarie alle superiori, dovrebbe stare sul tavolo di qualsiasi leader politico che ha cuore il futuro di questo Paese. Berlusconi lo sta spegnendo ogni giorno di più. ♦



Pensando al suo lavoro di insegnante, a che cosa attribuisce le ragioni della sua insoddisfazione?



Nota: la somma delle percentuali non dà 100 perché erano possibili più scelte

- 1) Non ho ragioni di insoddisfazione
- 2) Non è riconosciuta una progressione di carriera anche economica
- 3) Il mio lavoro non è riconosciuto in maniera adeguata dalla società
- 4) La scuola non è cambiata nella direzione che mi auguravo
- 5) Ci sono stati troppi cambiamenti e non sono riuscito ad adattarmi
- 6) Fatico ad accettare i comportamenti degli studenti di oggi
- 7) Con gli anni mi sono accorto che le mie conoscenze e le mie competenze hanno perso valore
- 8) Col tempo ho perso il senso e la motivazione per il mio lavoro



della tanto bistrattata scuola pubblica italiana. «La parola è l'occasione per i ragazzi per "potersi dire", che vuol dire raccontarsi, trovare le loro parole, immaginare il loro percorso nel mondo», spiega Albarello. «A Zanzotto abbiamo portato, oltre ai suoi adorati gianduiotti, un libro con le foto degli studenti, ognuna accompagnata da un verso scelto dal ragazzo ritratto che si racconta attraverso le parole del poeta». «Lo so che sono figli di una cultura dove l'immagine arriva prima, ma io ricordo loro a ogni lezione che "siamo figli di un testo", che è la tradizione ma anche le parole con cui i nostri genitori ci hanno considerato, ci hanno "detto" prima che venissimo al mondo». Sul Corriere della Sera il viaggio dei ragazzi del Virgilio è stato definito «di un altro pianeta». Come se parlasse di una scuola che non c'è più, ormai consunta e avvilita. «E invece non è così», spiega Albarello. «Ci sono tante storie come la nostra che non arrivano sui giornali, tanti colleghi che riescono a far suonare la voce della poesia e classi che accettano di lasciarsi coinvolgere...».

Eppure il premier continua a dipingervi come comunisti sovversivi che inculcano i loro valori ai ragazzi... «Nessuno di noi vuole fare politica, ma condurre gli allievi a cogliere le trame delle loro vite che si stanno aprendo. Gli studi classici non sono residui fossili, certo in quei testi ci sono valori che rendono liberi, che insegnano a pensare». Forse sta qui l'atto sovversivo? «Cosa c'è di sovversivo nel ritornare alle origini dei testi e della cultura occidentale? In Socrate, Seneca, Tacito?». Eppure il premier vi accusa... «Non ho tempo da perdere con queste cose, passo le mie giornate a insegnare, a correggere i compiti, a preparare le lezioni. Non mi ritrovo in quelle parole, non ci vedo la scuola in cui opero tutti i giorni. Mi verrebbe da rispondere con Dante, "non ti curar di loro ma guarda e passa..."». Il professore si prende una pausa: «Bisognerebbe chiedere un parere ai genitori. Pensa che se non credessero in quello che facciamo avrebbero pagato di tasca loro per mandare i figli fin qui a Pieve di Soligo?». Dal pullman che li porta verso Ravenna, il prof. ci racconta la sua storia, simile a quella di tanti altri: la laurea, i tentativi di avviare una carriera accademica, la scelta, nel 2000, passati i 30 anni, «della stabilità, non solo economica, nella scuola». «Sono molto felice della scelta che ho fatto, osservare gli sguardi dei ragazzi mentre ascoltavano le parole di Zanzotto è una soddisfazione che ripaga di tutti i sacrifici». ♦

Chi è
Le rime
e l'impegno



ANDREA ZANZOTTO
90 ANNI
POETA

Nato a Pieve di Soligo (Treviso) nel 1921, Andrea Zanzotto ha iniziato a insegnare all'età di sedici anni. Laureatosi in Lettere all'Università di Padova nel 1941, ha poi vissuto a lungo all'estero, in Francia e Svizzera. Oltre che poeta, è autore di racconti e di acuti saggi critici. La poesia, secondo le stesse parole di Zanzotto è «prima figura dell'impegno».

In gita scolastica dal poeta Zanzotto «Questo facciamo...»

Una classe del liceo Virgilio di Roma fino a Pieve di Soligo
Il racconto del professore Carlo Albarello: «Nessuno di noi vuole fare politica, ma condurre gli allievi a cogliere le trame delle loro vite»

La storia

ANDREA CARUGATI
ROMA
acarugati@unita.it

Sono partiti ieri mattina alle 5 da Roma, in pullman, destinazione Pieve di Soligo, provincia di Treviso. Una gita sui generis quella dei ragazzi di terza del liceo classico Virgilio di Roma. Niente musei, nessuna rovina da visitare. Ma un poeta in carne ed ossa da incontrare, il novantenne Andrea Zanzotto, che ha aperto le porte della sua casa alla scolaresca guidata dal prof. di Italiano

Carlo Albarello, che nelle ultime settimane ha accompagnato gli studenti in un viaggio sui testi del poeta, il suo linguaggio, i suoi paesaggi. Oggi i ragazzi saranno a casa Leopardi a Recanati, dopo un passaggio sulla tomba di Dante a Ravenna. «Un viaggio letterario d'altri tempi», sorride Albarello. Una ventina di ragazzi ad ascoltare incantati un poeta parlare del ruolo della poesia in un mondo, quello di oggi, che sembra lontano anni luce dai tempi lenti della letteratura. Un «megatempo», secondo il poeta, «dove è facile smarrirsi, forse naufragare». Come orientarsi? «Cercando sentieri propri, quelli dell'ispirazione», ha spiegato.

Eccolo qui, un tranquillo weekend

Bersani: «Nuovo colpo ai

Il Pd: «È lo stupidiario del premier». Bindi: «Così avalla i manifesti sulle Br in procura»

Il segretario del Pd non sottovaluta quello che giudica «un nuovo colpo alle istituzioni democratiche». E sulla scuola pubblica: «Perché Berlusconi, così esperto di famiglia, non inculca lui i valori? Corsi diurni e serali...»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

In pubblico, dice di non voler «sprecare troppe parole» per commentare lo «stupidiario quotidiano» di Berlusconi, ma nei ragionamenti con gli altri dirigenti Democratici Bersani ha invitato tutti a «non sottovalutare questo nuovo colpo alle istituzioni democratiche».

L'attacco del premier prima alla scuola pubblica e poi alla magistratura arriva mentre si svolge all'Eliseo di Roma un convegno organizzato dal Pd sui 150 anni dell'Unità d'Italia. Da mattina fino a metà pomeriggio si discute di storia, economia, istruzione, diritti civili, con interventi di sociologi, economisti, sindacalisti, docenti (da Stefano Zamagni a Franco Cassano, da Lucio Caracciolo a Pierre Carniti e tanti altri). E intanto a mo' di stillicidio arrivano via sms di cellulari o letture di Ipad le esternazioni del premier.

I CORSI SERALI DI BERLUSCONI

Così, quando tocca a lui salire sul palco per le conclusioni, Bersani non vuole rovinare la «magnifica giornata di riflessione» (Napolitano ha mandato un messaggio per sottolineare l'importanza che i partiti riaffermino il senso del 150°) e fa un lungo intervento sulla necessità di impegnare il Pd in una «riforma repubblicana», passando attraverso tre sfide: «tra le piccole pa-

trie e la patria comune» («siamo a un bivio tra il localismo difensivo e l'unità condivisa»), «per le nuove uguaglianze» («più uguaglianza vuol dire crescita e più giustizia»), e «sulla democrazia del domani» («il modello populista non può produrre riforme, ma non pensiamo che liberandoci di una persona ci libereremo di un problema»). Solo a mo' di «omaggio agli operatori dell'informazione» («non possono aver fatto il viaggio a vuoto») apre e chiude una parentesi su quello che definisce «l'ignobile stupidario quotidiano che ci propina il nostro presidente del Consiglio»: «Perché presidente Berlusconi non va lei direttamente nelle scuole a inculcare i valori della famiglia, visto che se ne intende? Magari con un bel cartello: «Libera scuola Berlusconi», qui si inculcano i valori della famiglia, corsi diurni, serali e quant'altro».

FAR WEST

ETIMOLOGIA DI ASSUNZIONE

Il sindaco Gianni Alemanno dà di matto perché Roma è chiamata ad accogliere un centinaio di profughi. Il Vicariato chiede a tutti di assumersi le proprie responsabilità.

Assunzione di responsabilità? C'è un equivoco: sono altre le assunzioni di cui Alemanno è specialista.

Capitan Miki

A RISCHIO I PILASTRI COSTITUZIONALI

Ma anche se liquida con una battuta l'uscita del premier contro la scuola pubblica, Bersani giudica pericolosa la strategia che c'è dietro le esternazioni del premier. Per questo ha detto ai suoi di tenersi pronti a una dura battaglia in Parlamento e a tenere alta la mobilitazione nelle piazze. Non c'è soltanto la campagna elettorale per le amministrative che entra nel vivo, secondo il leader del Pd. Berlusconi, pur di tenere uniti i suoi non esiterà ad alzare il livello dello scontro istituzionale, incurante del fatto che «sta colpendo - dice Bersani - i pilastri costituzionali». Per Rosy Bindi l'attacco ai magistrati «suona come l'avallo del premier alla vergognosa campagna di affissione a Milano»: «Ci saremmo aspettati - aggiunge - la difesa dei magistrati e la condanna di tutta la serie di quei manifesti. E invece si continua ad alimentare lo scontro istituzionale e a delegittimare un potere dello Stato, martellando i cittadini con un costante stravolgimento della verità».

Per i vertici del Pd le uscite di ieri sono la dimostrazione che è impossibile dar vita al governo di «decanazione» proposto da Veltroni e Pisanu. E che invece è sempre più urgente andare alle urne. «Il presidente del Consiglio usa l'insulto ormai come unica arma di dialettica politica», dice Enrico Letta sottolineando la distanza tra il comportamento degli altri leader internazionali che parlano di welfare, fisco, lavoro, e il nostro premier che «si occupa solo dei suoi problemi, insulta l'opposizione e sabota con la dinamite il rapporto tra le istituzioni». Se è sicuro di vincere le amministrative, dice il vicesegretario del Pd «chieda le elezioni e vediamo cosa pensano davvero gli italiani».

Ma tra i Democratici sono in pochi a farsi illusioni sul fatto che la sfida venga accettata. Anche perché in questa situazione avrebbe più chance di vedere la luce l'«alleanza costituente» proposta da Bersani: ieri oltre all'Idv e a Vendola, anche l'Udc con Cesa («siamo di fronte a un premier che ha perso completamente il controllo») e Fli con Bocchino («il vero eversore è Berlusconi, sta prendendo una deriva pericolosa per la tenuta del sistema politico e delle istituzioni») hanno duramente condannato le parole del premier. ♦



«Berlusconi, perché non va direttamente lei nelle scuole a inculcare i valori della famiglia, visto che se ne intende? Magari con un bel cartello: «Libera scuola Berlusconi»», ha commentato ieri Bersani.



pilastri costituzionali»

IL COMMENTO ■ BRUNO GRAVAGNUOLO

I filosofi del leader

□ Clistene, Aristotele, Tocqueville, Gramsci. Quattro classici per quattro citazioni nel discorso di Pier Luigi Bersani all'Eliseo. È insolito che un segretario di partito la prenda così da lontano, dalla Grecia del VI secolo ac. E che, felice anomalia, teorizzi alla tribuna: «Il primato del pensiero sulla comunicazione». Non male, di là dell'indole filosofica di un segretario laureato su Gregorio Magno. Come invito democratico a «pensare»: tutti insieme. E a non lasciarsi fregare dai «demagoghi». Sì, perché il nocciolo del pensiero di Bersani è racchiuso in quelle quattro citazioni. Il cui filo conduttore è: la democrazia. Clistene ne è il fondatore in Grecia, quando inventa il sistema che porta tutti gli uomini liberi di Atene a partecipare e a venire eletti, oltre il privilegio gentilizio. Aristotele, qualche secolo dopo, illustra invece la degenerazione della democrazia. Sempre esposta a demagogia e tirannia. Se non è temperata da correttivi, ma è solo diretta e immediata (e allora, come in Francia nel 1789, la democrazia non poteva che essere «direttista», cioè a rischio demagogico). Tocqueville, nei primi decenni dell'Ottocento, ribadisce il concetto ne *La democrazia in America*: «La dittatura democratica della maggioranza» apre le porte a un dispotismo inaudito, tale da far vergognare i moderni». E infine arriva Gramsci, che il segretario cita da *l'Ordine Nuovo* (marzo 1924) quando scrive autocriticamente che il Pc. d'l. fu soggetto attivo e inconsapevole della «disgregazione» che condusse alla sconfitta e alla vittoria del fascismo. Tiriamo le somme. Che vuol dire Bersani con quelle quattro citazioni? Che la democrazia va organizzata: con corpi intermedi e istituzioni. E che ha bisogno di «partiti», per mediare società civile e politica. Di partiti radicati in interessi materiali vincenti, a sostegno della «cittadinanza». Per questo, dice Bersani, il Pd si chiama «partito». E non sarà più preda inerme della lunga crisi post-tangentopoli e del populismo berlusconiano. Come spesso è capitato.

«LA SCUOLA COME NEMICO»

«Questo attacco martellante del premier verso la scuola pubblica rientra in una strategia di dissoluzione di ogni forma di opposizione», critica lo scrittore Domenico Starnone.

Intervista a Gerardo D'Ambrosio

«La democrazia è in pericolo come negli anni di piombo»

L'ex magistrato: «Oggi il rischio è più insidioso perché meno visibile e la gente non reagisce»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sentire il presidente del Consiglio che paragona i giudici all'eversione mi fa venire i brividi lungo la schiena», dice il senatore Pd Gerardo D'Ambrosio, che da magistrato per lunghi anni ha indagato su terrorismo e stragi. «Negli anni di piombo avevamo paura per la tenuta della nostra giovane democrazia. La stessa forte preoccupazione che avverto oggi, davanti a un pericolo diverso ma forse più insidioso. Senza accorgercene, rischiamo di finire in uno stato autoritario».

Perché più insidioso?

«Perché è un rischio molto più difficile da combattere. Negli anni di piombo il pericolo si vedeva e ci fu una reazione popolare molto forte. Penso alle mobilitazioni dopo la strage di piazza Fontana, alla reazione di popolo che seguì l'omicidio di Emilio Alessandrini. La gente scese in piazza spontaneamente e stroncò i disegni autoritari. E fu l'inizio della fine del terrorismo».

E oggi, invece?

«Oggi non c'è una reazione popolare paragonabile al rischio che stiamo correndo. Anzi, si assiste a manifestazioni sotto il palazzo di Giustizia di Milano che inneggiano a Berlusconi che attacca i giudici. Sono forme di intimidazione anche nei confronti della magistratura giudicante».

Non le sembra eccessivo paragonare il fenomeno Berlusconi al terrorismo?

«Non mi sarei mai aspettato di assistere a scene del genere, a un premier che utilizza questo linguaggio men-



L'allarme

«Da Berlusconi un attacco frontale a tutti i giudici, non solo ai pm. La maggioranza pronta a tutto pur di salvarlo dai processi»

tre dalla sua maggioranza non si levano voci discordanti. Non c'è più solo un conflitto tra istituzioni ma un attacco frontale alla magistratura, non solo ai pm. Abbiamo visto Milano tappezzata di manifesti «Via le Br dalle procure», adesso il premier parla di una commissione d'inchiesta contro le toghe. Sono in pericolo i principi fondamentali dello Stato di diritto. Il suo parallelo rimane molto forte...»

«È chiaro che non si tratta di fenomeni direttamente paragonabili: in quel periodo c'era una violenza diffusa, c'erano i morti e i feriti quasi ogni giorno. Io dico che allora la democrazia corse un grave pericolo che fu sventato anche grazie alla mobilitazione popolare. Mentre oggi, nel momento in cui l'Italia sta imboccando una deriva autoritaria non c'è la stessa reazione che ci fu allora».

Perché?

«Una delle ragioni è il monopolio dei

media. E la colpa è anche dell'opposizione che non ha mai risolto il conflitto di interessi tra politica e controllo delle tv».

Secondo lei con una legge di quel tipo si sarebbe realmente frenata la parabola berlusconiana?

«Siamo l'unico paese occidentale in cui il premier ha questo tipo di controllo sull'opinione pubblica attraverso le tv, quelle che possiede e quelle che controlla. E questo continua ad avere un peso fortissimo su quella parte di italiani che si informa solo attraverso le tv».

Concretamente, quali rischi corre la nostra democrazia. Cosa può succedere?

«Berlusconi sembra disposto a tutto pur di sfuggire ai processi. E la maggioranza obbedisce, come si è visto nel voto sul cosiddetto "processo breve". Oggi (ieri, ndr) il premier ha avuto il coraggio di dire in pubblico che questa legge serve a non farsi processare. È una situazione senza precedenti, nel mirino c'è la magistratura giudicante, non solo i pubblici ministeri».

Qual è la strategia di Berlusconi? Vuole solo evitare di essere condannato o c'è un disegno più ampio?

«C'è qualcosa di più di una "semplice" difesa dal processo. C'è la volontà politica di costruire uno Stato più autoritario, eliminando il contrappeso della magistratura. Non ci sono solo le leggi ad personam, ma anche i tentativi di togliere poteri ai pm per trasferirli alla polizia giudiziaria. E ancora: di togliere al Csm la facoltà di dare pareri al governo su temi delicatissimi che investono il funzionamento della giustizia. La maggioranza sa perfettamente che la riforma costituzionale avrà tempi lunghi e dovrà passare dal vaglio popolare. Per questo cercano di ottenere gli stessi risultati con delle leggi ordinarie».

L'opposizione cosa dovrebbe fare per segnalare la gravità della situazione?

«In Parlamento facciamo quello che possiamo, segnaliamo e combattiamo tutti i pericoli. Purtroppo però di quello che succede in Parlamento la gente sa poco o niente. Per fortuna si sta levando autonomamente la voce dei giovani, dei precari, che si accorgono che i loro problemi non vengono mai affrontati, e che il loro futuro è a rischio. Sono in tanti a subire a questa situazione, forse da qui può partire una scintilla di cambiamento».

→ **La Consulta** potrebbe decidere sul conflitto votato dalla Camera prima della pausa estiva
→ **Intercettazioni** in aula dopo Pasqua. Correzione per vietare ogni ascolto di parlamentare

La blocca-Ruby in aula dopo la decisione della Consulta

Foto di Nicolas Bouvy/Ansa-Epa



Angelino Alfano

Allo studio della maggioranza tempi e modi di nuove mosse per bloccare il processo Ruby. La norma per obbligare il tribunale a sospendere il dibattimento in aula appena la Consulta deciderà l'ammissibilità.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La maggioranza metterà in campo la blocca-Ruby appena la Consulta avrà preso una decisione sull'ammissibilità del conflitto richiesto dalla Camera dei deputati. E nel caso il Tribunale di Milano non dovesse decidere, da solo, di sospendere il processo. Un nuovo sgambetto e una nuova forma di pressione sulla magistratura.

L'ossessione giustizia, con la variabile magistrati, non abbandona neppure per un giorno la mente del premier. Ieri è arrivato a dire che quella delle procure è attività «eversiva». E che il processo Mills è di per sé «un atto di eversione». E' guerra dichiarata tra governo e magistratura. Senza esclusioni di colpi. Tutto pur di fermare i processi. Se l'obiettivo primo è far morire il processo Mills (grazie alla prescrizione breve e ad un altro escamotoge che sfrutta una sentenza della Consulta di cui ha dato conto ieri *L'Unità*), l'obiettivo secondo è non far celebrare il processo Ruby. Su questo fronte l'arma segreta è una leggina

DIRETTORISSIMO ■ **TONI JOP**

Abbassare Schifani

Una ruota da criceti: il movimento del Tg di Minzolini da qualche giorno ripete una utile circolarità. Il "grosso" dovrebbe essere stato espletato, e cioè le misure immediate per dare respiro all'imputato e quindi ci si può affidare a uno schema fisso. La notizia vede sempre Berlusconi all'attacco e infatti ecco il premier al microfono davanti al suo pubblico dire cose terribili: le avesse pronunciate qualcuno di sinistra lo avrebbero già impacchettato. Lui può accusare i magistrati di essere brigatisti o eversori, promettere azioni per ridurre al silenzio i pm che hanno la sfiga di farsi carico di processi contro di lui ma il titolo del servizio recita: «Vogliamo farmi fuori». Quindi, stiamo ascoltando le parole di un uomo messo alle corde, una vittima, un politico nel mirino. Tanto, a Bersani gli si fa fare la figura del pirla, titolando le sue parole con un effervescente: «Sconfiggeremo il populismo», boh! Poi tocca a Di Pietro, ma tutto avviene nella geometria di un passo di danza che riconduce Berlusconi e l'opposizione sulla stessa pedana, quindi su un piano normale mentre non lo è. Quindi, avanti Schifani che chiude la parabola con un invito ecumenico: «Tutti devono abbassare i toni».

Tutti? Se Fini non è imparziale - lamentano -, Schifani, cos'è?

che incide sull'articolo 37 della legge del 1953 che disciplina vita e opere della Consulta. Leggina che dirà che il Tribunale è obbligato a fermare il dibattimento se pende su di esso la decisione della Corte Costituzionale circa il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Proprio quello votato a maggioranza dalla Camera in cui si sostiene che Ruby è la nipote di Mubarak, che Berlusconi ha agito nell'ambito di relazioni diplomatiche internazionali e che quindi tutta la faccenda è di competenza del Tribunale dei ministri.

Ora, prima di entrare nel merito, la Corte Costituzionale dovrà dire se quel conflitto - che ancora non è stato inoltrato alla Consulta - è ammissibile o meno. Se fosse ammissibile, il Tribunale di Milano non ha alcun obbligo di fermarsi. Anzi, avendo già affrontato e risolto la questione della competenza funzionale e riconosciuto che il Tribunale competente è quello ordinario, ha già fatto sapere che il processo andrà avanti come se

nulla fosse. Col rischio che se poi la Consulta dovesse spedire tutto al tribunale dei ministri, tutti gli atti svolti fino a quel punto sarebbero nulli.

La maggioranza vuole invece costringere allo stop il Tribunale nel momento in cui la Consulta dovesse dichiarare ammissibile il conflitto. Per farlo userà «un emendamento al ddl più prossimo all'approvazione» ma aspetterà la decisione della Consulta sull'ammissibilità. Che potrebbe arrivare, spiega uno dei supremi giudici, «anche prima dalla pausa estiva». I ruoli di giugno sono già occupati. Luglio è libero. C'è il problema che la Corte resta senza presidente fino al 29 maggio.

C'è poi il terzo obiettivo, le intercettazioni. Andranno in aula alla Camera subito dopo Pasqua. E dovrebbero essere corrette vietando sempre l'uso degli ascolti di parlamentari anche quando non sono usate contro di loro. Significherebbe la morte certa di inchieste come la P3. E siccome il Capo, il premier, smania ogni giorno di più contro le toghe e le procure, non è escluso che la maggioranza chieda di sollevare anche un nuovo conflitto. Sempre sulle intercettazioni del premier nell'inchiesta Ruby. E sempre che prima il ministro Alfano non decida di mandare, come richiesto dalla sua maggioranza, gli ispettori in procura a Milano. ❖

FRANCO GRILLINI (IDV)

«Lui e l'ossessione»

«Per Berlusconi la questione omosessuale e il suo rapporto con gay e lesbiche sono una vera e propria ossessione».

Italo Bocchino

«Parlare della magistratura come di un'associazione a delinquere è folle. Il vero eversore è Berlusconi»



Nichi Vendola

«In uno Stato di diritto ci si tutela "dentro" il processo. Nei regimi si pensa di potersi tutelare dal processo».



Felice Belisario

«Berlusconi ormai farnetica ha un urgente bisogno di un TSO, un trattamento sanitario obbligatorio»





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

L'ANALISI

Michele Ciliberto
SCUOLA SUPERIORE NORMALE DI PISA

Italia, avanza un nuovo regime: il «dispotismo democratico»

La lotta con il potere giudiziario è una questione di vita o di morte: non può essere conclusa da qualche forma di compromesso. Illudersi su questo significa non aver compreso la situazione

Si illudevano coloro i quali pensavano che il capo del governo avrebbe 'mollato' sulla questione delle intercettazioni telefoniche, su cui è invece immediatamente ritornato, mettendole all'ordine del giorno, dopo aver incassato il 'processo breve'. Non è, del resto, una questione di carattere personale, di temperamento: il potere, specie quello di tipo dispotico, non ha mai tollerato la dimensione 'pubblica', come spiegò a suo tempo Girolamo Savonarola nel suo Trattato sul governo di Firenze: "...el tiranno è pessimo quanto al governo, circa al quale principalmente attende a tre cose. Prima, che li sudditi non intendano cosa alcuna del governo, o pochissime e di poca importanza, perché non si conoschino le sue malizie...". Ad ogni forma di dispotismo il controllo pubblico è strutturalmente estraneo; anzi, gli è antitetico. Il dispotismo può essere combattuto, e anche sconfitto; ma non addomesticato. Specificando i tratti propri del tiranno, Savonarola ne individuava anche un altro, che può essere utile citare, per comprendere qualche tratto del governo dispotico attualmente al potere in Italia: "si trova rare volte, o non forse mai, tiranno che non sia lussuoso e dedito alla delectazione della carne". Come si vede, alcuni comportamenti propri della figura di Berlusconi erano stati già illustrati alcuni secoli fa, come pure era stato messo a fuoco, sempre da Savonarola nel Trattato, il rapporto del tiranno con la legge. Dal punto di vista del potere dispotico, la lotta con il potere giudiziario è una questione di vita o di morte; né può essere conclusa da qualche forma di tregua o di compromesso. Stupisce leggere ogni tanto commenti politici nei quali si depreca questa situazione, auspicando una sorta di tregua, se non di pacificazione. E' un auspicio giusto e comprensibile. Chi non vorrebbe che si uscisse da questa guerra quotidiana tra potere esecutivo e magistratura? Ma illudersi su questo significa non aver compreso la situazione attuale dell'Italia, la conformazione dispotica che ha assunto il nostro tempo storico. Il 'dispotismo democratico' è fondato sul rifiuto della moderna distinzione dei poteri.

Quello che distingue il moderno 'dispotismo democratico' dalle forme tradizionali di dispotismo è la diffusione a livello di 'senso comune', quotidiana e ordinaria di questo modo di pensare. Il capo del moderno 'dispotismo democratico' usa la legge in chiave privatistica, capovol-



Roberto Formigoni alle urne per le regionali

Le liste tarocate pro-Formigoni

In un Paese normale si sarebbe preso atto di quanto sta facendo la Procura: qui invece si dà la stura agli attacchi a contro l'opposizione e i magistrati che indagano

gendo, in altre parole, il significato stesso della legge e sostituendo ad essa il proprio arbitrio; ma ha avuto, e continua in parte ad avere, il consenso di una larga parte del paese. Da qui la sua novità.

Un esempio: è venuto fuori che, nel caso delle elezioni del marzo 2010 del Consiglio regionale della Lombardia, una firma su cinque è risultata falsa fra le 3628 depositate il 27 febbraio 2010 per presentare il listino bloccato di 16 candidati "Per la Lombardia" di Roberto Formigoni. C'era un motivo preciso alla base di quel taroccamento: il listino era stato fatto e rifatto, fino all'ultimo momento, per cercare di far quadrare i conti sia fra le correnti del Pdl sia tra la Lega e il Pdl. Si

trattava di inserire, in tutti i modi, nel listino personalità di primo piano come Nicole Minetti, Giorgio Puricelli (fisioterapista del Milan), Francesco Magnano (geometra di fiducia di Berlusconi)... La Procura ha ora contestato il reato di 'falso ideologico' a coloro che attestarono le firme tarocate, una diecina di amministratori locali.

In un paese normale si sarebbe preso atto di quanto sta facendo la Procura, aspettando l'esito del procedimento; ma in Italia attualmente vige un regime dispotico, sia pure di tipo democratico. I giornali che fanno capo al premier hanno perciò iniziato una polemica frontale contro la Procura e i partiti di sinistra, che si avvantaggerebbero, a loro dire, di questa situazione, dal momento che a Milano ci saranno fra poco le elezioni amministrative. Quello che però colpisce in questa polemica – e che dimostra nuovamente la conformazione dispotica assunta oggi dall'Italia – è il tipo di argomento che viene utilizzato, imperniato sulla rivendicazione, e sul primato, della democrazia 'sostanziale' e 'reale' rispetto alla democrazia 'formale'. Non è necessario citare Kelsen o Bobbio per smascherare questa opposizione; è sufficiente pensare alla storia del '900 e alle forme dispotiche – anche di tipo democratico – che lo hanno connotato: per quanto diverse esse fossero, sono state tutte costruite sul primato del 'popolo' – cioè della sostanza – contro la 'forma' – cioè la legge. E' Berlusconi per primo a dare l'esempio: dopo ogni seduta con i giudici scende in piazza e si rivolge direttamente al popolo, riconoscendolo come unica fonte della sovranità, dalla quale ricava il suo potere, e in cui si immerge, ripulendosi anche dai suoi vizi e dai suoi peccati. E' una sorta di vero e proprio rito, anche questo non nuovo, al quale ricorre ormai in modo sistematico, contrapponendo 'forma' e 'sostanza', legge e popolo. E' questo il frutto più avvelenato del moderno 'dispotismo democratico'. Esso inquina l'ethos del paese, le ragioni sostanziali per cui un insieme di uomini diventa una comunità di cittadini, una repubblica, uno Stato, trasformando in un fatto quotidiano la distruzione della certezza del diritto e della legge. In questo senso, per ricostituire in Italia la vita democratica non bisogna ricorrere né ai carabinieri, né alla polizia; la prima cosa da fare è ristabilire, contro la 'sostanza', il primato della 'forma', su tutti i piani, a cominciare dalla vita quotidiana. ♦



Destino il mio cinque per mille a **Libera** perchè significa contribuire concretamente alla lotta contro tutte le mafie che soffocano il Paese ed **attentano alla mia libertà.**

Andrea Camilleri

Andrea Camilleri

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

Per destinare a Libera il **5 per mille** basta firmare nel riquadro dedicato alle associazioni e indicare il codice fiscale di LIBERA **97116440583**

La mafia non è sufficiente a combatterla, bisogna sconfiggerla. Aiutaci a contrastare le mafie e la corruzione. Condividi anche tu, insieme ai tuoi amici, le attività di Libera.

CCP 48182000 oppure

Banca Popolare Etica

IBAN **IT83A0501803200000000121900**

Unipol Banca

IBAN **IT 35 0 03127032060000000000166**

Con carta di credito via web

LIBERA il TUO
5X1000



Dal 1995 insieme per promuovere educazione alla corresponsabilità e contrastare tutte le mafie. **Libera** è un coordinamento di oltre 1600 associazioni, 4500 scuole e 1.200.000 studenti coinvolti in progetti educativi, 44 ong della rete europea, migliaia di cittadini aderenti. Oltre 800 ettari di terra confiscati alle mafie e coltivati a vantaggio di tutti per un raccolto sempre più abbondante di legalità e speranza.

www.libera.it

→ **Pressing** perché si stringano i cordoni della borsa al Belpaese che prende di più e spende di meno

→ **Per la ricerca** usato solo il 10% delle disponibilità mentre i ricercatori protestano contro i tagli

Fondi Ue per sprechi e frodi e Bruxelles ci presenta il conto



I fondi comunitari

Percentuale di soldi spesi 2007-2013
(Fondo europeo di sviluppo regionale / Dati aprile 2011)

Romania	14,0%	Ungheria	26,0%
ITALIA	14,5%	Cipro	27,0%
Malta	16,0%	Svezia	28,0%
Bulgaria	20,0%	Danimarca	28,0%
Rep. Slovacca	20,0%	Belgio	28,0%
Lettonia	23,0%	Grecia	29,0%
Rep. Ceca	23,0%	Slovenia	31,0%
Lussemburgo	23,0%	Polonia	31,0%
Spagna	24,0%	Germania	31,0%
Portogallo	24,0%	Finlandia	32,0%
Paesi Bassi	24,0%	Irlanda	34,0%
Francia	25,0%	Lituania	40,0%
Gran Bretagna	26,0%	Estonia	45,0%
Austria	26,0%	MEDIA UE	25,0%

L'Italia rischia di dover restituire alla Ue miliardi di euro per i fondi comunitari presi, non spesi, finiti in frodi. Oppure usati dal governo Berlusconi per turare le falle più disparate e mantenere insostenibili promesse elettorali.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Italia è il primo Paese in Europa per quantità di fondi comunitari rubati con le frodi e il penultimo per capacità di spesa.

Dopo anni di sprechi le autorità di Bruxelles si preparano ora a chiudere i rubinetti e il Belpaese rischia di dover restituire miliardi di euro del bilancio non speso per il 2011 e di vedersi ridurre drasticamente i finanziamenti per il periodo 2014-2020.

La crisi economica e l'euroscetticismo crescente hanno aumentato le pressioni sul bilancio dell'Unione europea e i fondi strutturali e di coesione rappresentano oltre un terzo del totale, cioè la voce più importante dopo l'agricoltura.

PESSIMO ESEMPIO

Nei dibattiti a Bruxelles il «caso Italia» viene sempre più spesso portato ad esempio e la settimana scorsa il commissario Ue alla Politica regionale, l'austriaco Johannes Hahn, si è recato nella Penisola per suonare la sveglia.

Secondo i dati del rapporto Uil di aprile (dati al 31 dicembre 2010) su un totale di quasi 60 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, tra fondi comunitari e cofinanziamento nazionale, sono stati spesi solo 7,2 miliardi di euro, cioè il 12,2%. Al Sud, dove va il grosso della spesa, la percentuale scende all'8,8%, contro il 19,2% di fondi utilizzati delle regioni del Centro Nord.

L'anno scorso il ministro Tremonti aveva accusato gli amministratori delle regioni meridionali di essere dei «cialtroni», ma secondo la Uil «è evidente che la responsabilità di questa situazione riguarda tutte le

Istituzioni sia nazionali che locali, come dimostrano d'altronde anche i dati che si riferiscono ai programmi affidati ai Ministeri».

In particolare il programma nazionale per la Ricerca e la Competitività è arrivato ad utilizzare appena il 10,4% dei finanziamenti europei, con buona pace dei ricercatori che manifestano contro i tagli.

Secondo i dati più aggiornati della Commissione europea, relativi al Fondo europeo di sviluppo regionale che è quello principale, il tasso di assorbimento dell'Italia è del 14,5% contro una media Ue del 25%. Peggio di noi fa solo la Romania.

Ora il governo ha deciso di spendere da Roma quello che gli amministratori locali non riusciranno ad utilizzare e ha promesso l'impegno del 100% delle risorse entro il 31 maggio, la certificazione del 70% della

Gianni Pittella (Pd)

«È un'ulteriore prova di come il governo abbia voltato le spalle al Sud»

Ingebord Grassle

«L'Italia è il Paese con più irregolarità», dice l'eurodeputata tedesca

spesa entro il 31 ottobre ed entro il 31 dicembre la certificazione del 100% della spesa per il 2011 e l'impegno dell'80% delle risorse per il 2012. Il rischio è di dover restituire a Bruxelles alla fine dell'anno oltre tre miliardi di euro.

«Questo andamento stagnante denuncia prima di tutto il disimpegno totale di questo governo che ha letteralmente rimosso la questione meridionale e voltato le spalle al Mezzogiorno», ha denunciato il vicepresidente dell'Europarlamento, Gianni Pittella.

Le regole sui fondi europei prevedono che il Paese beneficiario finanzi al 50% i progetti e, secondo l'eurodeputato Pd, «gran parte dei 64 mi-



Finanziamenti In un anno nella sola Sicilia truffe per oltre 67 milioni

Più di duecento frodi comunitarie in Sicilia, illeciti per oltre 67,2 milioni di cui finanziamenti indebiti per 44,6 milioni e oltre 22,6 milioni di fondi assegnati ma non ancora erogati bloccati dall'intervento della Guardia di Finanza.

Il caso siciliano non è il solo ma è emblematico di un triste primato che l'Unione europea ci rimprovera sempre più spesso. «Oltre 492 persone sono state verbalizzate per responsabilità amministrativa e il danno erariale complessivo ammonta a 417 milioni di euro, con un incremento, rispetto al corrispondente periodo del 2009 del 73%», fa sapere la Guardia di Finanza. I controlli sugli incentivi alle imprese hanno portato alla "verbalizzazione" di oltre mille persone e a 11 arresti, ed è di 85 milioni di euro il danno subito dal bilancio nazionale per frodi comunitarie registrate sul territorio siciliano.

liardi destinati dal governo Prodi ai fondi nazionali per le aree sottoutilizzate e che dovevano essere spesi in sinergia con i fondi europei, sono stati utilizzati da Tremonti come un bancomat per rispettare insostenibili promesse elettorali e per turare le falle più disparate».

DALL'ICI ALLA TIRRENIA

La lista va dall'abolizione dell'Ici per ville e castelli, alle multe sulle quote latte, al risanamento dei bilanci dei comuni amici di Roma e Catania ai versamenti per evitare il fallimento della Tirrenia e della sanità del Lazio. Ora, ha concluso Pittella, «le valutazioni dell'ammacco vanno dai 28 ai 43 miliardi di euro».

Secondo l'europarlamentare Pd Andrea Cozzolino il Governo «dovrebbe allentare il patto di Stabilità sulle Regioni, recuperare la migliore progettazione delle amministrazioni locali, soprattutto sulle grandi opere, e provare a costruire un tavolo nazionale per decidere dove concentrare le risorse». Invece, ha denunciato, «si è ritornati ad una rinazionalizzazione che rischia di dare

un ulteriore colpo al Mezzogiorno».

Al problema scadenze si somma quello delle frodi. Al Parlamento europeo l'ex magistrato Luigi De Magistris presiede la commissione per il controllo di bilancio e spiega che «dalle ultime analisi risulta che l'Italia è maglia nera per le frodi sui fondi comunitari» e una buona parte dei finanziamenti «finisce nelle tasche dei predatori di soldi pubblici, cioè cricche di pezzi della politica, imprenditori e al Sud anche criminalità organizzata di tipo mafioso».

Ora il Parlamento di Strasburgo sta mettendo appunto un nuovo regolamento finanziario per stringere

le maglie ma il rischio, ha ammonito De Magistris, «è che gli euroscettici utilizzino questi fatti per interrompere i flussi di denaro pubblico verso le regioni che hanno più bisogno e che dopo il 2013 finisca l'erogazione dei fondi per diversi Paesi tra cui l'Italia».

VISTI DALLA GERMANIA

L'ultima a sollevare il «caso Italia» a Bruxelles è stata l'eurodeputata conservatrice tedesca Ingeborg Grasse. «Ci sono tre Stati membri dove si concentrano la maggior parte dei problemi di spesa: Italia, Spagna e Grecia», ha protestato Grasse, «l'Italia è lo Stato membro con maggiori irregolarità e secondo i dati Olaf sul 2009 ha il 60% dei casi di frode» nonostante «abbia 25 autorità di controllo con molti costi e nessuna efficienza».

Secondo l'eurodeputata tedesca la Commissione dovrebbe irrigidire regole e sanzioni «solo per gli Stati problematici, non per tutti. Perché gli altri Paesi riescono a gestire quello che in Italia sembra impossibile?» ♦

SPAGNA, 5 MLN DI DISOCCUPATI

La Spagna rischia di ritrovarsi con 5 milioni di disoccupati. A lanciare l'allarme, in quello fra i paesi Ocse con il tasso di disoccupazione più alto, è il ministro del Lavoro, Valeriano Gomez.

GENOVA
17-18 GIUGNO
2011
CONFERENZA
NAZIONALE
PER IL LAVORO
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

"Creare le condizioni perchè tutte e tutti possano accedere ad un lavoro di qualità, sia dipendente che autonomo, individuale o associato, significa operare per un modello di sviluppo diverso, allo stesso tempo più produttivo, più sostenibile e più umano; favorire la stabilità e la coesione sociale; rafforzare le basi della democrazia come indica la Costituzione"

E' possibile consultare il documento e le modalità di partecipazione sul sito www.partitodemocratico.it



CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non sono ottimista sul futuro. La sentenza Thyssen rappresenta sicuramente una svolta ma temo non possa essere ancora una sentenza pilota, un'assicurazione sull'esito di altri processi in cui è imputata la mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro».

Senatore Casson - prescrizione breve a parte che butterà al macero soprattutto i processi per reati ambientali tutti con pene basse e tempi di prescrizione minimi - perché la sentenza Thyssen non la fa essere ottimista?

«Perché i pubblici ministeri sono sempre meno supportati da norme adeguate che possono aiutare le indagini. Vittorie come quella della procura di Torino sono affidate soprattutto alla buona volontà dei colleghi magistrati e della polizia giudiziaria».

La sicurezza dei lavoratori e del posto di lavoro non è ancora diventata parte del profitto delle aziende?

«Solo in casi rarissimi e con imprenditori molto giovani. In genere anzi assistiamo, specie nel pubblico e proprio in questi anni di crisi, a drammatici passi indietro. I primi posti ad essere tagliati sono quelli che hanno a che fare con la prevenzione, la messa in sicurezza e i controlli. La verità è che il governo Prodi è riuscito a far approvare a larga maggioranza un complesso di norme sulla sicurezza sui posti di lavoro che questa maggioranza invece demolisce e impoverisce giorno dopo giorno».

Eppure il ministro Sacconi commenta positivamente la sentenza Thyssen perché costringe "ad una più diffusa ed efficace azione preventiva".

«Quello a cui assistiamo ogni giorno invece è un sistematico smantellamento dei tanti tasselli che nell'insieme costituiscono la sicurezza nei posti di lavoro».

Il suo processo, quello al Petrochimico di Porto Marghera, è stata la prima svolta in questo tipo di processi?

«Non direi che ha costituito un precedente. In primo grado ci fu l'assoluzione di tutti gli imputati per strage, omicidio colposo e disastro ambientale. Poi il verdetto è stato ribaltato e confermato in Cassazione, cinque condanne a un anno e sei mesi a cinque dei 25 imputati. Erano scattate le prescrizioni, era passato tanto tempo».

Anche se non alimenta l'ottimismo, si può almeno dire che c'è stato un giudice a Torino?

«La sentenza Thyssen è una pagina di storia. E una svolta. Sotto più



La sede della Thyssen a Terni

Intervista a Felice Casson

«La sentenza rimette la vita umana al centro ma non sono ottimista»

È una pagina di storia ma non una svolta. Nella realtà ogni giorno il sistema della sicurezza nei luoghi di lavoro viene smantellato pezzo dopo pezzo

punti di vista. Sotto il profilo giudiziario aver prima contestato l'omicidio volontario con il dolo eventuale e poi averlo dimostrato in dibattimento è stata una grande vittoria. E qui va riconosciuto il merito del procuratore Guariniello, che s'è preso un grosso rischio, e dei suoi sostituti e delle polizia giudiziaria che hanno fatto le in-

agini e trovato le prove necessarie. Ora speriamo che l'impianto accusatorio regga fino alla Cassazione».

Le accuse hanno inchiodato l'amministratore delegato di ThyssenKrupp.

«Con prove certe e rassicuranti. È stata dimostrata una responsabilità di vertice e volontaria in ciò che in altri processi diventano mancanze invo-

lontarie spalmate tra decine di responsabili. Per questo alla fine, in genere, resta poco o nulla».

Da un punto di vista sociale qual è il peso di questa sentenza?

«Afferma e riconosce una giustizia nei rapporti tra lavoratori e imprenditori. Rimette la sicurezza e la vita umana al centro. È un segnale forte



Chi è

**L'uomo che smascherò
l'operazione «Gladio»**



FELICE CASSON

CHIOGGIA, 5 AGOSTO 1953

EX MAGISTRATO, SENATORE PD

Felice Casson, in magistratura dal 1980 al 2005, ha lasciato la toga per candidarsi a sindaco di Venezia. L'elezione fu persa al ballottaggio, interno alla coalizione di centrosinistra, per pochi voti, contro Massimo Cacciari, già sindaco della città. È stato eletto due volte senatore: nelle politiche del 2006 tra le file dei Democratici di Sinistra; in quelle del 2008 tra le file del Partito Democratico.

per sindacati e imprenditori. Alla politica questa sentenza ripete nuovamente che la repressione non è mai la soluzione dei problemi. E che bisogna puntare sulla prevenzione. È importante che tra le imputazioni ci sia anche l'omissione dolosa di misure cautelari: significa che al rogo mortale della Thyssen si è arrivati per la somma di una serie di mancanze e omissioni quotidiane su cui è diventato impossibile indagare perché le pene sono troppo basse e la prescrizione arriva subito e pg e pm neppure cominciano. Ora sono tutti avvisati. **Il premier sta dicendo che i processi contro di lui sono "eversione". Che il processo Mills, che morirà prescritto grazie alla norma Paniz, è "eversione". C'è un rischio istituzionale in queste continue esternazioni?**

«Altissimo. Ha ragione la sua ex moglie, Veronica: il nostro premier è un uomo malato, afflitto da patologia grave, va curato, oppure fatto tacere. È arrivato a trasformare il Parlamento in un ufficio al servizio dei suoi avvocati che sono già deputati...»

Quei manifesti ieri a Milano che dicevano Fuori le Br dalle procure...

«Ho vissuto gli anni in cui le Br ammazzavano i magistrati. Ieri mi si è accapponata le pelle. E sono rimasto senza parole. È stato completamente perso il senso della realtà». ♦

Il giorno dopo degli operai «Con i soldi dei risarcimenti ricollocare i senza lavoro»

La richiesta all'indomani della sentenza: gli enti locali investano i 2, 4 milioni di euro stabiliti dalla Corte d'Assise per la ricollocazione e creazione di posti di lavoro per i 12 ex operai disoccupati. La preoccupazione a Terni.

MARZIO CENCIONI

attualita@unita.it

Gli ex operai della Thyssenkrupp che si sono costituiti parti civili al processo chiedono che gli enti locali - Regione, Provincia e Comune di Torino - investano i soldi dei risarcimenti (2, 4 milioni di euro in totale) stabiliti venerdì sera dalla sentenza della Corte d'Assise in ricollocazione e creazione di nuovi posti di lavoro per i 12 ex operai rimasti disoccupati. «Tra i lavoratori costituiti parte civile - spiega **Ciro Argentino**, ex dipendente della multinazionale dell'acciaio - nel processo 12 sono ancora in attesa di un lavoro sicuro e dignitoso, come stabilito da un accordo siglato da azienda ed enti locali dopo la chiusura dello stabilimento che prevede la ricollocazione per tutti i lavoratori. Gli enti locali, come le imprese, hanno i mezzi e le risorse necessarie per: intensificare i controlli ispettivi all'interno di tutti i luoghi di lavoro; creare nuovi posti di lavoro per gli operai ThyssenKrupp discriminati e per tutti quei lavoratori che hanno dovuto subire gravi infortuni sul lavoro o la chiusura di aziende dovute ad incidenti gravi. È solo una questione di volontà politica: come già avvenuto per altri nostri ex colleghi, nessuno di questi costituito parte civile nel processo, ricollocati nelle aziende municipalizzate, in particolare Smat e Amiat».

Dall'entusiasmo di Torino alla preoccupazione di Terni. Nessuno stupore per la sentenza della Corte d'assise di Torino ma forte preoccupazione per le possibili ripercussioni che questa potrebbe avere sul loro futuro: il giorno dopo la pronuncia sul rogo che costò la vita a sette lavoratori della Tk-Ast, sono questi gli umori che trapelano dagli operai dello stabilimento ternano della multinazionale siderurgica tedesca. Timori che emergono anche dalle parole dei rappresentanti delle istituzioni locali mentre l'azienda ha scelto di non

commentare ulteriormente. All'uscita dalla fabbrica i dipendenti (pochi, per il giorno pre festivo) non nascondono la loro inquietudine, legata in particolare alle pene accessorie inflitte all'azienda e che, a loro parere, potrebbero influire sugli investimenti. «Ovvio che oggi si sia parlato molto della sentenza» spiega **Andrea**, sintetizzando il pensiero di molti colleghi, ai cancelli di viale Brin. «Ci aspettavamo queste condanne - aggiunge -, probabilmente in generale sono anche giuste, ma non lo sono per noi che lavoriamo in questa azienda. La paura è che tutto questo si ritorcerà contro di noi, viste le difficoltà già esistenti». «Abbiamo grande rispetto

per i nostri colleghi che non ci sono più - le parole di **Umberto**, un altro lavoratore - ma noi dobbiamo guadagnare per mantenere le nostre famiglie. Se responsabilità ci sono state da parte dei dirigenti, che paghino loro, non noi». Qualcuno si schiera anche dalla parte dei vertici aziendali. «Perché calcare tanto la mano con **Espenhahn**?» si chiede **Leonardo**. Tra i sindacati, il segretario provinciale della Uilm **Nicola Pardini** spiega che «il rischio per il territorio è molto grande». «Sulle pene individuali - prosegue - nessuno può fare valutazioni, ma su quelle accessorie la preoccupazione è legittima». ♦

dibattito pubblico

**DIRITTI LGBT:
FRONTIERA DI UNA NUOVA ITALIA?**

Firenze, 17 aprile 2011 h 18.30

Paolo Pansa
Presidente della Commissione
della Camera

Enrico Mantovani
Presidente della Commissione
della Camera

Irene Sollecchia
Esperta di Transessualità
e Gender Studies del P.I.R. - Università Bicocca

Antonio Fiammetti
Presidente di Arcigay Firenze

L'incontro si terrà presso il **Grand Hotel Mediterraneo** Lungarno del Tempio 44. Tutti sono cordialmente invitati.

ARCIGAY **PD**
Partito Democratico

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MANUELA VALENTE

Ruby e i bambini delle elementari

Appena arrivata al lavoro, Lorenzo mi ha raccontato ridendo, insieme ad alcuni suoi colleghi, l'ultima sparata di Berlusconi, e cioè che il presidente avrebbe pagato Ruby solo per impedirle di prostituirsi. Tutto normale? Mica tanto, perché Lorenzo ha 9 anni, fa la IV elementare, i colleghi sono i compagni di classe ed io sono la sua insegnante.

RISPOSTA ■ «Persino i bambini si sono resi conto del livello raggiunto di chi dovrebbe esserci di esempio e guida come un buon padre di famiglia. E noi educatori? Che figura ci facciamo? Cosa raccontiamo a questi minori per salvare la faccia ma impedire, nello stesso tempo, che si "abituino", normalizzandolo, a questo degrado morale? Mai come in questo particolare momento, mi sono sentita così in crisi», conclude Manuela Valente ed in crisi mi sento anch'io di fronte a questa lettera così come in imbarazzo mi sono sentito di fronte ad un'altra insegnante che mi chiedeva se doveva ridere o arrabbiarsi quando si è trovata di fronte ad un gruppo di alunni che imitava a 10 anni, scherzando, il bunga bunga dei «grandi». Il degrado c'è, purtroppo, e dilaga all'interno di una situazione in cui un uomo anziano e malato tenta di negare, in prima serata tv, la sua vecchiaia e la sua stanchezza esibendo il potere dei suoi soldi. Lasciandoci nei fatti un'unica possibilità: quella di ragionare apertamente con i bambini sulla differenza che c'è fra sesso (possesso) e amore, fra salute mentale e malattia, fra paura della morte e amore per la vita.

OLIVESCO FRANCIERI

Monetine sui corrotti e sui traditori

Mussolini nell'ottobre del 1914 fu dimesso da direttore dell'Avanti e col denaro francese fondò il Popolo d'Italia e da pacifista divenne guerrafondaio. Successivamente il Psi convocò l'assemblea cittadina di Milano per la sua espulsione dal partito. Mussolini si presentò all'assemblea: fu fischiato e gli furono lanciate monetine al grido di «traditore corrotto» dagli iscritti al partito Psi. Craxi ricevette le sue monetine a piazza Navona da destra, sinistra e centro. Nel 2011 è stata la volta di La

Russa. Le monete vengono lanciate quando al tradimento si associa la corruzione, sia con denaro che con cariche remunerative. Il popolo non tollera il connubio tradimento-corruzione. E a lanciare le monete sono socialisti e ex, comunisti, missini, democristiani, in una parola i berlusconiani che tutti ingloba. Con chi se la pigliano Ferrara o Sgarbi, comunisti, avvocati di Craxi e di Berlusconi? Con se stessi? O sono i crociati dell'illegalità?

DANIELA DE BLASIO

Bentivoglio e quell'oasi per l'ultimo viaggio

Quella strada di campagna, dritta e

stretta, l'ho fatta in auto avanti e indietro per 27 giorni. L'ho percorsa ad ogni andata con l'illusione di un miglioramento, l'ho ripercorsa ad ogni ritorno con la certezza di un destino senza sconti. Quella strada porta ad un piccolo paese alle porte di Bologna. Lì, in mezzo a prati di trifogli e margherite, c'è l'Hospice Mt.C. Seragnoli, un luogo in cui si aiuta chi ha il fisico e la mente minati da un male incurabile. Ed è proprio lì, dove la morte è più impaziente e dove mio padre ha tentato invano di eluderla e deluderla, che io ho trovato il senso della vita. Medici, psicologi, fisioterapisti, infermieri e inservienti sono al servizio del malato come sempre dovrebbe essere e spesso invece non è. Il paziente qui non è un numero a cui associare una patologia, ma ha un nome e cognome. È una persona a cui la malattia, pur grave e debilitante, non riesce a togliere la dignità. Al contrario di altre strutture a lunga degenza in cui spesso il malato, soprattutto se anziano, è considerato una inevitabile emergenza clinica. Ma quando ho visto, con disappunto, che quella strada di campagna non solo isolava gli ospiti dall'indifferenza, ma anche dal resto di Bologna, vista l'insufficienza dei mezzi pubblici che la percorrono, mi sono domandata: perché creare quella preziosa oasi proprio lì? La risposta l'ho forse trovata soffermandomi sul cartello stradale che indica il paese che la ospita: Bentivoglio. Chi ci abita deve essere fiero di quel nome e di quell'edificio di pace che sa ridare fiducia nella vita a chi ha di fronte la crudeltà della morte. Per questo non dimenticherò mai gli uomini e le donne che operano in quell'Hospice. E ancora una volta li voglio ringraziare anche, e soprattutto, a nome di Eduardo, il mio amatissimo padre, che quella strada di campagna, dritta e stretta, l'ha percorsa a senso unico.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.ITFAUSTA DESHORMES LA VALLE
La bandiera europea

Le minacce pronunciate da Berlusconi e Maroni fanno parte del campionato di insulsaggini (pericolose) alle quali siamo abituati. Per reagire, da stamattina, pende alla mia finestra, accanto al tricolore, la bandiera europea.

Avevo già deciso di metterla il 9 maggio prossimo, per il giorno della Festa dell'Europa, anniversario del 9 maggio 1950, quando Robert Schuman presentò la proposta di creare un'Europa organizzata, per garantire il mantenimento della pace fra gli Stati che si erano combattuti nel passato. Questa festa è diventata il simbolo europeo che, insieme alla bandiera, all'inno e alla moneta unica, simboleggia l'identità dell'Ue. Io spero che fin da oggi da tante finestre, in risposta a Berlusconi e a Maroni, si affaccino tante bandiere europee.

TOMMASO MERLO

Il reato di raccomandazione

In questa Italia dovrebbe essere introdotto il reato di raccomandazione in tutti gli enti pubblici e controllati dallo Stato. La raccomandazione premia gli amici dei potenti invece che il merito. E causa maggiori costi e minore efficienza degli enti. La vittima delle raccomandazioni è la collettività che paga le tasse per servizi inefficienti.

Pagano poi i meritevoli esclusi, e pagano quegli enti. A rispondere di tale reato dovrebbero essere il raccomandante, il raccomandato e anche il raccomandario, colui che cioè accetta la raccomandazione. La pena per tutti e tre: l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Valerio Rosa
Diario di un lettore
 Libri per chi li legge

Francesco De Gregori in via del sopracciglio

Si parla dell'uomo con le spalle larghe, in cerca di un altro Egitto sotto la luna puttana. Il libro di Claudio Fabretti (ed. Arcana) non è la solita agiografia mitizzante sul 'principe'.
diariodiunlettore.blog.unita.it



Massimo Franchi
Bartali
 Storie di testardi che fanno incazzare

Thyssen, il giusto peso al lavoro

Guariniello (già premio Bartali di questo blog nel 2010) ha dimostrato come la dirigenza dell'azienda abbia scientemente deciso di tagliare le spese sulla sicurezza.
bartali.blog.unita.it



Emilio Bellu
Orizzonti virtuali
 Videogiochi e non solo

Nintendo 3ds, l'ultimo portatile Nintendo?

Con il Game Boy, Nintendo ha praticamente inventato il concetto di console portatile. Ora arriva la nuova Nintendo 3DS. Ottima console ma avrà la concorrenza dei cellulari. Ecco la nostra prova.
videogames.blog.unita.it

Social È la scuola il nemico del premier



Franca Accordini: il sogno di una scuola di regime

Il suo sogno: una scuola di regime, con libri di testo che dimostrano quanto è in gamba.

Fonte: <http://twitter.com/>



Luca Peruzzi: B. l'ultraconservatore

Visto cosa pensa della scuola pubblica, i bonus per quella privata li chiedo alle famiglie che ne fruiscono. Berlusconi è un residuo bellico, un oscurantista ultraconservatore degli states anni '50 o più semplicemente un delinquente dei valori. La definizione di "stupratore della democrazia" gli calza a pennello e, quel che non si comprende più, è cosa attenda il "garante della Costituzione" a mandargli i carabinieri.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Daniela Ippolito: l'istruzione non è ideologia

L'istruzione non è una questione d'ideologia!!! ognuno dovrebbe formarsi intellettualmente secondo le PROPRIE convinzioni, e non secondo quelle imposte!!!

Fonte: www.unita.it



Silviamaia Borro: io, prof orgogliosa di essere di sinistra

Orgogliosa di essere sinistra, cerco di passare ai miei studenti valori basati sulla giustizia, sulla pace e sull'autodeterminazione dei popoli....soprattutto desidero che acquisiscano uno spirito critico e a pensare con la propria testa.... e forse è proprio questo che dà fastidio a Berlusconi. E' sicuramente più facile per un dittatore avere un popolo inquadrato e che non pensa....io farò tutta la mia parte affinché ciò non succeda...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

Salvatore Mameli: non sanno quello che fanno

Per trent'anni ho vissuto nella scuola pubblica, sono stato per venti commissario o presidente di esami di maturità, ho esaminato decine di studenti provenienti da scuole private: Signore perdona loro perché non sanno quello che fanno.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Gianluca Marinucci: un uomo dello Stato, contro lo Stato

Come può un uomo di stato e di governo giudicare negativamente un bene dello stato, come la scuola pubblica, senza proporre nulla per migliorarla? E' come se su canale 5 trasmettessero un brutto programma con bassi indici d'ascolto e al posto di cancellarlo lui stesso consigliasse a tutti di cambiare canale.....lo farebbe mai per una sua azienda? non credo!non è uomo di stato e non lo sarà mai.

Fonte: www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

QUI TORINO
Addio ai Verdi-Verdi dal centrosinistra

CINEMA
Moretti e il "suo" Papa guarda il trailer on line

VIDEO DAL MONDO
Porno in 3D, successo ad Hong Kong e Tinto Brass...

lotto

SABATO 16 APRILE

Nazionale	59	45	71	73	81
Bari	12	75	82	24	35
Cagliari	73	76	39	4	86
Firenze	43	74	42	77	83
Genova	63	68	67	45	71
Milano	61	49	75	86	50
Napoli	63	26	64	35	9
Palermo	7	24	59	38	11
Roma	50	75	22	59	51
Torino	54	15	87	25	74
Venezia	58	53	37	21	54

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
9	17	29	37	49	68	70	53
Montepremi						3.683.491,07	5+stella
Nessun 6 Jackpot						€ 42.596.744,14	4+ stella €25.035,00
Nessun 5+1						€	3+ stella € 1.477,00
Vincono con punti 5						€ 27.626,19	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 250,35	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 14,77	0+ stella € 5,00
10eLotto						7 12 15 24 26 39 43 49 50 53	54 58 61 63 68 73 74 75 76 82

IL RISPETTO CHE MERITANO GLI INSEGNANTI

**VALORI
PERDUTI**

**Sofia
Toselli**
PRESIDENTE CIDI



A volte tornano e si ripetono. Berlusconi ha detto, anzi questa volta ha scritto, che gli insegnanti della scuola pubblica, ovvero dello Stato, "inculcano" le loro idee agli alunni, contravvenendo ai valori delle famiglie. Detto in altro modo, il premier esorta a diffidare degli insegnanti perché sono tutti, tranne probabilmente quelli delle scuole private, pericolosi sovversivi, post-sessantottini e comunisti. Peccato però che una ricerca del Cidi «Gli insegnanti italiani e la scuola della Costituzione» smentisca la convinzione del premier e della sua maggioranza. L'indagine ci dice che solo il 30% degli insegnanti si colloca a sinistra. Non solo, sono proprio i docenti di sinistra che intendono la professione «come una funzione pubblica con gli obblighi e i diritti dei dipendenti dello Stato». Si smetta perciò di lanciare ingiurie e si accetti il fatto che i docenti italiani sono lontani da ogni ideologia.

Si dica piuttosto che sono i meno pagati d'Europa, che lavorano tra mille ostacoli, in scuole spesso fatiscenti, prive di risorse, con scarsi laboratori e insufficiente organico. Una volta per tutte si riconosca che fanno un lavoro faticoso e difficile che avrebbe bisogno di grande considerazione. Oggi non basta più insegnare a leggere, scrivere e far di conto. Bisogna formare persone capaci di muoversi nell'intero spazio culturale tra saperi nuovi e nuove tecnologie, tra tradizione e modernità, tra norme e creatività. E bisogna saper riconoscere la diversità dei caratteri, degli stili e dei tempi di apprendimento di ciascuno. Trovando di volta in volta i modi per valorizzarne potenzialità, per suscitare interessi, dubbi e curiosità. Per abituare ad alzare lo sguardo e a ragionare con la propria testa.

Gli insegnanti sanno che la loro azione è positiva solo se produce

conoscenza, se induce processi mentali, se spinge verso comportamenti più maturi. Magari più maturi di quelli dei padri. Ci si interroghi su che cosa voglia dire fare scuola a bambini soddisfatti nei desideri materiali, ma lasciati soli di fronte all'irrompere di sentimenti ed emozioni. A ragazzi martellati dal consumismo, dalle mode omologanti, da bisogni indotti, che vivono in una società che li spinge a considerare altri luoghi più desiderabili della scuola, altre cose più appaganti dello studio. E si ammetta che gli insegnanti sono rimasti soli ad affermare i valori della cultura, del rispetto, dell'onestà, del giusto e del bello.

A fronte di una società paralizzata dall'incapacità di trovare una via d'uscita al degrado civile ed etico in cui è intrappolata. Basta allora parlare di insegnanti con l'arroganza di chi pensa di sapere tutto, anche di che cosa si fa a scuola. ❖

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 17 aprile 1971

OSCAR A ELIO PETRI
Il film «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» vince l'Oscar per il miglior film straniero. Il regista fu avvertito per telefono.

VITTORIO MORTO PER DELLE IDEE

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



La morte di Vittorio Arrigoni frantuma l'anima. Non c'è da darsi pace per la paura che avrà avuto prima di morire, per l'ingiustizia più intima e assurda che gli è franata addosso.

Eppure fatalità non può essere. La fine di Vittorio Arrigoni è una di quelle tragedie che, se resta a mente, scioglierà il dolore più profondo nella retorica dell'eroismo, se dimenticata, sarà come se la morte arrivasse due volte.

Non c'è strada per collocarla, non c'è luogo della mente per darle comunque un senso. E' morto e basta, è morto come non può succedere. Però dimensiona tutti meglio, forse questo sì, nel privato. Rispetto

Un muro bianco
Troppo coraggio,
troppa cattiveria,
tropap fretta

ad uno che a trentasei anni affronta la vita rischiando ogni istante per la pace e il destino degli altri, noi, che ogni tanto scendiamo in piazza, siamo molli e insaporiti e vederci per protestare di sabato pomeriggio non basta più.

Certo, le mie inutili parole faranno compagnia ad altri saggi pensieri di queste ore, ma in fondo, con un po' di pazienza, vedrete, tutto rientrerà come prima. Una o due notti al massimo e una curva normalizzante addomesticherà anche questa sofferenza, placherà gli animi

Senza fiducia
Arrigoni era figlio
di una generazione
a cui non si dà credito

più sconvolti, anestetizzerà, relativizzerà anche questo orrore.

Fortunatamente, per ora, a molti di noi, viene da piangere e io voglio ricordarmi le mie lacrime. Ho un muro bianco davanti agli occhi. Troppo coraggio, troppa cattiveria, troppa fretta, troppa impotenza. In fondo a questi mesi epocali, di terremoti inauditi, di centrali nucleari a livello 7, di bombardamenti in Libia, di morti sparati nelle piazze arabe in fiamme o affogati nel Canale di Sicilia in tempesta, di polemiche su come non soccorrere dei disperati in fuga, un uomo, al servizio dell'umanità, si fa ammazzare con una busta di plastica stretta intorno al collo, strangolato.

Vittorio era anche, in fondo, un ragazzo, un figlio di una generazione alla quale nessuno vuole dare fiducia, una generazione che molti considerano attratta solo dal pragmatismo super-economicista, dal nulla-facientismo, dal mammismo e da poco altro.

Invece lui è morto e basta. "E' morto per delle idee", direbbe Brassens.

Io me lo voglio ricordare. ❖

Maramotti



→ **Ventimiglia** Venti tunisini, ritirato il documento, hanno preso il treno. Due sono stati fermati
→ **Parigi ricorda:** «Per noi nulla è cambiato». Maroni invita «i francesi a non mostrare i muscoli»

Ma i permessi temporanei «valgono» anche in Francia?

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Immigrati in fila per il rilascio dei permessi al commissariato di Ventimiglia

Una lunga giornata al confine tra Italia e Francia, tra immigrati, poliziotti, permessi e speranze. I profughi in fuga dal nord Africa pianificano un futuro che non riguarda il nostro paese, ma la Francia è d'accordo?

PAOLO ODELLO

VENTIMIGLIA
p.odello@libero.it

Lentamente, a piccoli gruppi, ma cominciano a defluire. La polizia francese ha allentato i cordoni. Con i «titoli di viaggio» nuovi fiammanti fra le mani i primi tunisini hanno attraversato la frontiera nel primo pomeriggio di ieri. Gli altri sono ancora in coda al commissariato, più di ottanta i permessi già distribuiti ieri, qualche decina

già venerdì. A Ponte San Ludovico così come al valico di Ponte San Luigi, a quello autostradale e a quello ferroviario, gli uomini della Crs sono spariti, dileguati nel nulla intorno alle 18. Al loro posto sono rimasti pochi gendarmi, più rassicuranti e decisamente meno aggressivi di Claude Gueant, ministro dell'Interno di Parigi, che dichiara «nulla è cambiato».

Fare defluire, far passare oltre, evitare oltre e scontri in frontiera. Questa appare la consegna nel pomeriggio di sabato. Intanto su Ventimiglia comincia a calare la sera. Sul piazzale della stazione, seduto sul muretto della fontana che da giorni fa da punto di ritrovo, Khaled mostra il suo permesso a chiunque glielo chieda, la stessa cosa fa l'amico che lo accompagna, Sami. «Ero auti-

sta di camion sempre sulla strada fra Libia e Tunisia. Ma oggi ci sono molti problemi in Tunisia e in Libia ancora di più, voglio andare in Francia dove ho degli amici e ricominciare con il mio lavoro, ma non è necessario che sia proprio lo stesso» dice Khaled. Sul suo permesso di soggiorno c'è scritto «motivi umanitari», che potranno durare soltanto fino a ottobre come previsto dal governo italiano. Se lo fa tradurre, annuisce poi sorride: «A ottobre sarò già in Francia da mesi» dice. Sami anche lui ne è convinto. «Domani - aggiunge con un sorriso - parto con il treno per Marsiglia».

In mano ha il volantino distribuito nel pomeriggio di sabato dagli attivisti del Treno della Dignità. Organizzato, fra gli altri, dalla Comunità di San Benedetto al Porto, quella di

don Gallo, Emergency Genova, Arci, Ya Basta, e Ligue de Droits de l'Homme, Réseau Education Sans Frontieres per la parte francese, il convoglio che arriverà oggi a Ventimiglia intorno alle 11, si propone di forzare e «risolvere» il blocco che contrappone Francia e Italia portando i rifugiati fino a Marsiglia.

«Hanno anticipato il rilascio dei permessi di soggiorno proprio per smorzare la tensione che potrebbe scatenarsi domani» si dice in città. Nessuno conferma e nessuno smentisce, neppure gli uomini in divisa che controllano stazione e centro di accoglienza. Gli ultimi profughi rimasti nel piazzale della stazione ora si incamminano verso il centro di accoglienza, a piedi.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

→ **SEGUE DA PAGINA 21**

Nel parco merci della Val Roja, fra vagoni e binari pronti al lavoro notturno, uomini della Croce rossa e della Protezione civile controllano gli arrivi. Polizia e carabinieri schierati all'entrata ispezionano le borse di chi entra, non si portano alcolici all'interno. Le presenze nel centro non sembrano essere diminuite, pochi sembrano mancare all'appello. Le poche decine che forse sono riuscite a varcare il confine già in tarda mattinata. «Al momento ci sono 90 presenze al centro - dice il responsabile Cri della struttura - persone tranquille che sono andate a Ventimiglia per ritirare il permesso e ora sono di ritorno al centro per la cena».

MARONI E I MUSCOLI

Prima che i primi tunisini partissero per la Francia, il Ministro Maro-

Vista da Roma

Maroni: «È meglio collaborare che mostrare i muscoli»

Vista da Parigi

Gueant: «Non risulta che immigrati tunisini siano entrati dall'Italia»

ni ha ribadito che il no di Parigi a «dare una mano all'Italia» è il contrario dello spirito europeo che ha consentito la libera circolazione. E poi l'affondo del capo del Viminale secondo il quale è meglio «collaborare piuttosto che mostrare i muscoli». Nel pomeriggio, il Ministero dell'Interno francese ha fatto sapere che le regole restano quelle fissate dalla circolare del ministro Claude Gueant ma alla «Prefettura di Nizza non risulta che immigrati tunisini siano entrati oggi dall'Italia». La prefettura delle Alpi Marittime, invece, ha negato: «Non confermiamo le informazioni diffuse dalle agenzie italiane» ha dichiarato il portavoce. Invece la polizia francese, a quanto risulta, avrebbe fatto passare i primi 20 migranti tunisini a cui sono stati consegnati dal commissariato di Ventimiglia i permessi di soggiorno temporanei. La gendarmeria di Mentone sarebbe salita su un treno proveniente dalla cittadina ligure e, dopo aver controllato i documenti, avrebbe permesso ai migranti nordafricani di proseguire il viaggio verso Nizza. Solo due i fermati perché non in possesso del «permesso temporaneo». ♦

→ **L'arrivo di cento immigrati** manda in tilt il sindaco della capitale→ **Contabilità della paura** «Abbiamo già i richiedenti asilo e i nomadi»

Il muro di Alemanno: «A Roma niente tunisini ci sono già troppi rom»



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

La vicenda kafkiana di cento tunisini "scaricati" dalla protezione civile alle porte di Roma. Il Pd: «L'incompetenza del governo e l'inadeguatezza capitolina hanno fatto vivere a cittadini e immigrati una giornata di follia».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non nel mio cortile. Il giorno in cui persino la Francia sembra aprire le frontiere ai tunisini d'Italia, Alemanno le richiude, alzando il suo muro attorno alla capitale. Roma città chiusa. «Qui la situazione è già ben oltre i limiti di capienza, con 2.500 nomadi e oltre 8mila richiedenti asilo», spiega, aggrappandosi a un conteggio da «capitale a numero chiuso» per scongiurare l'arrivo dei nuovi "indesiderati" di Lampedusa.

L'aveva detto Alemanno: non a Roma. Quelli erano i patti, assicura, invocando un impegno da parte di governo e Protezione civile «a sistemare i tunisini» altrove. A farlo tuonare

Altro che respingimenti
I tunisini che fanno paura ad Alemanno sono andati via da soli

di nuovo è stato l'arrivo improvviso da Caserta di un centinaio di immigrati che la Protezione civile aveva deciso di ricoverare per qualche giorno in una casa famiglia nel XX municipio, storica roccaforte della destra, lo stesso dove è stato gambizzato il consigliere di Casapound. «Da lì sono già stati portati via, ne rimangono 40 tra Tor Vergata e Magliana, ma tra due giorni se ne andranno via da Roma anche loro», scandisce con toni da ragioniere della paura, alle prese con un contabilità sempre più ristretta.



Bisogna considerarli quei cento tunisini «scaricati» alle porte di Roma che agitano i sogni di sicurezza di Alemanno. Ennesima scena kafkiana di un piano d'accoglienza che sembra pensato per confondere, stordire, umiliare. Avevano già tutti in tasca il permesso temporaneo quando tre pullman li hanno scaricati sotto la pioggia in via di Grottarossa, in una piazzola sterrata, cinta da una rete dal lato della strada. La polizia che li scortava si è schierata davanti all'accesso. Nessuno capiva cosa stesse succedendo. Né gli abitanti del quartiere che sono corsi a protestare. Né gli immigrati che hanno cominciato ad allontanarsi per la campagna. «Dove possiamo comprare un biglietto dell'autobus per raggiungere la stazione?»,

chiedevano agli abitanti storditi quanto loro. Solo grazie a un immigrato di vecchia data che parla arabo hanno cominciato a capirsi e a mettere insieme le informazioni. Venivano da Caserta, dove erano stati portati dopo il «confinio» lampedusano. Tutti avevano ricevuto i permessi temporanei. Prima di farli salire su quei pulman gli avevano fatto riempire un foglio con su scritto dove pensavano di andare. La maggior parte aveva scritto: Bologna. Oppure, direttamente: Francia. Si sono ritrovati in quel fazzoletto di terra - «siamo a Roma», gli hanno detto -, accerchiati da gente che li aveva scambiati per «clandestini» pronti alla fuga, come quelli che avevano visto in tv scappare dalla tendopoli di Manduria. Dopo un paio d'ore, sulla piazzola di immigrati ne erano rimasti meno della metà. Gli altri si erano dileguati.

Funziona così la matematica del piano d'accoglienza. La casa famiglia che avrebbe dovuto ospitarli, proprio di fronte alla parrocchia di San Filippo Apostolo, aveva posto in realtà solo per quaranta. Gli abitanti di Grottarossa, comunque, hanno impedito a tutti l'accesso. In attesa di capire qualcosa di quella storia di cui nulla sembrava sapere il presidente del municipio, nulla il sindaco, nulla la presidente della Regione (anche se in un primo momento qualcuno in Campidoglio aveva sospettato che almeno lei fosse stata informata).

«Una giornata di follia dovuta all'incompetenza del governo unita all'inadeguatezza dell'amministrazione capitolina», denunciano Daniele Torquati e Elisa Paris, consiglieri locali del Pd. «Incredibile da parte del Comune farsi cogliere di sorpresa da una emergenza di cui si discute da settimane», osserva il consigliere capitolino Daniele Ozzimo (Pd). Altro che «cacciare tutti». Quando hanno capito la malparata gli immigrati se ne sono andati via da soli. ❖

Moglie del boss arrestata a Napoli Per la camorra riciclava denaro

— Lei è moglie e sorella di boss, nata e cresciuta a Scampia, il quartiere dove proprio la sua famiglia, nel 2004, fece scoppiare la faida. Lui è un funzionario della Banca monegasca di gestione, originario di Perugia e così spregiudicato nelle operazioni finanziarie da mettere in imbarazzo i suoi colleghi. Elmelinda Pagano e Riccardo Fusari sono stati arrestati ieri, rispettivamente da polizia e Guardia di Finanza, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dopo la condanna di primo grado. La vicenda è quella di un colossale riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di stupefacenti tra Italia e Spagna: tre milioni e 318.000 euro. La donna è moglie di Raffaele Amato e sorella di Cesare Pagano, i due boss che diedero vita al gruppo degli scissionisti del clan Di Lauro.

REGINA D'ORO

All'interno della cosca aveva una posizione di vertice, che si concretizzava in particolare nel ricevere il fiume di denaro proveniente dalla vendita della droga e nel reinvestirlo, soprattutto a Montecarlo. Ad aiutarla era Riccardo Fusari, arrestato a Piacenza dai militari del nucleo di polizia tributaria del comando provinciale di Napoli, gruppo tutela mercato capitali. E così la donna, che gli investigatori definiscono rozza e incolta, non esita a raggiungere più volte il Principato di Monaco per depositare imponenti somme di denaro, fino a quando non scatta il sequestro disposto dalla magistratura italiana. Fusari è un broker perfettamente consapevole di gestire denaro di camorristi, come il gip sottolinea in diversi passaggi dell'ordinanza. Compie operazioni senza i documenti necessari per legge. ❖

Brevi



Foto Ansa

Il presidente del Veneto Luca Zaia

Proiettili in busta per il governatore Luca Zaia

— Una lettera con due proiettili e un ritaglio di giornale con una foto del governatore Veneto, Luca Zaia, è stata inviata alla redazione del «Gazzettino». La lettera è stata spedita da Bologna. Secondo il ministro Maroni «non si tratta di un semplice atto dimostrativo». Un anno fa, il 16 aprile 2010, al governatore fu consegnata da un gruppo autonomista una lettera con una manciata di polvere bianca, oltre a frasi come «la prossima farà boom».

San Marino, fallimento banca il 30 la sentenza

SAN MARINO — È attesa per il 30 aprile la sentenza sulla truffa da 10 milioni di euro, con il conseguente fallimento di Banca del Titano, il primo istituto sammarinese ad essere commissariato, nel 2006, per gravi irregolarità. Il lungo processo, al Tribunale unico davanti al giudice di primo grado Roberto Battaglino, ha segnato una svolta con l'audizione di due dei tre imputati, i due imprenditori marchigiani coinvolti nella truffa all'istituto, Maurizio Frezza e Stefano Marangoni.

IL CASO

Italgas, dieci giorni sul gazometro ma hanno vinto loro

— C'è voluta la tenacia di quattro lavoratori, lettori del gas, ultracinquantenni, che per quasi due settimane sono rimasti arrampicati in protesta sul gazometro, il castello dismesso dell'industria del gas che campeggia sulla riva del Tevere all'altezza di via Ostiense, per salvare il posto ai 400 dipendenti Conus, ex Italgas. Il senatore Stefano Pedica propone di nominarli cavalieri del lavoro. Mentre i sindacati incassano la vittoria. E anche l'Italgas, che fa parte del gruppo Snam, si dice soddisfatta. La Snam farà la gara per assegnare in appalto la lettura dei contatori, come annunciato. Ma nel bando è stata inserita una clausola per la garanzia dell'occupazione. «Regione Lazio e Provincia di Roma hanno operato in sinergia per facilitare in ogni modo l'accordo», festeggiano in modo bipartisan Zingaretti e Polverini. «In due settimane invece il sindaco Alemanno non si è fatto vedere», denuncia il consigliere capitolino Massimiliano Valeriani (Pd).

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Nablus, Cisgiordania, palestinesi e attivisti delle ong ieri ad una manifestazione di cordoglio per l'uccisione di Vittorio Arrigoni

→ **Il rimpatrio della salma** non si sa se oggi o domani, la madre: «Preferirei non tramite Israele»

→ **La pagina su Facebook** a suo nome è rimasta aperta, diventando una bacheca di addii

Presi gli assassini di Vittorio Due su tre hanno confessato

Catturati dalla polizia di Hamas a Gaza tre salafiti ritenuti gli assassini del volontario italiano Vittorio Arrigoni. Due hanno confessato il crimine. Il loro gruppo li disconosce: un'azione non concordata.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannageli@unita.it

«È stata una iniziativa incomprensibile, compiuta da una cellula impazzita, fuori controllo, e che contrasta con l'insegnamento dell'Islam e i nostri interessi». Una "cellula impazzita", "fuori controllo" dell'incontrallabile arcipelago

salafita palestinese, avrebbe rapito e brutalmente assassinato Vittorio Arrigoni, giovedì notte nella Striscia di Gaza. Le fonti, che parlavano a nome di "al-Tawhid wal-Jihad" - una delle fazioni salafite più note di Gaza, ispirate agli slogan di Al Qaeda, hanno negato che l'azione sia stata ordinata dai vertici del gruppo. «È stata una iniziativa incomprensibile, compiuta da una cellula impazzita, fuori controllo, e che contrasta con l'insegnamento dell'Islam e i nostri interessi», ripetono le fonti, confermando che le milizie di Hamas hanno arrestato finora «almeno tre militanti» salafiti nell'ambito delle indagini sull'assassinio del pacifista

italiano. E che stanno continuando a eseguire controlli e retate a tappeto. Nel pomeriggio, l'annuncio: hanno confessato due dei militanti salafiti arrestati l'altro ieri dalla polizia di Hamas nella Striscia di Gaza nel quadro delle indagini sul rapimento e l'uccisione del di Vittorio Arrigoni.

A riferirlo sono fonti investigative locali, precisando che uno dei due è ritenuto il killer di «Vik» mentre l'altro ha ammesso di avere svolto un ruolo di fiancheggiatore nella logistica del sequestro. In totale resta fermo a tre il numero delle persone arrestate in quanto accusate di una qualche forma di coinvolgimento diretto nel crimine: i due di cui si era

saputo già venerdì, più un terzo di cui si è avuta notizia nelle prime ore di ieri. Il terzo uomo, sospettato di complicità nella preparazione del rapimento, non risulta al momento essere reo confessato a differenza del presunto assassino e dell'altro fiancheggiatore. Cominciano a emergere dettagli sull'omicidio: Vittorio è stato soffocato con un sacchetto di plastica. Secondo fonti palestinesi, il gruppo salafita responsabile del sequestro avrebbe chiesto al governo di Hamas per il suo rilascio il pagamento di un riscatto di un milione di dollari oltre alla liberazione del suo leader Abdel Walid al-Maqdisi. A rivelarlo è una fonte a condizione di



anonimato, citata dal quotidiano palestinese *Resalah*, vicino ad Hamas. «I rapitori hanno chiesto un riscatto di un milione di dollari e hanno avanzato la richiesta ad Hamas attraverso un intermediario», ha affermato la fonte, citata da Resalah. La fonte conferma che il pacifista italiano è stato ucciso soffocato da un nastro di plastica, «dopo aver fatto resistenza».

RITORNO A CASA

L'uccisione di Vittorio Arrigoni è stato «un crimine odioso che non ha niente a che vedere con la nostra storia e con la nostra religione», dice a l'Unità il capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese, Saeb Erekat. «L'impegno di Vittorio, la sua generosità hanno fatto onore a l'Italia», aggiunge il segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, Yasser

Primi dettagli

Per il rilascio chiesto anche un riscatto: un milione di dollari

Abed Rabbo, raggiunto telefonicamente a Ramallah. La salma di «Vik» potrebbe essere trasferita in Egitto tra oggi e domani tramite il valico di Rafah, per poi proseguire verso l'Italia. Lo si è appreso da fonti palestinesi informate a Gaza City.

Secondo queste fonti, un legale italiano è partito ieri per il Cairo per conto della famiglia di Arrigoni, per occuparsi proprio del trasferimento della salma dall'Egitto e delle procedure necessarie. «Dalla Farnesina mi hanno assicurato che stanno facendo il possibile per far rientrare Vittorio attraverso il confine con l'Egitto, ma non sono ancora in grado di darvi né date né modalità», spiega la madre di Vittorio Arrigoni. «Ci farebbe piacere - aggiunge Egidia Beretta - se fosse così, ma comunque per il nostro dolore cambia poco». Ma le idee di «Vik» continuano a vivere. Nel ricordo dei suoi compagni e sul web. Il suo blog, Guerrilla Radio, è fermo al 13 aprile, ma il profilo Facebook dell'autore Vittorio Utopia Arrigoni (che aveva anche una pagina personale ora inattiva) dall'altro ieri sera ha ripreso a pubblicare notizie su Gaza. «Vittorio ha lasciato in mani fidate l'accesso a questa pagina. D'accordo con la famiglia abbiamo deciso di continuare a pubblicare» si legge in un post, che si conclude con il monito di Vittorio, «Stay Human». L'ultimo messaggio, che accompagna la foto di braccia palestinesi con la scritta «Vittorio», dice che «Il coraggio e la compassione del popolo palestinese sono di ispirazione per il mondo». ♦



Lo sceicco salafita con il coltello in mano prima dell'assalto a Zarqa in Giordania

Giordania, salafiti assaltano la polizia

Il premier minaccia il pugno duro

Salafiti alla luce del sole attaccano in Giordania un plotone di agenti, ferendone 83 con scimitarre e bastoni. «Useremo il pugno duro contro questi terroristi», assicura il premier giordano Maaruf Bakhit.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Salafiti, è il nuovo spettro che sembra spargersi come una spora nel mondo arabo in subbuglio per rivolte sociali e politiche. In Giordania lo scorso venerdì nella cittadina di Zarqa, nel nord tradizionalista e rurale del Paese, hanno assaltato con ba-

stoni e scimitarre un plotone di polizia, mandando all'ospedale 83 agenti dopo un corpo a corpo all'arma bianca. L'episodio ha fatto molta impressione in Giordania, non solo perché un agente è ora in fin di vita, ma per la sfida, alla luce del sole, di questo gruppuscolo. In Giordania due terzi della popolazione è di origine palestinese. E anche i seguaci dello sceicco Abu Muhammad al Tahawi portano kefie arrotolate sulla testa, camicioni lunghi fino ai piedi e folte barbe. «La polizia giordana li conosce bene e li controlla costantemente, ne aveva arrestati un certo numero nella notte tra giovedì e venerdì e da lì è si è scatenata la

loro prova di forza», ci racconta un giovane giornalista giordano da Amman. Dopo l'attacco, ieri il primo ministro giordano Maaruf Bakhit ha accusato queste «forze oscurantiste» di aver costituito una «banda armata» in aperta minaccia «all'unità del Paese» e «votati a far naufragare il processo democratico» in corso nel regno. Ha assicurato mano ferma e nessuna esitazione nel reprimere «alla radice questo gruppo armato che semina sedizione, al fine di tutelare la sicurezza del Paese». Intanto ne sono stati arrestati una settantina tra i 120 inizialmente fermati per aver partecipato al comizio-sermone del loro sceicco.

I giordani li chiamano «tafkiri» - perché seguono l'antica pratica del tafkir contro non credenti o falsi musulmani come sufi e sciiti - o un più benevolo e generico «forze della tradizione», l'Intelligence sta-

I giovani ne parlano

Accese discussioni nei siti arabi sui salafiti: hanno ucciso l'italiano

tunitense li definisce salafiti-jihadisti, Hamas comunemente li chiama invece «jaljalat» dal canto di guerra diventato il loro inno a Gaza nel loro periodo forse più minaccioso, subito dopo l'offensiva israeliana di Piombo Fuso, quando tentarono di unificarsi sotto questo inno e di contrattare richieste al governo di Hamas in cambio della loro partecipazione alla «resistenza» all'invasione.

Anche Hamas, come e più del governo giordano, li conosce bene. Secondo il rapporto di fine marzo dell'*International Crisis Group* nel pulviscolo di gruppi, alcuni di una decina di membri, si ritrovano alcune «mele marce» un tempo combattenti utilizzati anche dalle Brigate Qassam, il braccio armato di Hamas. Al momento preferiscono non utilizzare il marchio di Al Qaeda. Ma quello ottocentesco antimodernista che si rifà ai «salaf al salih», i pii antenati, le prime tre generazioni di seguaci del Profeta. Non sono interessati ai confini degli Stati, sono «internazionalisti» interessati a plasmare le giovani menti a Gaza come a Zarqa. Sul sito arabo *Khaberni* ieri si è sviluppato un dibattito tra giovani giordani. «Non rappresentano più dello 0,5 per cento dei giordani, Dio ci liberi di questi terroristi», ma anche «non usiamo terminologia d'importazione, ci sono sempre stati». E c'è chi ricorda «sono loro ad aver ucciso il volontario italiano». ♦

Ancora raid Nato, ma la popolazione di Misurata è allo stremo. Feriti e migranti evacuati su una nave dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni. Jalil: «Italia e Francia ci manderanno addestratori».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una forza di interposizione "modello Libano". Un impegno sul campo targato Onu. Le Nazioni Unite non escludono un dispiegamento dei caschi blu in Libia nel caso di un cessate il fuoco tra il governo di Tripoli e i ribelli di Bengasi.

A riferirlo è il capo del dipartimento per il peacekeeping dell'Onu, Alain Leroy. «Sia chiaro che è prematuro parlarne adesso, ma se ci fosse un cessate il fuoco, esso andrebbe monitorato, e si potrebbe ricorrere ai militari delle Nazioni Unite», puntualizza Leroy durante una conferenza stampa al Palazzo di Vetro.

Bengasi

Il presidente del Cnt parla di «genocidio» nella città di Misurata

Palazzo di vetro

Forze d'interposizione L'ipotesi è presa in considerazione

L'alto funzionario ha sottolineato che l'Onu sta lavorando ad un piano che potrebbe avere un futuro, ma che al momento «non è sul tavolo del Consiglio di Sicurezza», cui spetterebbe il via libera al dispiegamento dei militari. La proposta, avanzata sulle pagine de *l'Unità* da Pino Arlacchi, europarlamentare Pd ed ex vice segretario generale dell'Onu, sta conquistando consensi in ambienti Nato e tra i Paesi in prima linea nelle operazioni militari in Libia. «Una forza d'interposizione Onu rientrerebbe nei dettami della Risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, laddove si afferma la necessità di garantire la sicurezza della popolazione civile», dice a *l'Unità* una autorevole fonte Nato a Bruxelles. Mentre il capo del Cnt, Mustafa Abdel Jalil Roma e Parigi avrebbero accettato la richiesta di invio di «addestratori sul campo» delle forze ribelli.

EMERGENZA CIVILI

Quella dei caschi blu come forze di interposizione è una possibilità che trova ascolto anche a Bengasi.



Combattente delle forze ribelli si riflette in una porta a vetri ad Ajdabiya

→ **Il capo degli insorti** in serata: Roma e Parigi ci forniranno istruttori

→ **Modello libano** in caso di tregua l'Onu potrebbe inviare sue truppe

Gheddafi lancia bombe a grappolo sulla popolazione

«Di fronte a emergenze come quella di Misurata, dove la popolazione civile è sottoposta ai bombardamenti delle milizie di Gheddafi, il dispiegamento di una forza d'interposizione Onu avrebbe una valenza di carattere umanitario e come tale riceverebbe il nostro assenso», afferma Mustafa Gheriani, portavoce del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) di Bengasi, raggiunto telefonicamente. «Deve essere però chiaro – aggiunge il portavoce del Cnt – che di-

re si a una forza d'interposizione non significa in alcun modo per noi aprire un negoziato diretto con Gheddafi e la sua cricca. Su questo non c'è discussione: una soluzione politica del conflitto passa per una uscita di scena di Gheddafi e dei suoi figli».

BOMBE SU MISURATA

Cronaca di guerra. Le forze fedeli al Colonnello hanno attaccato ieri la città di Misurata con almeno 100

missili Grad. È quanto afferma un portavoce degli insorti. «Hanno sparato Grad contro un'area industriale questa mattina (ieri, ndr), hanno sparato almeno cento razzi. Non ci sono vittime», dice al telefono Abdelbasset Abu Mzereiq. Sempre ieri, una nave dell'Oim, l'agenzia dell'Onu per le migrazioni, ha attraccato al porto di Bangasi, roccaforte degli insorti libici, con a bordo 1.196 evacuati venerdì scorso da Misurata. Le persone a bordo della nave «Ionian



Foto di Ben Curtis/Ap-Lapresse



Caschi blu in Libia Perché la carta Onu può evitare massacri

Il vice capo della forza peacekeeping Leroy sta valutando l'invio delle truppe delle Nazioni Unite. Anche per la Nato la soluzione militare non è risolutiva. Obama teme il pantano

L'analisi

PINO ARLACCHI

Vale la pena di ritornare sulla proposta di una missione Onu per la Libia. Ma è bene ricordare che i caschi blu non sono la soluzione dei problemi di quel Paese. Sono solo l'alternativa alla guerra civile e alla inevitabile degenerazione di un intervento militare straniero troppo protratto temporalmente. Prima che il Vicesegretario per il peacekeeping dichiarasse che le Nazioni Unite sono pronte ad in-

Trattative di pace
Ora siamo all'impasse
Serve studiare
una exit strategy

Il punto dolente
Per l'avvio tra le parti
del negoziato manca
un'agenda condivisa

tervenire per fornire l'infrastruttura di un esito negoziato della crisi libica, si sono verificati altri fatti rilevanti: l'affermazione del segretario generale della Nato che non esiste soluzione militare allo scontro tra ribelli e Gheddafi, il tentativo di mediazione dell'Unione africana, e l'ammissione da parte di Obama di una situazione di stallo in Libia destinata a prolungarsi per un tempo indefinito.

Poiché la proposta di una nuova risoluzione e di un intervento Onu si basa sul riconoscimento dell'impasse militare, sulla necessità di fermare i bombardamenti dei volenterosi da un lato e le violenze sui civili dall'altro come elementi di una exit strategy che eviti la strage dei civili e la disgregazione della Libia, la proposta stessa ha assunto una consistenza ben maggiore.

Il suo punto più dolente è senza dubbio la questione Gheddafi. La questione su cui è fallita la mediazione dell'Unione africana. Le forze avversarie del rais pongono la sua uscita di scena, e quella della sua famiglia, come pregiudiziale per la loro accettazione del cessate il fuoco. Pregiudiziale condivisa dalle potenze occidentali che sostengono i ribelli, ma respinta senza esitazioni dalla controparte. Gli altri punti dell'agenda dei possibili negoziati non appaiono eccessivamente spinosi, e potrebbero essere materia di un accordo non faticoso tra le parti.

Un appello di Ban Ki-moon accompagnato da un piano di pace con dispiegamento dei caschi blu sul terreno per garantire il rispetto del cessate il fuoco, e da una uscita di scena del singolo Gheddafi in forme da contrattare, può ben costituire una via di uscita accettabile, che risparmi al popolo libico la tragedia di un'altra serie di massacri dopo quelli dei tempi coloniali.

Quel certo scetticismo che ha accolto in Italia la proposta di chi scrive non ha molta ragione di essere. Le crisi internazionali finiscono sempre più spesso con la mediazione delle Nazioni Unite e con i loro interventi di mantenimento della pace. Il pantano libico è da questo punto di vista un caso classico: due schieramenti si combattono senza che alcuno riesca a prevalere, e la rovina comune delle parti in lotta (più quella delle vittime civili) vengono evitate dall'intervento di una autorità terza, che si incarica di favorire una soluzione non violenta.

Un ostacolo molto serio all'entra-

STRAGE IN SUDAN

Più di 20 persone, tra cui donne e bambini, sono state uccise nei giorni scorsi da truppe paramilitari in un villaggio del Sud Kordofan, regione confinante con il Darfur tra il Sud Sudan e il Sudan.

ta in campo dei caschi blu è la scarsa informazione su cosa essi sono oggi, a quasi venti anni dai fallimenti dei Balcani, del Ruanda e della Somalia. Nonostante mille difficoltà, le forze di intervento Onu hanno imparato la lezione di quelle tragedie, e sono diventate molto più efficaci. I risultati dei loro interventi più recenti sono impressionanti. L'unico problema è che non se ne parla, perché il successo di un'operazione di pace non fa titolo sui giornali e non produce immagini sconvolgenti. È una non-notizia, che non riesce a contrastare la memoria dei massacri del passato. Qualcuno si è mai chiesto perché il referendum del dicembre scorso in Sudan non ha scatenato la guerra civile che l'intero pianeta dava per scontata? E c'è qualcuno che abbia dato credito ai caschi blu della gestione esemplare di tutta la complessa vicenda pre e post-elettorale di quel Paese?

Dopo le elezioni presidenziali di ottobre ad Haiti ci sono state grandi proteste, che hanno fatto temere l'inizio di un nuovo ciclo di instabilità. C'è per caso qualcuno che si sia data la pena di notare il contributo dato dalla missione Onu di stabilizzazione di Haiti, in tandem con l'Organizzazione degli Stati america-

Il mandato
Proteggere i civili
è già all'interno
della risoluzione votata

I precedenti
Balcani, Ruanda, Haiti:
molte missioni hanno
evitato nuove tragedie

ni, ad una soluzione politica dei contrasti, e all'avvio di una transizione pacifica dopo aver garantito una seconda tornata di elezioni?

È tempo che si inizi a riflettere anche sul ruolo svolto fino a oggi dai caschi blu in Costa d'Avorio. Dove la crisi si sta concludendo, è vero, con molte, troppe, vittime innocenti. Ma senza gli immensi bagni di sangue che si sarebbero verificati se la missione Onu non avesse fatto rispettare, con successo, il bando sull'uso delle armi pesanti contro i civili imposto dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

Sudan, Haiti, Costa d'Avorio. Luoghi lontani, e meno strategici della Libia per un certo tipo di interessi europei, è l'obiezione. Chi non vuole i caschi blu, allora, dovrebbe spiegare cosa vuole al loro posto, e, ancora di più, cosa vuole dalla Libia. ♦

Spirit» sono per lo più egiziani, nigerini e del Bangladesh. L'attenzione è concentrata su Misurata. Le forze armate di Gheddafi stanno usando bombe a grappolo contro i civili in Libia: lo scrive il New York Times online in una corrispondenza da Misurata. L'inviato del quotidiano statunitense nella sua edizione online scrive che le forze militari fedeli a Gheddafi, che hanno circondato Misurata stanno colpendo i quartieri residenziali con armi pesanti, «tra cui cluster bombs, che sono state proibite in gran parte del mondo e razzi terra-terra, secondo quanto si apprende da testimoni e da sopravvissuti, a da prove raccolte sul posto». Una conferma viene dall'organizzazione umanitaria Human Rights Watch (Hrw).

A Misurata, come ad Ajdabiya e Brega, i combattimenti sono proseguiti per tutta la giornata: il bilancio degli scontri a Misurata è di almeno 3 morti e 25 feriti. Sul web, Facebook, Twitter, si ripetono testimonianze e appelli accorati: «Bombardano le case, i cecchini di Gheddafi aprono il fuoco contro qualunque cosa si muova...sparano anche sui panifici, vogliono affamarci...salvateci, prima che sia troppo tardi», scrive Ahmed. I caschi blu servirebbero a questo. ♦

→ **Gli osservatori Ue:** le procedure di voto procedono regolarmente nell'intero Paese

→ **I candidati** Favorito il premier uscente, il cristiano Jonathan. In gioco anche il «duro» Buhari

Nigeria, al voto il gigante dell'Africa

La scommessa della democrazia nera

Al voto la Nigeria, paese africano dai primati: nella produzione del petrolio, nella popolazione e ora nella «tenuta democratica». Favoriti il premier uscente Jonathan e il conservatore Buhari. L'incognita etnica.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Si vota per le presidenziali in Nigeria, il più popolato stato dell'Africa con i suoi 155 milioni di abitanti di cui oltre 73,5 milioni hanno diritto al voto, frammentato però in quattrocento gruppi etnici, diviso in regioni a maggioranza islamica e a sud cristiana. Il fattore regionale, insieme con quello religioso ed etnico, condizionerà questa competizione. La Nigeria è un paese dalle contraddizioni esplicite: potenzialmente è tra i più ricchi, essendo il quarto produttore di petrolio al mondo e il primo del «continente nero», proprio grazie ai giacimenti al delta del Niger. Ma al momento è tra i più poveri, con la metà della popolazione con meno di un dollaro al giorno. È costretto ad importare benzina raffinata, perché non ha impianti di raffinazione adeguati. È senza energia elettrica, ma ha il petrolio. Ha anche più di cento università e il 60 o 70% della popolazione con meno di 30 anni. «Più lavoro ed elettricità per tutti» è lo slogan di questa competizione.

ENERGIA E LAVORO

Rappresenta la condizione per una nuova fase di sviluppo economico e civile per la prima potenza demografica e petrolifera d'Africa. La «rivoluzione del gas» è il cavallo di battaglia del candidato dato per favorito. È il presidente «uscente» Goodluck Jonathan, 53 anni, cristiano, il cui partito (il Partito democratico del popolo) è l'unico ad avere un seguito nazionale. Alle elezioni legislative della scorsa settimana ha registrato una brillante affermazione. Gli altri principali concorrenti sono l'ex dittatore militare, il discusso Muhammadu Buhari (69 anni) del Congress for Progressive



Al voto una donna nigeriana a Kaduna nella Nigeria settentrionale

BURKINA FASO

Rientra il mini golpe Militari in caserma I civili in piazza

È rientrata la protesta dei militari a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso dopo che il presidente Blaise Compaoré ha sciolto il governo, ha licenziato il Capo di Stato Maggiore ed ha disposto il pagamento di un'indennità alla Guardia Presidenziale dopo aver nominato un nuovo capo dell'esercito e della sicurezza presidenziale. Ma protestano i commercianti della capitale per i danni subiti nel corso dei saccheggi e delle devastazioni compiute per due notti dai soldati anche dopo l'ammunitamento. La polizia carica i manifestanti. Il ministro per la sicurezza annuncia l'imposizione del coprifuoco a Ouagadougou «dal crepuscolo all'alba».

Change, forte nel nord islamico e Nuhu Ribadu del Action Congress of Nigeria.

Tra gli analisti c'è chi dà buone chances anche a Buhari che è stato a capo della Nigeria dal 1984 al 1985. «Sarà certamente una lotta senza quartiere tra i due», ha osservato Kunle Amuwo, dell'International Crisis Group. Gli «osservatori» sottolineano la «tenuta democratica» del paese. Anche se le tensioni non mancano. Gli islamici del nord ritengono che il prossimo capo di Stato debba provenire dalla zona settentrionale, perché andrebbe rispettata la regola non scritta che prevede un'alternanza al potere, ogni due mandati, tra il nord e il sud del Paese. Qualche violenza si è già registrata con una decina di vittime e due attentati fortunatamente senza gravi conseguenze a Maiduguri nel nord-est del paese.

La Nigeria tornerà alle urne anche martedì 26 aprile per eleggere i go-

vernatori dei 36 Stati della Federazione e le rispettive assemblee legislative. Questo sarà l'ultimo appuntamento di una complessa tornata elettorale, che sino ad oggi è proceduta - a detta degli osservatori internazionali - «in modo sostanzialmente libero, equo e trasparente». Questa potrà essere la terza e decisiva

monsignor Kukah

Le elezioni regolari mostrano che si sanno governare le diversità

va risorsa, con l'energia e le risorse umane, per fare della Nigeria un punto di riferimento per l'intero continente. Lo sottolinea ottimista monsignor Matthew n Kukah, vicario generale dell'arcidiocesi di Kaduna e esperto per i diritti umani e collaboratore dell'Onu. ♦

In breve

Foto di Antonio Bat/Ansa-Epa



Le manifestazioni a favore di Gotovina

Croazia in piazza contro condanna di Gotovina

■ Migliaia di persone sono scese in piazza ieri a Zagabria e in altre città della Croazia per gridare la loro rabbia contro la condanna a 24 anni per crimini di guerra inflitta dal Tribunale penale dell'Aja (Tpi) all'ex generale Ante Gotovina, considerato un «eroe» dell'indipendenza e della libertà del paese. I manifestanti hanno chiesto le dimissioni del governo, accusato di «tradimento», e la sospensione dei negoziati di adesione della Croazia alla Ue.

Serbia: sciopero di fame e sete dell'opposizione

■ Sciopero della fame e della sete iniziato ieri da Tomislav Nikolic, il leader della maggiore forza di opposizione serba, il Partito del progresso serbo, per ottenere elezioni anticipate. Lo ha annunciato lui stesso davanti a decine di migliaia di manifestanti radunati a Belgrado, davanti al Parlamento, per contestare la politica del governo, ritenuto incapace di risolvere la crisi e combattere corruzione e criminalità. La richiesta è di votare il prossimo 18 dicembre invece che nella primavera 2012.

Afghanistan strage talebana in una base Nato

■ Parte l'offensiva di primavera dei talebani. Un kamikaze infiltrato nell'esercito regolare di Kabul si fa saltare in aria a Gambari in una base militare nell'est gestita dall'esercito afgano e dalla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), sotto comando Nato. Nove i militari uccisi, tra questi cinque della Nato. Poche ore prima i talebani avevano assassinato il generale Khan Mohammad Mojahid, comandante della polizia di Kandahar City.

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Goffredo Fofi



Questo tempo ha perso la speranza

La crisi che attraversiamo è strutturale, sovranazionale, e il paradosso è che dovrebbero risolverla e proprio coloro che l'hanno provocata

Cosa è accaduto in questi ultimi mesi nella coscienza che abbiamo acquisito, le persone che si ostinano a pensare, delle difficoltà attraversate dal mondo? I media (la democrazia – o dittatura? – della chiacchiera) fanno il possibile perché nulla sedimenti, tutto corra e tutto ci appaia, giorno dopo giorno, come normale, e nessuno si ferma a paragonare questa “normalità” con quella di un anno fa, di un mese fa, verificando le differenze e le novità. La dittatura del quotidiano implica la dimenticanza del passato e il rifiuto di interrogarsi sul futuro, dello sforzo di definire un “progetto” personale così come un progetto collettivo. I discorsi che si sentono, anche i più acuti e circostanziati, riguardano l'oggi immediato, non osano spingere lo sguardo verso un domani che è perfino più opaco del presente. Della gravità della mutazione enorme che sta vivendo il mondo e dei suoi progressi negativi, dalla crisi economica a quella ecologica – senza dimenticare la politica e la morale, la demografia e la cultura – si direbbe che importi a tutti molto poco: a qualcuno perché assatanato dalle logiche del potere (e sono questi i nemici principali di qualsiasi futuro non criminale e mostruoso, che possiamo ancora chiamare come si faceva un tempo i sostenitori dell'“assoluto del mercato” e dell'“assoluto dello Stato” ma avendo presente la degenerazione di questi concetti, o progetti, nella brutalità assoluta della finanza e delle polizie), a qualcuno perché questo significherebbe mettere in discussione tutto quello che sta facendo e come lo sta facendo. Si preferisce non pensare, si preferisce vivere alla giornata e affidarsi alla sorte, che proprio per questo non potrà esser benigna per nessuno, neanche per i grandi mascalzoni

dei grandi poteri.

Un modo di reagire delle persone coscienti, per quanto poco numerose possano essere, è quello di ricordare e di lamentare. Un altro, ancora più raro, è quello di considerare la nebbia in cui ci muoviamo come un dato di fatto, perché non si è conosciuto, per ragioni di età, altro che questo.

Una mediazione possibile potrebbe essere quella del confronto, non solo tra le generazioni viventi quanto tra epoche, riflettendo sui lunghi e tragici periodi di soggezione o di barbarie attraversati in passato. Il

Come nel Seicento

Il numero dei “picari” aumenta, masse migranti in cerca di un meglio e di una vita propria nei limiti del possibile

Medio Evo? Ma no, in Italia, e forse altrove, piuttosto il Seicento, che è il secolo che forse più somiglia al nostro. Ignoranza massima delle plebi (diventate da pochi decenni un ceto medio adesso in crisi crescente, asservito dalle pubblicità e in via di nuova plebeizzazione) e cinismo assoluto dei poteri teso alla conservazione e alla difesa dei privilegi acquisiti (strappati). Dopo il Rinascimento e prima dei Lumi, un lungo periodo di divisione e ignoranza, e di etologica lotta per la vita. Pochi super-ricchi molto aggressivi, un vasto numero di servi e “bravi”, e masse analfabete e affamate, di zappaterra e soldati, meglio se mercenari? E' questo il nostro destino? Jack London, nel Tallone di ferro, esagerava o ci indovinava? Per insistere sul Seicento, il numero dei “picari” aumenta – masse migranti in cerca di un meglio, e irrequieti residuali in cerca d'avventura e cioè di una vita pro-

pria, nei limiti del possibile, cercando di sfuggire ai diktat del potere. E' uno scenario fantascientifico? Cercando di interpretare i “segni” innumerevoli che ci manda il presente, si direbbe di no, se non ci fermiamo sulle questioni secondarie ed evasive. A volte ci sembra mera retorica auto-promozionale la denuncia dei fenomeni se non se ne vedono le origini e non si ragiona sulle prospettive.

Una speranza, probabilmente la sola, potrebbero essere i giovani, ma oggi sono poche le cose che, oltre l'età e qualche consumo, li rendono simili e vicini, uniti. E allora più che di giovani bisognerebbe parlare di una parte dei giovani, quelli che da dentro la nebbia, soffrendo la nebbia, cercano di uscirne o quantomeno di individuare una lontana luce verso cui dirigersi.

La crisi che attraversiamo non è risolvibile, è dannatamente strutturale, sovranazionale, e il paradosso è che dovrebbero farcene uscire proprio coloro che l'hanno provocata! In Italia, per esempio, a guidare la sinistra sono dei politici che hanno sposato appieno, ieri e ancora oggi, perfino oggi!, le ragioni del neo-liberismo, alcuni leader persino se ne vantano. Il futuro sarà pesante e forse pesantissimo, ed è impossibile, credo, nutrir speranze in un'evoluzione verso il meglio o nel contenimento del peggio. Senza pensatori convincenti e una nuova generazione che senta l'urgenza e osi il possibile, senza una nuova sinistra cosciente della gravità dei problemi da affrontare e della necessità di uno sguardo radicale e profondo e onesto, che finalmente osi staccarsi dal “pensiero comune” propugnato dal potere e dai suoi propagandisti e dai suoi succubi (altro che primarie!) credo proprio che di un “mondo migliore” dovremo tutti scordarci. ♦



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Quindici anni fa Fabio Scotto, dopo essere stato ufficiale di Marina in elegante divisa bianca, faceva il commerciante. Compra, vendi, incassa, ricava, detrai le spese, guadagna, ricompra. I dettagli non se li ricorda. Adesso, posato 45enne, si è fatto crescere la barba. Vive a Cotacachi, villaggio della Sierra Andina spericolatamente sorto tra due imponenti vulcani attivi, abitato da indios della minoranza ecuadoregna Kichwa, a cui insegna come irrigare i campi e proteggere le colture tradizionali.

Il suo maggiore successo è la reintroduzione, da due stagioni, dell'amaranto: grano dall'incredibile potenziale nutritivo, un tempo piatto forte della dieta andina, scomparso cinquecento anni fa per colpa dei conquistadores. «Oggi lo usano gli astronauti nei loro viaggi spaziali – racconta – Mi sembrava incredibile e ingiusto che chi ne ha davvero bisogno non avesse più le conoscenze né le competenze per coltivarlo».

Toscano di Orbetello, cittadina lagunare ai bordi del Monte Argentario, laureato a Firenze in agronomia tropicale e subtropicale, Fabio è uno delle migliaia di cooperanti italiani che pendolano tra gli affetti nel proprio Paese e il lavoro in giro per il mondo. Precari della solidarietà. Nomadi al seguito delle Ong. «Per me lavorare è solo questo: aiutare lo sviluppo dei popoli e favorire, su questo pianeta lacerato da conflitti insensati, una cultura di pace. Di cui non si preoccupano i governi dei Paesi in via di sviluppo o del Terzo Mondo. E meno che mai quelli del Primo Mondo che potrebbero farlo».

Scotto non è un uomo solo. Con lui, in America Latina, ci sono la moglie Anita, collaboratrice nei progetti, assistente negli aspetti contabili, ormai agronoma de facto, e la figlia di 5 anni Sofia. «E' stata mia moglie, appena l'ho conosciuta, a farmi riflettere su cosa volessi fare da grande. Abbiamo cominciato a immaginare un lavoro che potesse darci un senso e soddisfazioni non solo economiche, che rispondesse al desiderio di viaggiare senza perdere le radici e alla curiosità di conoscere realtà diverse da quelle, a volte asfittiche, a cui ci siamo assuefatti. E poi, mia nonna era contadina: avevo l'agricoltura nel sangue...».

Così: un tirocinio con la Fao in Bolivia, nuovi contatti, emozioni, scelta di pancia, addio alla strada vecchia. Con Sofia, qualcosa è cambiato ma non troppo. «Abbiamo deciso di continuare con la cooperazione scegliendo destinazioni più tranquille. E prendendoci periodi più lunghi da trascorrere in Italia

Intervista a Fabio Scotto

L'agronomo che insegna agli indios a mangiare il cibo degli astronauti

Ex ufficiale di Marina, ha cambiato vita. Con la moglie vive in un villaggio andino dove coltiva il nutriente amaranto. Obiettivo: far capire che la dieta giusta non è un lusso



Fabio Scotto



Motivazioni

Cerchiamo donne e uomini che già ora, ogni giorno, "fanno" l'Italia. La fanno nell'impresa, nella ricerca e nella società, nell'istruzione e nella solidarietà.

Come segnalarceli Se ritenete di conoscere qualcuno che rappresenti uno dei nostri Mille, potete segnalarlo alla mail nuovimille@unita.it, indicando nome, cognome, città e un recapito telefonico

L'identikit Il lavoro di uno dei Mille deve procurare beneficio alla comunità. Il loro impegno deve essere documentato. E' esclusa l'attività politica in senso stretto: possono però essere candidate persone impegnate in politica

con i nonni e gli altri parenti». Prima, la coppia era stata nel Kosovo travolto dalla guerra balcanica, dove Fabio coordinava un gruppo mirato a ristabilire le relazioni tra commercianti e agricoltori. Hanno costruito – fondamenta, fognie, muri, tetto, stalle, – e fatto funzionare una fattoria-caseificio sperimentale: allevamento di mucche, centro di pastorizzazione di latte e derivati, laboratorio di conserve, orto, granaio. Poi hanno avviato un rapporto con le università per accogliere nei corsi di formazione studenti e agricoltori tirocinanti.

Dall'Europa all'Africa. In Mozambico, nella regione più povera e dimenticata dal turismo, con Movimondo Fabio ha insegnato sicurezza alimentare. Laggiù non è un lusso: è prevenzione salvavita. Migliorare le abitudini dietetiche introducendo il consumo di olio significa avere gli anticorpi contro molte malattie e i sali minerali che in caso di dissenteria possono fare la differenza. Con Anita hanno coltivato girasoli e sesamo, realizzato microfrantoi a conduzione familiare. Tappa successiva, quando i neo-contadini hanno cominciato a vendere il proprio olio, è stato insegnare loro a conservare il mais. Per garantirsi scorte alimentari anche in momenti di scarsità o crisi, frequenti in Paesi instabili come il Mozambico.

Fabio e Anita oggi vivono in una casetta al centro del villaggio. Hanno venduto l'appartamento di Pitigliano, ne cercano uno a Roma. Sofia va a scuola a Cotacachi, cavalca il lama, parla spagnolo e italiano: è giusto che il futuro le riservi la possibilità di scegliere dove vivere. Suo padre ha dimenticato di essersi trovato, trentenne, con famiglia a carico e senza un futuro tracciato. Cambiare vita: sollievo o angoscia? «All'inizio uno stress. Paese, lingua, usi sconosciuti. Per salvarmi pensavo solo a fare il mio lavoro. Correvo qua e là, non dormivo, ero dimagrito di 11 chili e non capivo perché i boliviani se la prendessero comoda. Un giorno, nella comunità di Bellavista nel comune di Samaipana, una bambina di 6 anni, figlia di uno dei contadini beneficiari del progetto, scalza e succhiando un arancio, mi chiese perché ero triste. Pensai di non aver capito bene e risposi che non lo ero. "Hai gli occhi tristi – mi rispose – e non capisco perché. Vieni tutti i giorni in moto o in macchina, sei ben vestito, da mangiare non ti manca...". La guardai: aveva occhi allegri, era una bimba felice. Quella notte dormii come un ghiro. Mi svegliai sereno, senza voglia di correre, pensando alle mie piccole conquiste e non a quello che mi mancava da fare. Oggi penso che siamo in tempo a cambiare le cose. E se mi scoraggio ripeto le parole degli indigeni: il mondo in cui viviamo non è un regalo dei nostri padri ma un prestito dei nostri figli».

Colloquio con Francesco Di Gennaro

L'infermiere clown: «Faccio ridere i malati e infuriare i direttori»

Lo chiamano il «Patch Adams barese». Da trent'anni pratica la «terapia del sorriso» al Policlinico del capoluogo pugliese. «Non tutti capiscono il mio metodo ma i pazienti mi sono grati. Curo la loro anima impaurita»

F. FAN.
ROMA
ffantozzi@unita.it

Madre Natura mi ha dato lo spirito. In 29 anni di professione non sono riuscito a trattenere le battute». Tranquilli: non è Berlusconi. Francesco Di Gennaro, infermiere specializzato al reparto ortopedico del Policlinico di Bari, ha un metodo di lavoro particolare: la «terapia del sorriso».

La pratica dal 1982, giovanissimo tirocinante, incurante già allora delle ironie: «Vorrei consigliarla ai colleghi di tutta Italia. È una sinergia tra professionalità e divertimento per offrire una degenza serena». Negli anni, «Frank» si è fatto un nome: lo chiamano il Patch Adams barese. E gli piace fino a un certo punto: «Anche lui era un medico che si metteva il naso finto. Io non sono un clown né un volontario. Semplicemente, ritengo che distrarre un paziente con un aneddoto, riuscire a farlo ridere mentre faccio un prelievo di sangue o attacco una flebo facilita il mio lavoro e rilassa le persone che, in un ambiente medico asettico se non ostile, si sentono sempre spaesati».

Baffoni d'antan alla Tom Selleck, fazione rubicondo, camice bianco e - spesso - parrucca bionda. Di Gennaro, 53 anni, è consapevole che il suo approccio poco ortodosso alla medicina non è universalmente apprezzato: «Ostacoli ne ho incontrati molti. E non sono finiti. Non tutti i medici o i direttori generali degli ospedali apprezzano. La mia ricompensa è l'abbraccio dei pazienti. Faccio ridere le ragazze paurose come l'anziano con il femore rotto. Si potrebbe credere che l'obiettivo della *clown therapy* siano solo i bambini, ma non è così. Per me tutti i pazienti sono di se-



rie A e gli dedico uguale attenzione: malati cronici, adolescenti in difficoltà, lungodegenti. È ovvio che le modalità sono diverse. Per i più piccoli indosso maschere e occhialoni, con gli adulti devo modulare barzellette e storielle». Poco sofisticate: a due ragazze, una che accompagna l'altra a ricoverarsi: «Siete amiche del cuore? Ah no, qui è riservato alle amiche del fegato». Di Gennaro ride: «Mica devo intrattenere dei laureandi. Il punto è far passare la paura. Andando al punto...». A volte, con gag parecchio piccanti: «Sì, sono stato criticato per scenette e battute ammiccanti. La verità è che questi argomenti provocano risate liberatorie. Il paziente sublima ansia e paura in un sollievo quasi isterico. E poi è tranquillo. Mi creda: è un metodo a prova di bomba».

Trent'anni di risate in corsia sono finiti in un diario: «Infermiere di professione, comico per vocazione», pubblicato da Albatros. Per presentarlo in giro per l'Italia usa le ferie, viaggia a spese sue e bussa alle redazioni dei giornali: «Aiutatemi a far capire che, oltre al corpo, anche l'anima necessita di cure mediche. Basta poco». ♦

→ **Verso lo sciopero generale** del 6 maggio: fisco, lavoro e contratti per rilanciare la crescita

→ **La leader Cgil** all'assemblea dei delegati: fa danni chi dice che non si deve scioperare

Camusso: «Cambiare si può, non rassegnamoci al declino»

Fisco e lavoro sono le parole d'ordine dello sciopero generale del 6 maggio. Camusso all'assemblea Cgil: «Cambiare si può, non ci rassegnamo al declino». Thyssen: «Non si scambia la sicurezza col profitto»

LA. MA.
MILANO

«È chi dice che lo sciopero generale non va fatto che sta danneggiando il Paese. Il 6 maggio svuoteremo i luoghi di lavoro». La Cgil si avvicina all'appuntamento più atteso, e la segretaria Susanna Camusso incontra oltre 2mila delegati all'assemblea nazionale, ieri a Roma: «Cambiare si può, non dobbiamo rassegnarci al declino», ricorda a tutti. «Ci diranno che è uno sciopero politico - prosegue Camusso, anticipando le critiche che, prevedibilmente, verranno rivolte alla Cgil - E noi, ora per allora, rispondiamo: provate a ripensare a cosa vuole dire politica, perchè per voi quella parola non ha più senso. Ci diranno che provochiamo un danno, facendo perdere ore di lavoro in tempo di crisi: guardino loro i danni che stanno facendo. Ci diranno che ci sono sindacati responsabili e chi si oppone a prescindere: vorremmo dirgli che la rassegnazione non ha mai portato buono a nessuno. La nostra responsabilità è proprio quella di aver scelto lo sciopero generale perchè è lo strumento con cui i lavoratori possono dire che cambiare si può e che non rinunciamo all'idea di un cambiamento. Il 6 maggio sarà una grande giornata, perchè il lavoro riprenderà la scena».

SICUREZZA E DOLO

L'assemblea ricorda i morti nel rogo della Thyssenkrupp, e la storica sentenza di condanna per omicidio volontario: «Questa sentenza dice una cosa precisa - commenta Camusso - la vita di un lavoratore non si può trasformare in profitto: non investire in sicurezza e continuare a produrre è dolo, al centro della con-



La leader della Cgil Susanna Camusso

trattazione deve essere messa anche la sicurezza».

Per poi tornare allo sciopero generale. Camusso torna ad esprimere il suo disappunto per la politica economica del governo perchè «tiene il Paese depresso, in declino, e scarica sui lavoratori i costi. E lo fa per difendere i patrimoni di pochi». Al governo la Cgil chiede di «smetterla di raccontare bugie» sulla crisi e di «assumersi la responsabilità» di aprire una «discussione vera» per affrontare i temi della crescita, dello sviluppo e del fisco. E sono questi, infatti, i temi sul tappeto dello sciopero, per «cambiare questo Paese - dice Camusso - a partire da una seria politica fiscale che prelevi le risorse dove ci sono, quelle accumulate nei patrimoni e nelle transazioni finanziarie, dando maggiore fisco, invece, a lavoro e pensioni. E uno sciopero per una politica che costrui-

sca lavoro e difenda quello che c'è».

Poi la segretaria Cgil si rivolge al ministro del welfare, Maurizio Sacconi: «Non ci piace lo Statuto dei lavori e non ci piace nemmeno lo Statuto del lavoro», dice in un passaggio del suo intervento. «I diritti sono sempre in capo alle persone e non al luogo e

Sicurezza

«La vita di un lavoratore non si può trasformare in profitto»

al tipo di lavoro che si fa - sottolinea - Altrimenti, passa l'idea che ogni lavoratore può avere dei diritti diversi. Al ministro del welfare diciamo che la sua è un'idea che non faremo passare». Il 6 maggio, continua Camusso, «diremo che non siamo d'accordo

con chi dice che ci può essere lavoro senza diritti» e i diritti «derivano da contratti nazionali».

Quindi si rivolge «agli altri soggetti» sindacali (ovvero Cisl e Uil) per ricordare che «la pratica e la scelta di accordi separati non ha portato alcun beneficio per i lavoratori. Quando si lascia ad aziende e governo il potere di decidere - sottolinea - il sindacato perde la sua autonomia e la sua forza». Gli «uniche che possono decidere se c'è un sindacato unitario sono i lavoratori e non un ministro». Il riferimento è al caso Fiat e al problema della rappresentanza sindacale che si è creato con la sottoscrizione degli accordi separati di Pomigliano e Mirafiori. Perchè «sono i lavoratori che decidono se in un'azienda ci debba essere un sindacato e non l'azienda». ♦

Foto di Maurizio Brambati/Ansa



In breve

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Mario Draghi governatore di Bankitalia

Draghi: «Debolezze nel sistema bancario globale»

Il programma di riforme del sistema finanziario sta rafforzando il sistema globale, tuttavia permangono «sacche di debolezza» nel sistema bancario globale, che in alcuni Stati sono strettamente correlate con i rischi sui debiti pubblici. Lo ha rilevato il presidente del Financial Stability Board, Mario Draghi, con un intervento al comitato su questioni monetarie e finanziarie dell'Fmi: «Bisogna andare avanti con il risanamento».

G20, Tremonti: «L'Italia fuori dalla lista nera»

«L'Italia è fuori dalla lista dei paesi con potenziali rischi sistemici, e non ci dispiace affatto». Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti a margine dell'Fmi. Venerdì i paesi del G20 hanno deciso di avviare un monitoraggio di sette paesi ritenuti avere squilibri finanziari che possono creare dei rischi per tutta l'economia globale. «Non si è parlato di inserirvi l'Italia», ha rilevato Tremonti. «Naturalmente tutti hanno problemi, ma rischi sistemici in casa sua l'Italia non ne ha».

Vinyls, continuano le proteste dei lavoratori

Non solo i sindacati, ma anche i lavoratori della Vinyls saranno a Roma martedì a presidiare la riunione al ministero dello Sviluppo. Dopo la scadenza dei termini per l'ingresso del fondo Gita, i lavoratori vogliono far sentire il loro «peso» nell'incontro durante il quale si cercherà una soluzione alternativa. Gli operai si dicono sconcertati per la mancata chiusura dell'accordo con Gita e continuano a protestare: a Porto Torres e a Marghera.

→ **Battaglia legale** Le società violerebbero le regole per la trasferibilità d'impresa

→ **Il documento** domani in Tribunale. Martedì vertice Marchionne-sindacati

Ricorso Fiom contro le newco di Pomigliano e Mirafiori

Battaglia legale: domani la Fiom depositerà il ricorso contro le newco per Pomigliano e Mirafiori. Landini: «Vogliono aggirare le leggi sul trasferimento d'impresa per non applicare il contratto nazionale».

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Approda al Tribunale di Torino il contenzioso tra Fiat e Fiom Cgil sulla ex Bertone. Domani il sindacato di Maurizio Landini depositerà un'azione legale nei confronti dell'azienda per la costituzione, appena avvenuta, delle newco di Mirafiori e Pomigliano d'Arco. Quella, per intenderci, il cui contratto nelle intenzioni di Fiat dovrebbe venire sottoscritto anche alla ex Bertone a partire da gennaio prossimo. «Abbiamo fatto di tutto perché si potesse aprire la strada per una trattativa, ma non è stato possibile», dice Landini. Adesso, la Fiom passa al contrattacco con l'azione legale. Le newco violerebbero le regole - spiega il sindacato - in materia di trasferibilità di impresa che implicano la

«portabilità» dei diritti dei lavoratori. «La newco di Pomigliano - precisa Landini - è finalizzata ad aggirare le leggi italiane ed europee sul trasferimento d'impresa». In più, «è costruita in modo da lasciare fuori - aggiunge - le realtà sindacali che non hanno firmato l'accordo del 29 dicembre» (guarda caso, la Fiom Cgil). Un accordo che verrebbe utilizzato in sostituzione del contratto nazionale dei metalmeccanici, cui finora gli operai Fiat hanno fatto riferimento. Anche per questo Landini denuncia il tentativo da parte della Fiat di cambiare la Costituzione del Paese: «Se passa l'idea che si esce da Confindustria e si fanno contratti individuali - spiega - siamo alla destrutturazione del sistema sindacale. È qualcosa di grave che non riguarda solo i lavoratori, ma la democrazia stessa».

PORTABILITÀ DEI DIRITTI

Prosegue Landini: «La richiesta di dimissioni in vista della riassunzione nella newco è un tentativo di aggirare le leggi sul trasferimento d'impresa, per non applicare il contratto nazionale e per far perdere ai lavoratori, nel trasferimento, i loro diritti. È un comportamento antisindacale».

sottolinea il leader Fiom chiarendo che l'azione legale «è volta a chiedere che gli accordi stipulati nei vari stabilimenti a queste condizioni siano considerati nulli». L'intenzione, comunque, non è quella di passare la palla ai giudici, assicura Landini: «Il lavoro sindacale continuerà, prima di tutto con lo sciopero generale del 6 maggio che noi abbiamo esteso a 8 ore».

Intanto proprio per discutere il futuro delle Officine automobilistiche Grugliasco, l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, incontrerà martedì al Lingotto i leader di Cgil, Cisl, Uil e Fismic, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Roberto Di Maulo. Parteciperanno anche i rappresentanti dei metalmeccanici. «Bisogna ripartire dal piano industriale - dice Camusso in merito all'incontro - e capire qual è la pro-

CARO-MUTUI

A febbraio la differenza tra i tassi applicati dalle banche italiane e quelli del resto d'Europa è salita allo 0,45%, mentre quella sul credito al consumo è schizzata all'1,18%.

spettiva e non scaricare sui lavoratori i problemi della competizione di questo periodo». Martedì è in programma anche l'assemblea dei lavoratori della ex Bertone. Mentre il 30 aprile si terrà l'assemblea nazionale dei delegati della Fiom presso la Fiat di Torino. «Abbiamo deciso di farla di sabato - spiega Landini - per non danneggiare quei delegati ai quali, non avendo firmato l'accordo di dicembre, è stato ridotto il monte ore per l'attività sindacale». ♦

Imprese e debiti fiscali: «Si cambi o chiudiamo»

Per evitare «la chiusura di molte imprese», pressate dalle scadenze delle rate dei debiti con l'erario, Rete Imprese Italia, la superorganizzazione delle Pmi, ha messo a punto una serie di proposte rivolte ad Equitalia, «per una riscossione più equa», condensando i suggerimenti in una lettera ai vertici di Equitalia.

Chi sbaglia deve pagare e va punito con sanzioni - è in sostanza la richiesta di Rete Imprese - sono però necessarie soluzioni per le imprese che seppure debitorie, vogliono mettersi in carreggiata. Insomma, rate più umane e più sostenibili. Quindi, allungamento delle rate, taglio degli interessi di riscossione, tetto di incre-

mento delle somme dovute, sono alcune delle proposte avanzate dalle cinque organizzazioni (Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confcommercio e Confartigianato) per migliorare le condizioni di riscossione coatta. Riforme che, se varate, daranno un respiro di sollievo alle imprese (che in questi anni hanno alzato i volumi di debito fiscale), ma anche ai singoli cittadini, alle prese con le cartelle esattoriali che reclamano riscossioni, dalle multe alla tassa sui rifiuti. Ma i vantaggi sono anche per l'erario, dice Rete Imprese, più sicuro di riscuotere il dovuto. ♦



Massimo Recalcati
**Cosa resta
del padre?**
La paternità
nell'epoca ipermoderna

Bibliografia

Il libro

In «Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna» (Raffaello Cortina Editore, pp.190, euro 12,60), Massimo Recalcati interroga la funzione paterna nell'epoca della sua crisi. Attraverso Freud e Lacan e alcune figure tratte dalla letteratura e dal cinema, si delineano i tratti di una paternità indebolita ma comunque essenziale. Nel tempo dell'evaporazione del padre, che cosa può essere ancora una guida per il soggetto?

Altre pubblicazioni

Dei numerosi saggi scritti da Recalcati segnaliamo: «L'ultima cena. anoressia e bulimia» (Bruno Mondadori, 1997), «Elogio dell'inconscio» (Bruno Mondadori, 2007), «L'uomo senza inconscio» (Raffaello Cortina, 2010).



Se la figura del padre evapora...Un disegno di Gabriel Pacheco da «L'uomo d'acqua e la sua fontana» (Zoolibri)

L'incontro

DAL PADRE A PAPI CRESCERE SENZA LIMITI

Parla lo psicoanalista Massimo Recalcati, autore di un saggio sulla evaporazione della figura paterna: «Oggi prevale una incestuosità diffusa, un modello di paternità che autorizza alla più totale dissoluzione dei No»

BEPPE SEBASTE

ROMA

E ormai sotto gli occhi di tutti come l'educazione sia il tema oggi più urgentemente politico, così come l'abusata questione della famiglia, o

meglio la questione dell'eredità e della trasmissione di un «ordine simbolico» della madre e del padre nella formazione dell'individuo. Se sull'«ordine simbolico della madre» esiste una letteratura intensa prodotta da anni di pensiero femminile (penso al gruppo Diotima e a Luisa Muraro) la questione dell'*imago* paterna «nell'epoca dell'evaporazione

del padre» è oggi riassunta con chiarezza dallo psicoanalista Massimo Recalcati in un libro di cui consiglio a chiunque la lettura: *Cosa resta del padre?* È un saggio di psicanalisi impregnato di filosofia (l'etica dell'alterità di Emmanuel Lévinas è sottesa lungo tutto il discorso), fortemente influenzato dal pensiero clinico di Jacques Lacan; ma per mostrarne su-



Chi è Un filosofo che ha scelto Lacan come maestro



MASSIMO RECALCATI

NATO NEL 1959, VIVE E LAVORA A MILANO
PSICOANALISTA

Formatosi come filosofo, è tra i più noti psicoanalisti lacaniani in Italia. Insegna Psicopatologia del comportamento alimentare all'Università di Pavia e Sociologia dei fenomeni collettivi all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Un libro politico
«Assistiamo alla
distruzione autorizzata
di ogni freno»

Tra le conseguenze
«La metamorfosi dello
statuto del potere: dalla
democrazia al sultanato»

bito la politicità attuale e stringente riporto quasi per intero la lunga nota a pagina 14:

«L'espressione "papi", recentemente alla ribalta della cronaca politica italiana a causa di innumerevoli giovani (*papi-girls*) che così si rivolgono al loro seduttore, mette in evidenza la degenerazione ipermoderna della Legge simbolica del padre. La figura del padre ridotta a "papi", anziché sostenere il valore virtuoso del limite, diviene ciò che autorizza alla sua più totale dissoluzione. Il denaro elargito non come riconoscimento di un lavoro, ma come puro atto arbitrario, l'illusione che si possa raggiungere l'affermazione di se stessi rapidamente, senza rinuncia né fatica, l'enfatizzazione feticistica dei corpi femminili come strumenti di godimento, il disprezzo per la verità, l'opposizione ostentata nei confronti delle istituzioni e della legge, (...) il rifiuto di ogni limite in nome di una libertà senza vincoli, l'assenza di pudore e di senso di colpa costituiscono alcuni tratti del ribaltamento della funzione simbolica del pa-

dre che trovano una loro sintesi impressionante nella figura di Silvio Berlusconi. Il passaggio dal padre della legge simbolica al "papi" del godimento non definisce soltanto una metamorfosi dello statuto profondo del potere (dal regime edipico della democrazia al sultanato postideologico di tipo perverso), ma rivela anche la possibilità che ciò che resta del padre nell'epoca della sua evaporazione sia solo una versione cinico-materialistica del godimento».

«Sì, il libro è fortemente politico - mi dice Massimo Recalcati - perché nella dimensione contemporanea prevale una incestuosità diffusa, di cui una manifestazione è che le istituzioni diventano proprietà delle persone come corpi, in un processo di proprietà o appropriazione senza responsabilità, come la legge *ad personam*. La vocazione della paternità implica invece una responsabilità senza appropriazione, senza proprietà. È questa la cifra politica del mio studio».

Se la figura del padre si è vaporizzata, suggerisce Recalcati, possiamo però pensare al padre come «resto», non un Ideale ma la singolarità incarnata di una vita che ci precede, testimonianza etica di una possibilità di vivere, fallire, perdersi, riorientarsi e immaginare. In questo senso il libro di Recalcati può affiancarsi a un altro piccolo classico contemporaneo, *L'uomo flessibile* di Richard Sennett, che descrive il mutamento antropologico dietro la retorica della «precarietà»: la perdita di un senso della durata che rende incomprensibili parole come dedizione, impegno, relazione, perdita di un senso narrativo dell'esistenza, quindi della possibilità di immaginare e progettare la propria vita, del cui progetto è parte integrante e necessaria anche l'esperienza, oserei dire l'epica, del fallire. *Elogio del fallimento* è il titolo di un bellissimo paragrafo del saggio di Recalcati, dove si legge che «la psicoanalisi non tesse l'elogio della prestazione», «è antagonista al narcisismo dell'apparizione, a quel successo dell'io che abbaglia e cattura i giovani di oggi», ma «punta piuttosto a scorticare l'involucro narcisistico dell'immagine per porre il soggetto di fronte alla verità del proprio desiderio»: «il fallimento è uno zoppicamento salutare dell'efficienza della prestazione». Recalcati illumina quindi una singolare convergenza tra l'insegnamento clinico di Lacan e la lungimirante critica alla barbarie consumista dell'eretico Pier Paolo Pasolini: l'immaginazione al potere dello slogan del '68 si è ahimè realizzata, ma in senso opposto (e perverso) a quello auspicato.

Con la sparizione del padre, ovve-

ro dell'esperienza del limite e della conflittualità, del No che orienta e stimola l'affacciarsi nel giovane di un'identità desiderante, di una trasgressione che nasce dal desiderio di infrangere la Legge rappresentata dalla figura paterna, anche il godimento, osservava Lacan, diventa «smarrito». Con parole nostre: l'innesto del feticismo della merce precognizzato da Marx nel «capitalismo culturale» (quello dell'intrattenimento) descritto da James Rifkin, fa del Potere una centrale di spaccio istituzionalizzato di droga, una fabbrica di sogni che produce incubi. *Lost in the supermarket*, cantava Joe Strummer, perso nel supermercato, luogo simbolico e globale della trasformazione dei sudditi in consumatori, in una spirale di dannazione fatta di facile godimento e libertà illimitata fino all'intossicazione, non contrastata da nessun Padre ma anzi proposta da chi ne occupa il suo spazio vacante, il «papi». Quella che Lacan definiva «l'astuzia fondamentale del discorso del capitalista» consiste, spiega Recalcati, nell'intrecciare la dimensione illusoria e salvifica dell'og-

La perdita
Sparisce la conflittualità
che stimola il formarsi
dell'individualità

La dannazione
Godimento e libertà
illimitata fino
all'intossicazione

getto-merce o idolo con la vacuità di un godimento. La schiavitù del soggetto all'oggetto (anche sessuale) è la tragica realtà del coincidere oggi in Italia di potere economico e potere politico in un nuovo fascismo pubblicitario.

La psicoanalisi, ci insegna Recalcati, è chiave e strumento per decostruire la libertà immaginaria della nuova alienazione. «Lacan è stato un grande maestro perché la sua virtù più profonda era di aprire interrogativi invece che fornire risposte. La sua forza non era solo retorica ma capace di incarnarsi in una parola viva, centrata non sul libresco e l'accademico, ma sul desiderio. Sono nato come filosofo - mi dice - sono stato fabbricato come professore di filosofia, poi sono inciampato nei miei sintomi e sono diventato psicoanalista... La differenza è che la filosofia si preoccupa della verità universale, trascendentale, la psicanalisi della verità più infima e scabrosa, quella che ci risponde nel nostro peggio» (anche il berlusconi che è dentro di noi). ●

Shel Shapiro e la «lezione» dei Beatnix a teatro

CONCITA DE GREGORIO

cdegregorio@unita.it

La nostra storia in musica, il teatro che incanta e che insegna. C'erano moltissimi ragazzi, l'altra sera, a sentire il concerto-monologo di Shel Shapiro all'Ambra Jovinelli, *Beatnix*. Ragazzi di diciotto e vent'anni che certo la cultura degli anni Cinquanta e Sessanta non la imparano a scuola, ragazzi che hanno oggi l'età che i loro nonni avevano allora. Conoscono le canzoni di Dylan, forse qualche brano di Kerouac. Con la sua sciappa al collo, imponente e vestito di bianco Shapiro racconta l'origine di quella rivoluzione, canta e narra una stagione di eresie e meraviglie, di eccessi e di poesia, di dannazione e sacrilegio, di genialità. Per quasi due ore la storia si dipana fra grandi e piccoli frammenti di memoria e riassegna il posto che le spetta, alla «beat generation». L'origine della modernità per come quei ragazzi la conoscono, la culla di ogni verso e di ogni melodia contemporanea. Burroughs, Corso, Ferlinghetti, Ginsberg, Kerouac, McClure. Shapiro tiene al collo la chitarra e sul volto un sorriso, è lui stesso testimone di quel tempo. Racconta del suo incontro con Fernando Pivano, che ha tradotto e portato in Italia il lavoro dei Beatnix. Svela aneddoti illuminanti. Parla di Gregory Corso come fosse suo fratello, come se avesse diviso con lui da ragazzo una camera a due letti. Una macchina del tempo, per il pubblico.

Lo spettacolo era stato immaginato con Edmondo Berselli come parte di una trilogia (*Sarà una bella società*, il primo) che racconta il dopoguerra a partire dalla musica. Quando racconta dell'esordio di Bob Dylan il teatro si accende e canta. Quando conclude sulle note dei Rokes qualcuno tra i più anziani si emoziona. I ragazzi annotano le parole di questa nuova canzone. «Il denaro ed il potere sono trappole mortali che per tanto e tanto tempo han funzionato. Noi non vogliamo cadere, non possiamo cadere più giù». Può tornare utile. ●

TOMMASO PINCIO

SCRITTORE

Tra i tanti alberghi che ho visitato, un angolo speciale del mio cuore se l'è conquistato un postaccio di Tel Aviv. Si trova in pieno centro, alle spalle di quel vialone serpeggiante e rumoroso chiamato Allenby che segna il confine sud della città. A due passi c'è Shenkin, strada molto alla moda, piena di locali pretenziosi, tra cui, un tempo, il Conceptual Bar, dove pagavi per non prendere nulla. Cioè, ordinavi, che so, un caffè, e ti arrivava una tazzina con tanto di piattino, cucchiaino 24 e zuccheriera. Il lato concettuale della faccenda, ovverosia il nulla, consisteva nel fatto che tazzina e zuccheriera erano vuote.

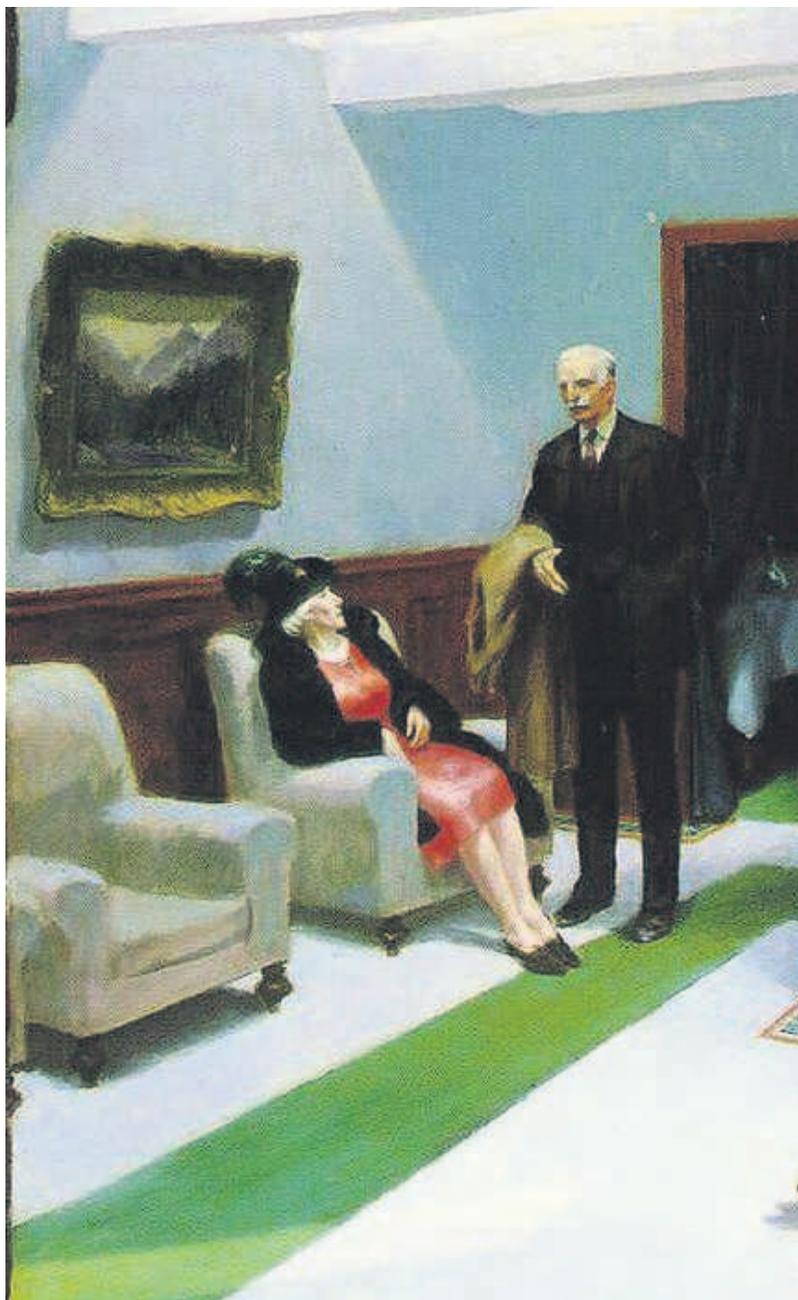
Il bar è andato fallito nel giro di un paio di mesi, da quel che ricordo, ma Shenkin è rimasta la strada migliore della città, ammesso che non si disdegni di stare in mezzo a giovani in posa concitati all'ultimo grido. È anche un buon posto per sapere tutto dell'India e di esperienze psichedeliche, perché vi vedi ciondolare transfughi appena rientrati da Goa con la testa ancora in orbita.

A sciamare tra la gioventù, stralunata o in ghingheri che sia, compaiono di tanto in tanto sperdute frotte di pinguini – come vengono chiamati qui gli ebrei ortodossi – coi loro pastrani neri, le camicie bianche, le basette arricciate, le nappe che penzolano all'altezza dei fianchi; un contrasto niente male con le giovani soldatesse della Tzva HaHagana LeYisra'el che, mitra in spalla, il venerdì sera, all'inizio dello Shabbat, gironzolano per le boutique provando vestitini o costumi da bagno. Il mio postaccio si trovava vicino e ai margini di tutto questo, in una stradina laterale.

INTERNI

Da fuori l'impressione non era granché e l'interno era pure peggio. ad accogliere il perplesso avventore, l'unico dipendente dell'albergo, se albergo vogliamo chiamarlo.

Costui era un uomo maturo, zoppo e guercio – non scherzo – con un'aria nel complesso per nulla rassicurante. Indossava soltanto un paio di pantaloni corti, se non vere e proprie mutande, ed era la persona più scortese che abbia mai incontrato. A parte ciò, lo si poteva considerare un brav'uomo, un greco entrato in Israele



Edward Hopper «Hotel lobby» (1943)

grazie alla Legge del Ritorno. I turisti capitavano nel suo albergo per via della Lonely Planet, che assicurava stanze a prezzi decisamente concorrenziali. Restavano però interdetti nell'imbattersi in un concierge con tutti gli attributi dell'omicida seriale. Prendevano tempo, si guardavano attorno, poi domandavano quante stelle avesse l'albergo. Lui, risoluto, scorbuto, minaccioso, si beava di rispondere sempre alla stessa maniera: «Here no star. If you want the stars go to the sky».

Doveva aver letto Dante senza saperlo, quell'uomo, perché al suono delle sue parole, senza pensarci due volte, la maggior parte dei turisti scappava via, fuori, a riveder le stelle. Io, che con quel genere di inferni ci vado a nozze, non mi sono fatto spaventare. Non funzionava niente là dentro. Le stanze erano dotate di un piccolo lavabo lercio e spaccato dal cui rubinetto usciva, tra mille rumori, un filo d'acqua rugginosa. Dire che le pareti erano scrostate non renderebbe l'idea, diciamo dunque che somigliavano a un'opera di Burri. Accendere il ventilatore, ammesso che si accendes-

Tel Aviv

«Ha un posto speciale nel mio cuore. Non funzionava niente...»

Gli ospiti

«Dovrebbero essere vagabondi dell'anima, alla ricerca di sé»

“

PINCIO: IL MIO ALBERGO IDEALE

«Hotel a zero stelle» è il nuovo romanzo dello scrittore romano
Anticipiamo un brano

se, era sconsigliabile: batuffoli neri si alzavano in volo vorticando come pipistrelli furiosi e rendevano l'aria irrespirabile.

La sera il concierge era solito godersi il fresco seduto in mutande in una piccola terrazza da dove era possibile contemplare un cielo pieno di quelle stelle che l'albergo era orgoglioso di negare ai suoi ospiti. Qualche volta mi intrattenevo con lui prima di uscire, prima di tuffarmi nella dolce vita di Shenkin. Mi raccontava storie della sua Grecia e di quando Israele era un paese tutto da costruire. A me veniva da pensare che ogni angolo di Tel Aviv dovesse essere un po' come il suo albergo, a quei tempi. È qualche anno che non capito più in medio oriente, per cui non so se esista ancora. Dubito; posti tanto meravigliosi tendono a scomparire, è una legge di natura. Non ricordo nemmeno come si chiamasse. Ma non mi sorprenderebbe che non l'avesse affatto, un nome.



Del resto, importa forse qualcosa? Per me è sempre stato, e sempre resterà, l'hotel a zero stelle, ovvero il mio albergo ideale i cui ospiti tipo dovrebbero essere i vagabondi dell'anima, coloro che ancora gironzolano alla ricerca di sé, senza troppa arte né parte. In questo albergo non poco scalcinato si può stare fin quando si desidera, perlomeno fintanto che non si è compreso quale tipo di sangue cavare dalla propria rapa.

L'ospite può starsene chiuso in camera, come in un sanatorio, leggendo o riflettendo sul proprio passato o su cosa intende fare del proprio futuro. Se ne ha voglia, può scendere dabbasso e scambiare quattro chiacchiere con il portiere tuttofare dell'albergo, che ha sempre qualcosa da dire, qualche lezione di vita da impartire. Inoltre, diversamente dai normali alberghi, l'ospite può esplorare l'edificio dal piano terra sino al tetto, dal quale è possibile ammirare un magnifico cielo stellato nelle serene notti di luna nuova. Può persino bussare alle stanze degli altri ospiti, i quali, essendo vagabondi dell'anima anch'essi, saranno più che felici di accoglierlo e scandagliare in sua compagnia il senso dell'esistere e le relative questioni, che sono poi la chiave per orientarsi nel mondo all'esterno, spesso assai meno inospitale di questo speciale albergo.

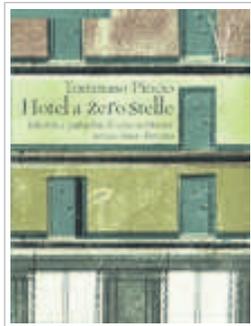
VIAGGIO DANTESCO

Solitamente, un buon albergo a zero stelle si compone di quattro piani perché così vuole il mito della conquista di sé, articolato, come noto, in quattro fasi. Alla maniera del viaggio dantesco lungo i regni ultramondani, il viandante in cerca di sé passa dallo smarrimento iniziale in una qualche selva oscura a tre fasi successive più o meno assimilabili a inferno, purgatorio e paradiso.

È una struttura che ricorre in moltissime storie e leggende, anche se ogni leggenda fa un po' storia a sé, perché ognuno ha il suo modo personale di perdersi così come ha un proprio inferno, un proprio purgatorio, un proprio paradiso. C'è un primo piano, nel quale l'ospite è ancora spaesato e incerto su cosa fare. E un secondo piano dove lo smarrimento si popola di mostri. E un terzo piano in cui l'ospite cerca la forza di reagire e prende le misure di ciò che lo circonda.

E un quarto piano in cui l'ospite raggiunge una forma di consapevolezza che gli consente l'accesso al tetto dal quale tornare a vedere un po' di luce, quelle stelle che l'albergo non ha. ●

**Il libro
Inferno e paradiso
di un senza fissa dimora**



«Hotel a zero stelle» di Tommaso Pincio (pagine 240, euro 12,00, Laterza, collana Contromano) è un viaggio tra vita e letteratura all'interno di un insolito albergo. In un hotel del genere gli ospiti dovrebbero essere vagabondi dell'anima, coloro che ancora gironzolano alla ricerca di sé, senza troppa arte né parte.

GIOVEDÌ A ROMA

Giovedì alle 21 il Centro Culturale Libreria Bibli (Roma) presenta il secondo appuntamento di «Lavori in corso». L'appuntamento, stavolta, è con Tommaso Pincio.

**Addio Enrico Bellone
Muore a 73 anni lo storico
e divulgatore di scienza**

Scompare Enrico Bellone, storico della scienza e per 13 anni direttore del mensile «Le Scienze». Aveva 73 anni ed è morto a Tortona, dove era nato nel 1938. Laureato in Fisica nel 1962 a Genova, la passione per la storia della scienza lo ha portato a insegnare questa materia prima nell'università di Lecce, poi a Genova e quindi a Padova. Qui dal 1998 ha diretto il Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia e filosofia delle scienze. Dal 2001 si era trasferito a Milano, dove ha insegnato presso la facoltà di Scienze. Dal 1995 al 2008 è stato direttore di una delle riviste scientifiche più prestigiose, «Le Scienze», versione italiana della statunitense Scientific American. Dal 2003 al 2008 ha diretto il mensile Mente&Cervello. Numerosi i suoi libri di storia della scienza, con particolare attenzione a Galileo, che amava moltissimo. Da poco era uscito il suo ultimo libro, «Qualcosa là fuori. Come il cervello crea la realtà» (Codice), sui nuovi problemi storici e filosofici posti dalle neuroscienze.

**Foto d'identità
degli abitanti
del pianeta Terra**

«Sei miliardi di altri» è il programma ispirato al lavoro di Bertrand in onda dal 9 giugno su Rai3 con Sveva Sagramola

DANIELA VOLPE
PORDENONE

Gruppo di famiglia umana, in esterno pianeta: *Six billion others* è la colossale «istantanea» del fotografo francese Yann Arthus-Bertrand, un oceanico identikit dell'umanità che popola oggi la Terra, ricomposto attraverso le storie e le testimonianze personali di oltre 5mila persone, intervistate in 78 Paesi diversi sui temi centrali della vita, dalla felicità alla famiglia, dall'identità alla libertà. Un mosaico sterminato che Bertrand - reduce dal successo del ritratto aereo *La Terra vista dal Cielo* - ha realizzato col suo gruppo di lavoro fra il 2003 e il 2008, invitando gli uomini e le donne del pianeta a guardarsi, a conoscersi e, in qualche modo, a «riconoscersi». «Perché la cosa commovente - racconta Sveva Sagramola, storica conduttrice di Geo & Geo alle prese con una nuova sfida tv - è che tutto il mondo è paese, e un filo comune lega persone delle più disparate latitudini nel modo di guardare alla nascita o alla morte, ai figli o all'amore».

A partire da giovedì 9 giugno, nella seconda serata di Rai3 approda dunque il programma *Sei miliardi di altri*, «ispirato al lavoro di Bertrand che - racconta ancora Sagramola - mi aveva subito colpito, in rete, e che insieme all'autrice Antonella Serantoni abbiamo deciso di riprendere, visto che diversi episodi girati dal regista erano già negli archivi di Rai3». A tenere a battesimo la nuova trasmissione, presentando ufficialmente il progetto, è stata la quinta edizione del festival di Cinemazero «Le voci dell'Inchiesta», che chiuderà oggi a Pordenone e dove sono stati ospiti 52 italiani e stranieri, e sono state programmate numerose anteprime televisive della terza rete Rai, media partner della manifestazione.

«Sei miliardi di altri» è un modo per continuare ad occuparmi del mondo, questa volta in chiave più

«umana» che ambientale - commenta Sveva Sagramola - L'amore, la felicità, il senso della vita, l'infanzia fra ricordi e sogni, l'altrove e la trasmissione di valori fra padri e figli sono i temi in cui si articoleranno le sei puntate del programma. Avevo pensato di far chiosare di volta in volta le interviste a un autorevole «pensatore». Ma in fondo avrei tradito lo spirito di questo straordinario puzzle di voci umane. Così procederemo per storie ed esperienze, anche con gli ospiti in studio: Rosita Celentano e Barbara Alberti intervorranno intorno all'amore, Mario Calabresi si racconterà nella puntata inter-generazionale, Allan Bay dialogherà sul rapporto fra felicità e cibo, la giornalista Rosanna Capacchione e il chitarrista di strada Roberto Luti ci parleranno del loro «altrove».

TESTIMONIAL DELL'UMANITÀ

Motore portante del programma, naturalmente, saranno i volti e le voci dei cinquemila testimonials dell'umanità individuati da Bertrand: «una trama insolita, per la tv, fatta di facce pulite e senza trucco, di interlocutori che a volte ignorano persino di dover guardare in camera». Quello di Bertrand, al sito www.6miliardialtri.org, è un progetto in progress e interattivo. Sveva Sagramola non vuole scegliere fra le migliaia di storie visionate, che ha amato in egual misura: quella del contadino ceceno Bekkram, trent'anni e tanta invidia per i suoi genitori che conservano brandelli di un passato felice, laddove la sua memoria zampilla guerra e lacrime. O quella di Fahimeh Rastkar, 71enne attrice iraniana, che da piccola sognava di diventare un bimbo per sentirsi più libera. Phra Surapol, thailandese, ha trovato la sua libertà diventando monaco buddista. E l'aborigeno Gajra, della tribù Tjapukai, ha scelto di raccontare con la poesia il suo amore per la vita. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Vite che non sono la mia

Emanuel Carrère
Trad di Maurizia Balmelli
pagine 240, euro 20,00
Einaudi

Un fatto di cronaca: lo tsunami del 2004 nello Sri Lanka. Un fatto privato: il tumore della cognata. Due morti, una bambina e una madre. E l'amore che stava per perdersi si ritrova nelle macerie del dolore.

PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it

Ci sono due Juliette, due immensi dolori e un'unica grande battaglia per riprendersi la vita. Ci sono storie di madri, padri e figli dentro l'abisso e non si sa se riusciranno a conquistarsi la loro resurrezione. C'è il mare con la sua onda e c'è il cancro con il tuo terrore. E c'è l'amore, quello che si dissolve e quello che si ritrova.

C'è tutto questo, dentro l'imprevedibilità della morte, nell'ultimo romanzo di Emanuel Carrère, scrittore francese di culto. Si intitola *Vite che non sono la mia* ed è l'approdo inusuale per un romanziere che ha fatto della propria vita, con le ossessioni e le paure, il cuore di tutti i suoi racconti. Questa volta, invece, Carrère prende in carico il mondo degli altri e lo racconta con la precisione del cronista, a volte anche con pedanteria, ma sempre con quella lingua che, come un bisturi, disseziona e restituisce ogni piccolo frammento.

La domanda che il libro pone è drammaticamente semplice: si



Matthew Cusick «Fiona's Wave», 2006

L'ONDA E IL CANCRO: LE VITE DI CARRÈRE

L'ultimo romanzo dello scrittore francese è un drammatico viaggio nel dolore alla ricerca di una resurrezione

può sopravvivere a un dolore assoluto e insopportabile nella sua brutalità come la morte di una figlia o di una madre? E può resistere l'amore sulle macerie che lascia la morte? Si può vivere ancora una vita?

Lo spunto per questo viaggio nella dannazione umana è un fatto di cronaca. Siamo a Natale del 2004, Carrère e la moglie Hèlène sono in vacanza nello Sri Lanka. Avrebbero preferito una casetta sulla spiaggia, devono accontentarsi di un albergo sulla collina. Il loro rapporto è in crisi e infatti l'incipit del libro è qui: «La notte prima dell'onda, ricordo che io e Hèlène abbiamo parlato di separarci...». Poi, è arrivata l'onda che ha sconvolto tutto, ha buttato tutto all'aria: le case, le vite, il futuro. Lo tsunami si porta via anche una bambina di nome Juliette.



FRASE DI...
Amedeo
Balbi
«Il buio oltre le
stelle» (Codice)



Tutta la storia dell'astronomia, in fondo, altro non è che una lunga lotta dell'uomo contro l'oscurità

l'Unità

DOMENICA
17 APRILE
2011

39



te mentre giocava con il mare.

Carrère racconta la disperazione assoluta dei genitori, l'incubo che toglie il fiato. L'ostinata speranza e la grande delusione: lo scrittore e la moglie aiutano la coppia a capire e a ritrovare il cadavere della piccola in un viaggio allucinante, con l'odore della morte che stringe la gola. E proprio quando il corpo senza vita di Juliette viene trovato, Carrère si accorge di quanto valga un amore: «Pensavo di Hélène: oggi potrebbe essere morta. Mi è preziosa. Talmente preziosa. Vorrei che un giorno fosse vecchia, che la sua

ti con la notte che non finisce mai.

E' il cancro, e non il mare, a devastare tutto: ma l'effetto è lo stesso. Stesso il disorientamento, il senso di nulla, il mondo che crolla. Non a caso sarà Etienne, giudice e tenero amico di Juliette, malato di cancro anche lui e sopravvissuto, a dettare le pagine più intense sulla cognizione del dolore e sul corpo a corpo con la malattia.

La storia è questa. Le storie sono queste e Carrère ha accolto la richiesta dei protagonisti di raccontarle: l'orrore della separazione, l'assenza che pesa nell'aria, quel sentirsi superstiti di fronte alla morte di una figlia, di una madre. La lingua dello scrittore ci consegna il dramma nella sua essenzialità, senza orpelli, senza retorica. Quel che emerge è un diario della morte che parla della vita. Che insegna la vita. E' quel viaggio terrificante, in direzione ostinata e contraria, verso la resurrezione a darci un senso. Questa esperienza in diretta ha consentito al romanziere più nevrotico della letteratura contemporanea (basti ricordare quel piccolo capolavoro che è Baffi, suo vero esordio narrativo del 1986) di ritrovare l'ordine delle cose. «Oggi mi sento finalmente sereno, mi sento appagato, sono diventato un uomo migliore», ha spiegato recentemente in un'intervista. Forse perché il dolore di tutte le vite che ha vissuto, oltre la sua, gli hanno fatto capire che il "mostro" che è in lui (e che è in noi) può essere sconfitto solo con un atto di umiltà che misuri la distanza tra l'orrore e l'errore, tra la morte e la vita. O anche perché, come dice Céline citato in un passo del libro: «Forse è questo che cerchiamo nella vita, nient'altro, il più grande dolore possibile per diventare noi stessi prima di morire». ●

La domanda

Si può vivere dopo un dolore assoluto come la scomparsa di chi si ama?

Il viaggio

Attraverso la morte si impara la vita e nella vita si impara l'amore

carne fosse vecchia e floscia e continuare ad amarla». Nel dolore infinito c'è un pensiero, quasi corporeo, che affiora: eravamo a un passo dalla fine, ci siamo salvati, siamo qui e ci rendiamo conto di che cosa siano la vita e l'amore.

E' l'altra Juliette a irrompere sulla scena, confermando questa chiave di lettura: lei ha 33 anni, ha un amore felice, un marito premuroso, tre figlie, è giudice in un tribunale di Bordeaux dalla parte dei deboli truffati dalle finanziarie, è la sorella della moglie di Carrère. E sta morendo di cancro. E' l'altra vita che se ne va, che soffoca la speranza, apre un altro vuoto e lascia solo un marito e le sue figlie a fare i con-



FRESCHI DI STAMPA

Romanzi/1

Il potere della lettura



Batti il muro. Quando i libri salvano la vita

Antonio Ferrara
pagine 176
euro 10,90
Rizzoli

Apprezzato illustratore e narratore per ragazzi, Ferrara firma un romanzo profondo e avvincente sul potere della lettura. Protagonista è Caterina, una bambina che vive una situazione di profondo disagio nel rapporto con la madre. Chiusa nell'armadio, alla luce di una torcia elettrica, scoprirà come è facile evadere grazie ai libri. **R. CARN.**

Romanzi/2

Sopravvivere al 2012



Il Talismano di Mohenjo-daro

Laura Pollino
pagine 310
euro 20,00
Giuliano Ladolfi Editore

Secondo le profezie del calendario Maya la fine del mondo avverrà il 21 dicembre 2012. A partire da questa infuata profezia, Laura Pollino svolge un thriller esoterico, incentrato su un misterioso amuleto in grado di salvare l'umanità dalla catastrofe. Un romanzo d'esordio originale e curioso. **R. CARN.**

Saggi/1

Indagini sul giallo



Misteri d'autore

Vittorio Spinazzola
pagine 240
euro 10,00
Nino Aragno Editore

Nella sua lunga carriera di studioso, Spinazzola ha sdoganato, presso la critica accademica, di generi trascurati o snobbati. In questo volume sono raccolte le sue indagini sul giallo, in particolare sui libri non solo di Gadda ma anche di Eco e della formidabile coppia Fruttero&Lucentini. **R. CARN.**

Saggi/2

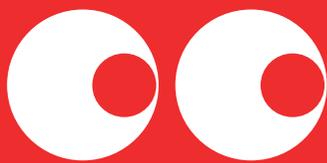
Per una visione laica



Come fare a meno di Dio e vivere liberi

Riccardo Zanella (a cura di)
pagine 238
euro 14,50
Coniglio Editore

Saggi e interviste «sulla libertà di pensiero» in un volume che si interroga sul problema della laicità nel nostro Paese. E pensato come l'occasione per dare la parola a un campione di atei, agnostici, non credenti di tutte le età e professioni, dal nord al sud d'Italia. **R. CARN.**



GLI ALTRI DISCHI

Simona Bencini

Dirotta su Gershwin



**Simona Bencini
& LMG Quartet**
Spreading Love
Groove Master - Egea

Una tonalità sensuale, calda, elegante, nera quel tanto che basta per definirla soul, Simona Bencini, storica voce dei Dirotta su Cuba, rilegge Ellington, Gershwin e non solo. Coniugando le armonie del jazz più tradizionale con le più moderne sonorità della world music. Una conferma di maturità. **P.O.**

uscitanord

Che vita questa vita



uscitanord
Prova d'artista
Wide Production - Self
**

Quarto album della band pescarese. Lavoro compiuto e più maturo, un deciso passo in avanti nella loro decennale ricerca. Che li porta a intingere penna nel jazz, nella musica latina, nella canzone popolare e d'autore per raccontare, con sguardo disincantato, pregi e difetti dell'uomo moderno alle prese col teatrino quotidiano della vita. **P.O.**

The Cadillacs

Doo-wop sopraffino



The Cadillacs
The Fabulous Cadillacs plus
The Crazy Cadillacs
Hoodoo / Egea

Wa-wa-bom-bom-bom... quattro cantanti di colore intonano con vocione o falsetti i testi più impomatati della storia. È il doo-wop, una delle matrici del r&r di cui i Cadillacs furono tra i mattatori. Due album del '57 e '59: scemenze deliziose, alla fonte di ciò che poco dopo fra le mani di Zappa divenne icona corrosiva di un'epoca. **G.M.**



Jordi Savall & Espèrion XXI
Istanbul. Dimitrie Cantemir
(1673-1723) - Le livre de la
science de la musique
Alia Vox

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Jordi Savall col suo ensemble Esperion XXI fa parte o potremmo dire è il leader di quella schiera di musicisti dediti a esplorare il diverso, il dimenticato, a scandagliare gli anfratti più riposti dei secoli passati in cerca di quelle testimonianze che ci spingono poi non di rado a ripigliare daccapo il racconto della storia, perché qualcosa ci era sfuggito o perché quel che avevamo sempre creduto si rivela infondato.

Vengono in mente i nomi di Gregorio Paniagua, Joel Cohen, l'Ensemble Sarband, Marcel Perez e l'Ensemble Organum, esploratori che, fra scivoloni e rivelazioni, filologie e fantasie, più la musica è remota e indecifrabile, più si mettono d'impegno a risuscitarla.

Savall, eccellente gambista la cui celebrità deve molto alla sua interpretazione delle musiche per il film *Tous les matins du monde* di Alain Corneau, spicca certamente per intraprendenza, anche per essersi fatto la «sua» casa discografica, quell'Alia Vox con la quale pubblica i suoi progetti più avventurosi e intriganti. Tipicamente sua è anche l'abilità nel coniugare esoterismo e ricerca con un gusto accattivante, populistico persino, diventando l'eroe di quelli che il vecchio, decrepito Adorno chiamava gli «ascoltatori risentiti», coloro cioè che hanno orecchie solo per



RONDÒ TURCO PER JORDI SAVALL

**Musiche ottomane, brani sefarditi e armeni
in arrivo dal crogiuolo di genti diverse
che fu Istanbul: l'ultima sfida
del grande gambista**

certe musiche, antiche, rare o eterodosse e disprezzano tutto il resto.

Fatto sta che fra diaspore sefardite, canonieri medioevali, compositori dimenticati, rarità fantasiose e riletture anticonvenzionali, Alia Vox ha venduto dal 1998 al 2005 oltre un milione di cd in formato «super audio», con edizioni accompagnate da libretti che sono spesso raffinati volumi dalla ricchissima iconografia. Certo, in tempi di «crisi», la cosa fa pensare.

CIVILTÀ D'ORIENTE

Questo *Istanbul* è uno dei titoli più affascinanti fra le uscite che dall'anno scorso hanno toccato luoghi e immaginari i più diversi, dalla crociata contro gli Albigesi, alla storia di Gerusalemme, alla dinastia dei Borgia. L'album è dedicato a Dimitrie Cantemir (1673-1723), principe moldavo che esiliato in Turchia si dedicò allo studio e alla trascrizione (in una notazione da lui inventata) della musica ottomana, insigne civiltà musicale da sempre fondata sulla tradizione orale.

Il risultato è stata una imponente e preziosissima raccolta di 355 brani di cui si offre qui un piccolo strepitoso saggio. Oltre ai fidi dell'Espèrion XXI, Savall ha raccolto un gruppo cosmopolita di eccellenti musicisti turchi e di altri paesi, intercalando alle musiche ottomane, brani sefarditi e armeni in omaggio a quell'autentico crocevia di genti diverse che Istanbul, l'antica Bisanzio, ha rappresentato per secoli. La monografia si trasforma così in compilation e svara verso quel multiculti un po' ammiccante in cui Savall è maestro. Obiezioni che zittiscono però di fronte allo splendore di questa ricostruzione di un oriente musicale raramente così seducente e convincente. ●



Castelnuovo-Tedesco

Giustizia per Mario



Mario Castelnuovo-Tedesco
Shakespeare Overtures, voll. I & II
Naxos

Non si ha idea di quanto Hollywood sia indebitata col gusto e il magistero orchestrale di Castelnuovo-Tedesco che, ebreo, fuggì dall'Italia nel '38, andò in Usa a insegnare musica a gente come Henry Mancini e John Williams. Pagine coloratissime mai incise prima di un musicista italiano più che dimenticato: rimosso dalla memoria. **G.M.**

The Karindula Sessions

Tra i colori del Congo



The Karindula Sessions
Tradi-Modern Sounds from Southeast Congo
Crammed Discs

Lubumbashi, città di minatori. Un bidone di metallo con su una pelle, un lungo manico di legno e quattro corde: è la karindula, un banjo gigante, motore di una festa indovolata e di canti, danze e giochi che dura giorni e coinvolge bambini e adulti. In allegato il film: per capire e inebriarsi di un'umanità che noi non conosciamo più. **G.M.**

BAROCCHI & CO

I dieci migliori dischi di musica antica e barocca secondo www.culturekiosque.com

Ensemble Organum

Chant cistercien (12th century)

Harmonia Mundi



02 Josquin Desprez Missa Pange Lingu

03 Peter Schreier Schutz - Musikalische Exequien

04 John Eliot Gardiner Monteverdi - I Vespri

05 Pierre Hantaï Scarlatti - 22 Sonate

06 Pierre Fournier Bach - Suite di violoncello

07 Thomas Zehetmair Bach - Concerti di violino

08 Tom Koopman Bach - Il clavicembalo ben...

09 Peter Schreier Bach - Passione s. Matteo

10 Alfred Deller Purcell - Music for a while

Paul Simon si guarda indietro e cerca Dio

Nel nuovo disco un ispiratissimo autore capace di muoversi con grazia nei generi e trattare temi esistenziali con levità



Paul Simon

So beautiful or so what

Wea

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Entre i migliori dischi di Paul Simon, scrive l'amico Elvis Costello nelle note di *So beautiful so what*, ma sarebbe più corretto dire che si tratta di un disco con «il meglio di Paul Simon», visto che ogni canzone cita una o più esperienze pregresse. E anche il più spirituale, breve (meno di 40 minuti) ma denso di riflessioni. C'è un po' di *Graceland* e un po' del Simon solista dei tempi di *Me and Julio in the schoolyard*, c'è un po' di *Rhythm of the Saints* e tutta quella voce limpida e giovanile che ci ributta indietro fino alla colonna sonora de *Il laureato*. Ci sono le storie normali

(quella di un barbone a Brooklyn, quella di un reduce del Vietnam che sbarca il lunario in un autolavaggio, quella del nipote tornato dall'Iraq o la rievocazione dell'assassinio di Luther King) e straordinari musicisti: una band di bluegrass, un piccolo coro gospel, una manciata di ottimi jazzisti e di musicisti «etnici». E soprattutto c'è lui, uno dei più fini cantautori americani degli ultimi cinquant'anni.

Scritto tutto - a detta dell'autore - partendo dalle melodie della chitarra, questo disco accolto con un'ovazione dalla stampa americana vede un ispiratissimo Simon capace di muoversi con grazia attraverso il blues, il country, belle ballate folk ma anche gospel (l'apertura di *Getting Ready For Christmas Day*) o mescolare ritmi africani (con la kora di Yacouba Sissoko) a suoni indiani (nella splendida *Dazzlig blue*) senza l'ambizione di un lavoro come fu *The Capeman* (che non ebbe il successo sperato) ma con un'attitudine più discreta, intima. Così intima che i temi delle canzoni vertono spessissimo sul rapporto tra il quasi settantenne Simon e Dio, fino a immaginare in *The afterlife* il primo giorno dell'autore alle prese con la burocrazia del paradiso. Temi importanti: il senso della vita, l'approccio alla morte, la fede, la guerra, la precarietà e, come in uno specchio, musica solare, danzante e leggera come una piuma. ●

CONTEMPORANEI

PAOLO PETAZZI



Meraviglioso rumore in onore dell'anarchico Serantini

Un giovane musicista pisano attivo con successo quasi solo all'estero, Francesco Filidei (1973), ha potuto far ascoltare finalmente anche in Italia, proprio a Pisa, nei concerti della Normale, dopo i successi a Montecarlo (2009) e Straburgo, *N.N. Sulla morte dell'anarchico Serantini*. È il più ampio tra i suoi lavori dedicati a Franco Serantini, giovane sardo che a 21 anni fu ucciso dalla polizia a Pisa nel maggio 1972: massacrato di percosse nel corso di una manifestazione, fu sbattuto in carcere (con la sola imputazione di offese alle autorità) e lasciato morire senza cure. La sua vita e la sua morte sono raccontate nel *Soversivo* di Corrado Stajano, che lo ha ricordato a Pisa insieme

con Nuto Revelli qualche ora prima del concerto. In quanto miscela esplosiva di «ingiustizia, ribellione, solitudine e passione, capace di riassumere da sola tutta un'epoca e una generazione intera», la sua storia è stata per Filidei motivo di riflessione e di ispirazione in lavori dei quali *N.N.* è il punto d'arrivo. In *N.N.* questa storia è ripensata ed evocata musicalmente, non raccontata. Il testo di Stefano Busellato è sapientemente costruito in funzione della musica, e non ha alcun carattere narrativo. L'organico è di per sé molto originale: Erasmo Gaudiomonte dirigeva sei interpreti vocali (i meravigliosi Neue Vocalsolisten) e sei percussionisti (dell'ottimo gruppo romano Ars Ludi), tutti muniti di un gran numero di strumenti, tutti partecipi di una fortissima dimensione teatrale.

RADICALISMO INAUDITO

La musica di Francesco Filidei sembra nascere da un'esperienza di ricerca al limite sulle possibilità dell'uso musicale del rumore, che costituisce spesso il materiale del suo linguaggio con inaudito radicalismo e grande forza comunicativa. Sette sezioni si succedono senza interruzione, da *Manifestazione*, che con blocchi sonori di forte evidenza drammatica e con un teso crescendo evoca gli scontri e la violenza della polizia, al conclusivo rito laico dei *Funerali dell'anarchico Serantini*, dove veramente Filidei sembra comporre con lo scheletro del suono. Al centro (*Carcere*) l'evocazione visionaria di un viaggio tra le sofferenze di Serantini; ma nel percorso non mancano le zone di grottesca ironia o di lirismo, ad esempio nella delicatezza della *Ninna-nanna sarda* del secondo «canto». Caldissimo il successo. ●

Home Video

**Potiche**

Commedia sindacale

**Potiche - La bella statuina**

Regia di François Ozon

Con Gérard Depardieu, Catherine Deneuve, Fabrice Luchini

Francia, 2010

Distribuzione: OI

L'uscita di questa bella «commedia sindacale» passata l'anno scorso a Venezia ci dà lo spunto per consigliarvi un viaggio homevideo nella filmografia di François Ozon. Parigino, classe 1967, è uno dei registi più eclettici e originali del cinema europeo. Nel dvd c'è un suo corto inedito.

Ricky

Il bambino con le ali

**Ricky**

Regia di François Ozon

Con Alexandra Lamy, Sergi Lopez, Arthur Peyret

Francia, 2009

Distribuzione: Cecchi Gori

Forse il film più strano e libero di Ozon. Storia di un bambino a cui crescono le ali, comincia come un dramma proletario di Ken Loach, diventa per un po' un horror inquietante alla Cronenberg e finisce surreale e poetico come un film di Buñuel. Un sorprendente capolavoro.

Otto donne e...

Un giallo canterino

**Otto donne e un mistero**

Regia di François Ozon

Con Catherine Deneuve, Isabelle Huppert, Emmanuelle Béart, Danielle Darrieux

Francia, 2002

Distribuzione: OI

Il lavoro che ha consacrato Ozon come regista «di dive». Un uomo viene ucciso, otto donne sono sospette - tutte hanno un movente, nessuna ha un alibi. Il cast è pazzesco e sorprendentemente canterino. Sembrerà banale, ma solo in Francia si poteva pensare e fare un film così.

**La presa del potere da parte di Luigi XIV**

Regia di Roberto Rossellini

Con Jean-Marie Patte, R. Jourdan, G. C. Silvagni, P. Barrat

Francia, 1966

Distribuzione: Feltrinelli

ALBERTO CRESPI
ROMA

Evento. Ogni tanto succede. Ogni tanto il mercato home-video, pur così ipertrofico, si arricchisce di un film «obbligatorio», per la serie: come avevamo fatto, finora, senza di lui? Già: com'era possibile che in Italia non fosse disponibile in dvd *La presa del potere da parte di Luigi XIV*, uno dei capolavori di Roberto Rossellini?

La precedente domanda sarebbe sorprendente, se non sapessimo qual è la situazione di Rossellini all'interno della cultura italiana, e della memoria del cinema - così come viene NON custodita e NON tramandata in questo paese. A tutt'oggi non sono disponibili copie decenti, in dvd, di *Paisà* e di *Germania anno zero*, capitolo 2 e 3 della cosiddetta «trilogia neorealista». È in corso di restauro *L'amore*, del 1948, il film-dittico con la Magnani composto da *La voce umana* e *Il miracolo*: e questa è una buona notizia. I dvd editi dal Corriere della sera, per una volta meritori, hanno resa finalmente disponibile una buona copia di *Roma città aperta*; e l'edizione Cristaldi Film ha permesso al pubblico di entrare nel «laboratorio» di *Europa '51*, uno dei gioielli realizzati da Rossellini con la Bergman. Ma, insomma, molto Rossellini manca o è pubblicato in copie disastrose. A parole, si tratta di un cinema essenziale. Nei fatti, è un ar-

tista rimosso, che sfugge a ogni classificazione - prima di tutto politica.

L'AVVENTURA TELEVISIVA

Fra tutti i suoi film, il *Luigi XIV* del 1966 è forse il più sfuggente e misterioso. Prima di tutto è tecnicamente un film per la tv, prodotto in Francia dalla rete tv Ortf (infatti il dvd Feltrinelli di cui stiamo parlando contiene solo la versione francese, sottotitolata in italiano). In secondo luogo, è considerato il culmine del Rossellini «didattico», quello che negli anni '60 decide che il mezzo televisivo è il più adatto alla divulgazione, quindi al racconto di episodi e personaggi storici. In realtà Rossellini aveva appena realizzato *L'età del ferro* in Italia e si accingeva a iniziare la sua avventura in Rai che l'avrebbe portato a girare, a cavallo fra anni '60 e '70, *Gli atti degli apostoli*, *Socrate*, *Pascal*, *Agostino*. Il *Luigi XIV* è però diversissimo da

questi lavori. In primo luogo è grande cinema, tout court. In più è costruito su una concezione della storia come rituale e come lotta di potere che è piuttosto distante dallo spirito didattico dei film successivi: sembra piuttosto l'antenato di film come *Barry Lyndon* di Kubrick o *Valmont* di Forman, che hanno usato il cinema in costume per mostrarci come funzionano i meccanismi di potere che da sempre regolano la Storia.

Come sempre nelle edizioni Feltrinelli (collana «Le nuvole») al film è allegato un libro, curato da Bruno Fornara. Contiene scritti nuovi e vecchi, fra cui saggi d'epoca di Aristarco, Roncoroni e Moravia, e un'intervista all'autore. Nel dvd un solo extra, la conversazione fra Renzo Rossellini (figlio di Roberto) e Adriano Aprà purtroppo ripresa e montata in modo punitivo. Ma conta il film: che è, come si diceva, obbligatorio. ●

LUIGI XIV VISTO DA ROSSELLINI

**Esce in dvd un capolavoro del regista
Un evento, dato la scarsa attenzione
riservata a uno dei nostri Maestri**

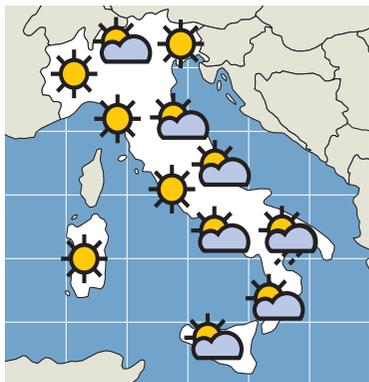
Visioni Digitali

Flavio Della Rocca

Sei un amante dell'HD? Puoi entrare nel Blu-Vip Club

Sei un appassionato di Alta Definizione? 20th Century Fox Home Entertainment ha inaugurato il Blu-Vip Club, circuito esclusivo che premia chi sceglie l'HD. Fino a marzo 2012, infatti, acquistando i film Fox in BD contrassegnati dallo speciale adesivo, sarà sufficiente registrarsi sul sito <http://bluvipclub.passallblu.it/> per far parte del Club. Ogni adesivo contiene un codice univoco con 1000 punti. Raggiunto il punteggio desiderato, si potrà scegliere tra i premi cinematografici o quelli firmati Phone & Go, Gardaland Resort e American Contourelle. I gadget sono introvabili all'esterno del Club, come gli auricolari di Glee, il telo mare e i peluche di Rio, e altro, ispirato alle più amate icone del cinema e della tv. Il Blu-Vip Club fa parte della più ampia piattaforma Fox, www.passallblu.it, attiva da circa tre anni, per veicolare le attività legate all'HD e promosse in rete dalla Major. L'ultima novità è il concorso «Vinci il Messico», in occasione dell'uscita di *Unstoppable*, che mette in palio un viaggio per due persone. Se lo aggiudica chi, entro il 5 maggio, caricherà nella pagina <http://www.passallblu.it/unstoppable.html> la foto più convincente che lo ritrae durante una frenetica giornata al lavoro, a scuola, tra i fornelli... ●

Il Tempo

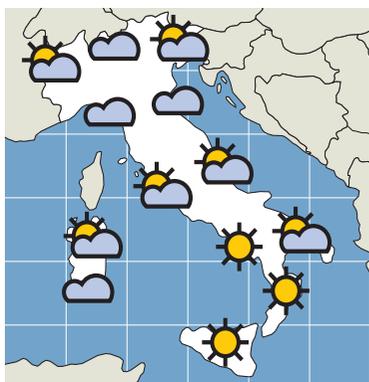


Oggi

NORD ■ Generali condizioni di bel tempo con cieli sereni su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cieli in prevalenza soleggiati.

SUD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni.

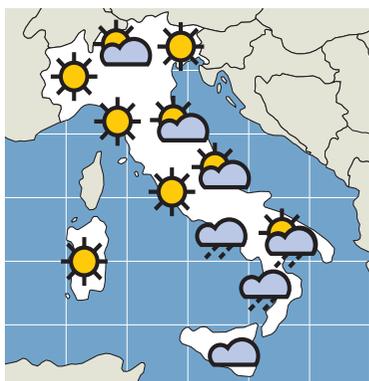


Domani

NORD ■ nubi in avanzamento da Ovest, inizialmente alte e stratificate, poi più compatte e con piogge sparse.

CENTRO ■ discreto ma con nubi in aumento da Ovest e prime piogge sparse dal pomeriggio.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Bel tempo con prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■ Cieli sereni o poco nuvolosi sulle Tirreniche salvo nubi diurne sulle interne.

SUD ■ Tempo instabile con piogge sparse e rovesci su tutte le regioni.

Pillole

ECCO I MONUMENTI DA SALVARE

Oltre 5 milioni di euro per il restauro di Palazzo Alfieri, della Fortezza spagnola e delle principali chiese danneggiate dal terremoto a L'Aquila; 2 milioni per la conservazione e valorizzazione del Maxxi di Roma e altrettanti per la Fondazione Biennale di Venezia; 2,3 milioni per l'allestimento d'opera e balletto alla Scala di Milano. Sono

alcune delle «voci principali» del piano d'interventi del ministero dei Beni culturali per il 2011 e 2012 approvato dal governo. La lista dei monumenti e delle attività culturali da tutelare è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale e attraversa il Bel Paese con un occhio di riguardo per i luoghi della memoria del 150esimo dell'Unità d'Italia (10,1 milioni) e per l'Abruzzo terremotato (oltre 6 milioni).



Perino & Vele, icone di cartapesta

LA MOSTRA ■ Fino al 17 luglio, la Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano ospita l'antologica di Perino & Vele, «Luoghi comuni», che ripercorre 17 anni di carriera. Attraverso l'originale uso della cartapesta, Perino & Vele modellano forme che alludono a fatti di cronaca, a temi di denuncia sociale e politica.

NANEROTTOLI

Proiettili in busta

Toni Jop

Ecco, non ci siamo per niente. Non è che fra un po' una bella ondata di piombo ci costringerà a riportare la testa sotto il pelo della realtà e ciò che resta della nostra democrazia verrà, di nuovo, blindato, deprivato? Troppi proiettili in busta sulle scrivanie dei «bersagli», giusto mentre il premier affonda la magistratura («eversiva») e la

scuola pubblica («docenti comunisti» ai quali non affidare i propri figli). Ieri hanno consegnato il «messaggio» esplosivo al presidente della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia, l'ultimo della serie. Qualcuno è convinto che con questi strumenti si frena la restaurazione illiberale sostenuta da Pdl e Lega? C'è ancora chi pensa che ci sono obiettivi degni di qualunque mezzo? Si può ancora credere alla favola secondo cui la violenza fascista è diversa dalla violenza «di sinistra»? Patria nostra è il mondo intero, e proprio per questo giù le mani da Zaia, la nostra unica arma è la coscienza. ❖

L'APPELLO: DENUNCIAMO IL VILIPENDIO

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Interrompo con molto rammarico il mio proposito di scrivere sull'oltre, investire sul futuro, pensare positivo: sono di nuovo inquinato dal grande Inquinatore. Non mi riferisco alle ultime agghiaccianti esternazioni sugli «insegnanti di sinistra» che nelle scuole «inculcano negli studenti ideologie contrarie a quelle delle famiglie» (cosa ne sa di famiglie? Lui ne ha rovinato 2 su 2, e il suo esempio è talmente ripugnante che qualunque insegnante fa una fatica sovrumana a offrire un minimo di educazione morale necessaria (si veda su queste stesse pagine l'intervista a Massimo Recalcati), che contrasti con l'esempio di un uomo ricco e potente che compra il tempo e il corpo di giovani, minorenni o no; e non importa la sua colpevolezza giuridica: la sua colpa morale non cadrà mai in prescrizione).

Vado al sodo: questo è un appello che rivolgo ai lettori, ai politici, alla direzione di questo giornale, affinché come cittadini valutiamo se esistano giuridicamente gli estremi per una denuncia di vilipendio e attentato alla Costituzione, cioè contro le istituzioni dello Stato e contro tutti noi, da parte del primo ministro eletto da una parte degli Italiani, e che invece di rappresentare il Paese sopravvive grazie allo sfruttamento della prostituzione di parte dei parlamentari cui fa votare leggi *ad personam*. Dichiarare di voler «liberare il Paese dai giudici» è come dire di voler vietare le elezioni o abolire il Parlamento. Se non rischiamo un po' di più nell'opporci, come potremo, riusciremo, a vivere in questo Paese? Sul web è in corso un dibattito, e altre proposte vengono avanzate, come agire da consumatori incazzati ed evitare i suoi prodotti (il suo è un impero economico, dai media alle tv e tanto altro). Ma quasi tutti sosteniamo che occorre scendere in piazza e occupare il Parlamento, stare lì per giorni, come in Tunisia. Unica bandiera il tricolore. ❖

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MILENA GABANELLI

IL SENSO DELLA VITA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

SUPERMAN RETURNS

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON BRANDON ROUTH

Rai 1

06.00 QUELLO CHE.
Rubrica.06.30 Mattina in famiglia.
Rubrica.

09.20 TG 1 L.I.S.

09.25 Santa Messa.
Religione.12.25 Linea Verde
Rubrica. Conduce
Elisa Isoardi,
Fabrizio Gatta

13.30 TELEGIORNALE

Tg1 Focus.
Attualità.14.00 Domenica In
l'Arena.
Show. Conduce
Massimo Giletti15.50 Domenica In -
Amori.
Show. Conduce
Sonia Grey16.15 Domenica
in...onda.
Show. Conduce
Lorella Cuccarini18.50 L'Eredità.
Quiz. Conduce
Carlo Conti

20.00 TELEGIORNALE

20.35 Rai Tg Sport

20.40 Affari Tuoi.
Gioco. Conduce
Max Giusti

SERA

21.30 Un passo dal cielo.
Serie Tv. Con Terence Hill,
Enrico Ianniello,
Gaia Bermani
Amarai.23.35 Speciale Tg1.
Rubrica

00.30 TG1 - NOTTE

00.55 Applausi.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo02.10 Sette note.
Rubrica.

Rai 2

06.00 7 Vite.
Situation Comedy.06.25 L'isola dei Famosi.
Reality Show.07.00 Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.08.10 Automobilismo:
Gran Premio della
Cina di Formula 1.
Da Shanghai (Cina)11.30 Mezzogiorno
in famiglia. Show.13.00 TG 2 GIORNO.
News

13.30 TG 2 Motori. News.

13.45 Quelli che
aspettano...
Rubrica15.40 Quelli che il calcio
e... Show17.05 Rai Sport
Stadio Sprint.
Rubrica.

18.00 TG2 L.I.S.

18.05 Rai Sport
90° minuto.
Rubrica. Conduce
Franco Lauro.19.30 Shanghai. (Cina)
Automobilismo.
Rubrica. "Sintesi
Gran Premio della
Cina di Formula 1".20.00 Crazy Parade.
Rubrica. Conduce
Emanuela Aureli.

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.00 N.C.I.S.. Telefilm.
Con Mark Harmon,
Michael Weatherly,
Pauley Perrette21.45 Hawaii Five - O.
Telefilm. Con
Alex O'Loughlin,
Scott Caan,
Daniel Dae Kim,
Grace Park22.35 RaiSport.
Rubrica. Conduce
Paola Ferrari.

01.00 TG 2. News

Rai 3

07.35 La grande vallata.
Telefilm.08.25 Le mani sulla città.
Film drammatico
(1963).
Con Rod Steiger,
Guido Alberti,
Salvo Randone.
Regia di F. Rosi10.10 Agente Pepper.
Telefilm11.00 TGR Estovest.
Rubrica11.20 TGR Mediterraneo.
Rubrica.11.45 TGR Region
Europa. Rubrica

12.00 TG3

12.25 TeleCamere
Rubrica.12.55 Racconti di vita
Rubrica.13.25 Passepartout.
Rubrica.

14.00 TG Regione / TG 3

14.30 In 1/2 h. Rubrica.

15.00 TG 3 L.I.S.

15.05 Ciclismo.
Amstel Gold Race17.15 Gli onorevoli.
Film comico.
Con Totò. Regia di
Sergio Corbucci

19.00 TG 3 / TG Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa.
Talk show.

SERA

21.30 Report.
Rubrica. Conduce
Milena Gabanelli.

23.20 TG 3

23.30 TG Regione

23.35 Cosmo.
Show. Conduce
Barbara Serra.

00.35 TG 3

00.45 TeleCamere
Rubrica.01.40 Fuori orario.
Rubrica.

Rete 4

06.25 Tg4 night news

06.45 Media shopping.
Televendita07.15 Vita da strega.
Situation Comedy.

07.40 Super partes. News

08.20 Anno domini.
Miniserie.09.20 Magnifica Italia.
Documentario.

10.00 S. Messa. Religione.

11.00 Pianeta mare.
Rubrica.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde.
Rubrica. Conduce
Helen Hidding,
Edoardo Raspelli13.20 Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio13.52 Donnavventura.
Rubrica14.25 Suor Therese.
Telefilm.16.11 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News16.20 Carnera - The
walking mountain.
Film drammatico
(Italia, 2008).
Con Andrea Iai,
Anna Valle,
F. Murray Abraham.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Il ritorno di
Colombo. Telefilm.

SERA

21.30 Tempesta d'amore.
Telefilm23.20 Contro campo
posticipo. Rubrica23.30 Contro campo.
Rubrica.

01.25 Tg4 night news

01.48 Vintage Dance
Parade 7. Musicale.02.45 Il segreto del
bosco vecchio.
Film drammatico
(Italia, 1992).
Con Paolo Villaggio

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.51 Le frontiere
dello spirito.
Show10.00 Riassunto
grande fratello.
Reality Show10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.10.15 Il mammo.
Situation Comedy.10.45 L'onore
e il rispetto.
Miniserie.
"6a puntata".
Con Gabriel Garko,
Serena Autieri,
Manuela Arcuri.

Italia 1

06.25 Zanzibar.
Situation Comedy.

07.00 Super partes. News

10.55 Aaron stone.
Telefilm.

11.50 Grand prix.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Guida
al campionato.14.00 The descent.
Film horror
(Canada, 2005).
Con Luke Perry,
Natalie Brown,
Regia di Terry
Cunningham.16.00 Beethoven a
caccia di oss... car!.
Film Tv commedia
(USA, 2008).
Con J. Silverman,
Jennifer Finnigan,
Moises Arias Regia
di Mike Elliott.18.05 Scooby doo.
Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Mr Bean. Telefilm

19.35 Mr. Bean: l'ultima
catastrofe.
Film comico (Gran
Bretagna, 1997).
Con R. Atkinson,
Peter Macnicol,
Pamela Reed. Regia
di Mel Smith.

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5. News

20.40 Paperissima
sprint. Show

SERA

21.10 Il senso della Vita -
4a puntata. Show.
Con Paolo Bonolis

00.30 Terra. News

01.30 Tg5 - Notte

02.01 Meteo 5 notte.
News02.02 Paperissima
sprint. Show02.32 La via degli angeli.
Film commedia
(Italia, 1999).
Con Gianni Cavina,
Valentina Cervi.00.20 Ultraviolet.
Film azione
(USA, 2006).
Con Milla Jovovich,
Cameron Bright,
Nick Chinlund21.25 Superman returns.
Film fantastico
(USA, 2006).
Con Brandon
Routh,
Kate Bosworth,
James Marsden
Regia di M. Newell24.00 Tg La 7 -
Informazione.
News00.10 Movie Flash.
Rubrica00.15 Bookstore.
Rubrica. (replica).
Conduce
Alain Elkann

21.05 Hitlist Italia. Musica

19.00 MTV news. News

19.05 Speciale MTV
News. News.

20.00 I Soliti Idiotti. Show.

20.30 I Soliti Idiotti. Show.

21.00 MTV news. News

21.05 Reaper. Telefilm

22.00 Reaper. Telefilm

23.00 True Blood.
Telefilm

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione06.55 Movie Flash.
Rubrica

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.50 M.o.d.a.
Rubrica. Conduce
Cinzia Malvini10.35 La7 Doc "Couples
& Duos". Rubrica.11.15 Ciclismo - Assen -
Olanda: Superbike
- Gara 1 (dir.)13.00 Paddock Show.
Rubrica. Conduce
Luigi Vignando e
Giada Scolari

13.30 Tg La7

13.55 Supersport. News

15.10 Ciclismo - Assen -
Olanda: Superbike
- Gara 2. (dir.)16.20 Movie Flash.
Rubrica16.25 Cuore d' Africa.
Telefilm.17.25 Stringi i denti e vai.
Film (USA, 1975).
Con Gene
Hackman,
Candice Bergan.
Regia di R. Brooks

20.00 Tg La7

20.30 In Onda. Rubrica.
Conduce Luisella
Costamagna,
Luca Telese21.30 Mona Lisa Smile.
Film (USA, 2003).
Con Julia Roberts,
Kirsten Dunst,
Julia Stiles.
Regia di M. Newell24.00 Tg La 7 -
Informazione.
News00.10 Movie Flash.
Rubrica00.15 Bookstore.
Rubrica. (replica).
Conduce
Alain ElkannSky
Cinema 1 HD21.10 Il piccolo Nicolas e
i suoi genitori.
Film commedia
(FRA, 2009).
Con M. Godart
V. Lemerrier.
Regia di L. Tirard22.50 Paranormal
Activity.
Film horror
(USA, 2007).
Con K. Featherston
M. Sloat.
Regia di O. PeliSky
Cinema Family21.00 The Twilight Saga:
New Moon.
Film fantastico
(USA, 2009).
Con K. Stewart
R. Pattinson.
Regia di C. Weitz23.15 Santa Baby -
Natale in pericolo.
Film commedia
(CAN/USA, 2009).
Con J. McCarthy
P. Sorvino.
Regia di
R. UnderwoodSky
Cinema Mania21.00 Two Much -
Uno di troppo.
Film commedia
(USA/SPA, 1996).
Con A. Banderas
M. Griffith.
Regia di F. Trueba23.05 Vincere.
Film drammatico
(FRA/ITA, 2009).
Con G. Mezzogiorno
F. Timi.
Regia di
M. BellocchioCartoon
Network19.05 Generator Rex.
Documentario.19.30 Bakugan Battle
Brawlers.19.55 Leone
il cane fifone.

20.45 Takeshi's Castle.

21.10 Le meravigliose
disavventure di
Flapjack.

21.35 Adventure Time.

22.00 Le nuove avventure
di Scooby-Doo.Discovery
Channel HD18.10 Chiuso per lavori.
Documentario.19.10 Ristrutturo e
ci guadagno?.
Documentario.20.10 Azzardo
immobiliare USA.
Spettacolo.21.10 Grandi progetti.
Documentario.22.10 La mia nuova vita
in Australia.
Documentario.

Deejay TV

19.00 Fino alla fine del
mondo. Rubrica

20.00 The club. Musicale

20.30 Deejay Music Club.
Musicale21.00 Lorem Ipsum
Rubrica.21.30 Uomini che
studiano le donne
Rubrica.22.30 Deejay chiama Ita-
lia remix. Musicale

MTV

18.05 Hitlist Italia. Musica

19.00 MTV news. News

19.05 Speciale MTV
News. News.

20.00 I Soliti Idiotti. Show.

20.30 I Soliti Idiotti. Show.

21.00 MTV news. News

21.05 Reaper. Telefilm

22.00 Reaper. Telefilm

23.00 True Blood.
Telefilm

→ **I rossoneri di Allegri** allungano (in attesa del Napoli). A segno Seedorf, Cassano e Robinho
 → **Blucerchiati in caduta** La squadra di Cavasin troppo arrendevole, senza gioco né idee

Milan, tre passi verso la fuga mentre la Samp affonda

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

MILAN	3
SAMPDORIA	0

MILAN: Abbiati (18' pt Amelia), Abate, Yepes, Thiago Silva, Zambrotta, Gattuso, Van Bommel (29' st Pirlo), Seedorf, Boateng, Pato (41' pt Cassano), Robinho

SAMPDORIA: Curci, Volta, Gastaldello, Martinez Vidal (12' st Zauri), Dessena, Tissone, Palombo, Koman, Laczko, Pozzi (31' st Biabiany), Maccarone

RBITRO: Celi

RETI: nel pt 20' Seedorf; nel st 9' Cassano (r), 16' Robinho

NOTE: angoli 10-3 per il Milan. Recupero 2' e 0. Spettatori 60.028

IVANO PASQUALINO

MILANO
 ivano.pasqualino@hotmail.it

Con le sue quattro Champions League, Clarence Seedorf è il giocatore del Milan che a livello di club ha vinto di più. A 35 anni sta vivendo una seconda giovinezza fatta di corsa, dribbling e fantasia. La sua rete su punizione da venti metri al 20' apre la strada al trionfo per 3-0 contro una Sampdoria mai così arrendevole sul piano del gioco e delle idee, a un punto dalla zona retrocessione. L'olandese ha talmente voglia di giocare e vincere, che è il primo ad accorgersi durante l'ingresso delle squadre in campo che qualcosa non va. Mentre tutti i giocatori allineati salutano il pubblico, lui si stacca e corre a chiudere un idrante apertosi involontariamente in mezzo al campo. Aggiunge anche un rimprovero simpatico all'addetto del prato di San Siro. Seedorf vuole subito iniziare a lottare in campo per conquistare quel titolo, lo scudetto, che è riuscito a vincere una sola volta in carriera, nella stagione 2003-2004 con il Milan di Carlo Ancelotti.

Alla festa per un campione già affermato come Seedorf, segue la celebrazione di un futuro talento. A firmare il raddoppio rossonerio su rigore al 54' è l'ex sampdoria-ano Antonio Cassano, diventato papà di Christopher giovedì 14



L'esultanza di Clarence Seedorf dopo il gol dell'1-0 di ieri sulla Sampdoria. Il Milan si è imposto 3-0 grazie anche a Cassano e Robinho

aprile. Nonostante abbia indossato la loro maglia fino a gennaio, i tifosi blucerchiati comprendono le ragioni della sua gioia. C'è una nascita da festeggiare e il barese prende in prestito per l'occasione l'esultanza di Francesco Totti: pollice in bocca in direzione della telecamera, seguito dal gesto della culla insieme a tutta la squadra. A completare la vittoria rossoneria ci pensa Robinho. Dopo essersi divorato puntualmente una prima occasione da gol al 50' (solo davanti a Curci), il brasiliano non può sbagliare al 61': Cassano gli serve un assist al bacio a porta spalancata. Spingere in rete di testa è un gioco da ragazzi.

E come ragazzi gli uomini di Alle-

gri corrono e giocano in campo. Si divertono, prima di tutto. Per questo l'assenza importante dello squalificato Ibrahimovic non pesa. Chi va in campo dà il massimo, perché

È tornato Pirlo Due note stonate: infortuni muscolari per Abbiati e Pato

in settimana si è allenato al massimo ed è al massimo della condizione fisica. È il caso di Mario Yepes, titolare al posto dell'infortunato Nesta. La sua prestazione è ancora una volta eccellente, come tutte le

volte che è Allegri lo ha chiamato in causa. Il tecnico toscano ha il merito di aver fatto da collante in gruppo diviso fra senatori storici (come Gattuso e Pirlo, entrato al 72' dopo quattro mesi di infortunio) e star di lusso appena arrivate come Ibrahimovic e Robinho. Nella sinfonia rossoneria si registrano due note stonate: gli infortuni di Pato e Abbiati. Il portiere è uscito dopo 17 minuti toccandosi la coscia destra. Il "brasiliiano innamorato" ha abbandonato il terreno di gioco al 40' con le mani sul volto. Ma non c'è spazio per le tragedie. Sul palco del teatro di San Siro vanno in scena le prove generali di scudetto. ♦

→ **Apertura di credito** verso l'imprenditore Usa dopo la firma e il «sì» per l'acquisto della Roma
 → **Mazzone ricorda i Sensi**: «È mancata la gratitudine, nel calcio si dimentica tutto facilmente»

DiBenedetto mette d'accordo In Italia tutti dicono welcome

DiBenedetto presidente mette d'accordo tifosi e addetti ai lavori, tutti convinti: «Gli americani faranno grande la Roma». Il benvenuto di Alemanno: «Al-leluja, ma sullo stadio rispettino le nostre regole».

SIMONE DI STEFANO

ROMA
Sidistef@gmail.com

Da anonimi a rivoluzionari in un giorno, il tempo di una firma apposta dall'altra parte dell'oceano, e DiBenedetto e soci hanno già fatto innamorare l'Italia pallonara, non solo quella giallorossa. Ancor prima dell'annuncio era stato Berlusconi a dare il benvenuto ai nuovi pionieri Usa, contraccambiato da DiBenedetto: «Spero di vincere quanto ha vinto lui con il Milan». Si vedrà, ma intanto allenatori, presidenti e tifosi, concordano su un fatto: aprire la Serie A agli stranieri è il futuro e questa è una svolta epocale.

«Credo che investiranno molto, vogliono riportare la squadra ai grandi livelli del passato, inoltre porteranno a tutto l'ambiente giallorosso tanto entusiasmo e fiducia», sostiene il tecnico della Fiorentina, Sinisa Mihajlovic, stessa opinione del suo avversario odierno, Luigi Delneri, entrambi ex romanisti sotto l'impero dei Sensi: «Se la nuova dirigenza di DiBenedetto - ha chiarito ieri il tecnico bianconero - metterà in mostra la stessa passione dei predecessori, potrà dare grandi soddisfazioni ai tifosi». Ma c'è anche chi, come Carletto Mazzone, denuncia: «Verso la famiglia Sensi è mancata la gratitudine. Nel calcio ci si dimentica troppo facilmente e questo è un male». Secondo Antonello Venditti, i nuovi proprietari della Roma sono solo i primi di una lunga serie: «Dobbiamo smetterla di far entrare la politica italiana in certi tipi di atteggiamenti subalterni - ha detto il cantautore romanista a Centro suono Sport - gli americani



Foto di Maurizio Brambati/Epa

Bandiere americane sugli spalti dell'Olimpico durante l'anticipo di ieri contro il Palermo, finito 3-2 per i siciliani

bisogna difenderli, loro hanno una tranquillità solida che non è quella italiana, lì ci sono altri rimedi agli attacchi. DiBenedetto e soci sono sportivi, e diversi da quelli che hanno comprato il Manchester United o l'Arsenal. Spero che la loro cultura

Antonello Venditti

«Gli americani vanno difesi, e verranno altri investitori come loro»

Sinisa Mihajlovic

«Daranno entusiasmo e fiducia all'ambiente
Con loro grande Roma»

possa incidere sulla nostra idea di calcio, e vedrete, ne arriveranno altri come loro». Prima o poi però con la politica dovranno fare i conti, se vorranno realizzare il progetto dello stadio di proprietà, e i presupposti non sono dei più floridi. Se il presidente della Provincia, Nicola Zin-

garetti, ha augurato «buon lavoro a Thomas DiBenedetto e ai suoi soci, con la speranza che riescano a costruire una grande Roma e a regalarci un futuro glorioso», il sindaco della capitale, Gianni Alemanno, ha subito dettato condizioni sulla costruzione del nuovo impianto, che DiBenedetto ha messo in cima ai suoi pensieri: «Per lo stadio serve una variante - ha detto ieri il primo cittadino della capitale - e se c'è la collaborazione come ci auguriamo tra la regione e il comune, i tempi non sono infiniti, c'è un tempo di progettazione, di preparazione, si può lavorare in termini chiari, ma gli americani devono sapere che qui ci sono regole diverse». Parole che hanno trovato la netta opposizione del consigliere regionale del Pd, Enzo Foschi: «DiBenedetto sappia che Alemanno è assolutamente non credibile. Promette i nuovi stadi della Roma e della Lazio ormai da tre anni, senza che nulla sia stato realizzato». Soldi, ma anche pazienza e spalle larghe, ecco le prime cose che lo Zio Tom dovrà mettere in valigia. ♦

Ma l'«esordio» è da dimenticare Il Palermo passa 3-2 all'Olimpico

ROMA	2
PALERMO	3

ROMA: Doni; Casseti, Loria, Burdisso, Riise; Pizarro, De Rossi; Rosi (11' st Vucinic), Menez (27' st Borriello), Taddei, Totti

PALERMO: Sirigu; Cassani, Goian, Bovo, Balzaretto; Migliaccio, Bacinovic (18' st Acquah), Nocerino; Pastore, Hernandez (46' st Kurtic); Pinilla

ARBITRO: Romeo di Verona

RETI: nel pt 20' Totti (rigore), 43' Pinilla (rigore); nel st 39' e 45' Hernandez, 47' Vucinic

NOTE: angoli 7-4 per la Roma. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Bacinovic, Rosi, Burdisso e Goian per gioco scorretto. Spettatori 33.000

La prima partita di DiBenedetto come presidente è segnata da una sconfitta pesante. La Roma, in vantaggio con Totti (rigore), viene ripresa da Pinilla (rigore). Poi una doppietta di Hernandez e un gol di Vucinic fissa il risultato sul 2-3.



Serie B
Atalanta 1
Empoli 2

36° turno: Atalanta-Empoli 1-2; Cittadella-AlbinoLeffe 0-4; Frosinone-Padova 1-1; Grosseto-Siena 0-1; Livorno-Crotone 1-2 (venerdì); Novara-Piacenza 2-2; Portogruaro-Triestina 1-2; Sassuolo-Varese 1-1; Vicenza-Modena 1-1; Ascoli-Pescara (oggi ore 12.30); Torino-Reggina (domani ore 20.45). Classifica: Siena 72 punti; Atalanta 70; Novara 60; Varese 59; Torino 50; Reggina 49

L'Unità

DOMENICA
17 APRILE
2011

47

Intervista a Giulio Scarpati

«Comprarla è stato un affare ma mi aspetto investimenti La priorità però è lo stadio»

È nata da un giorno ma questa Roma americana già stuzzica i sogni dei tifosi. Dopo 18 anni di era Sensi, ora inizia quella di DiBenedetto.

Scarpati, da romanista come vive questo cambiamento epocale?

«Con grandi aspettative, come ogni tifoso, inutile negarlo. Però occorre dare tempo agli eventi, sperando in una scossa positiva. Bisogna capire che tipo di progetto ha DiBenedetto. Certo, i nomi che circolano sono tutti entusiasmanti, è chiaro che mi aspetto grandi campioni. Questi americani hanno fatto un "affarone", per il suo valore la Roma è stata anche pagata poco, quindi dovranno per forza investire tanto in futuro. Mi piace l'intenzione di puntare sulle giovanili, è meglio crearsi campioni a casa, come Totti, De Rossi, Aquilani. L'unica cosa che dico è di fare in fretta, perché è già tardi e bisogna partire subito. Per ora mi aspetto un'opera di sprovincializzazione, si apre una nuova e intrigante prospettiva, ma va anche

Arena moderna

«Perché non mettere nel nuovo impianto anche un teatro per spettacoli»

dato atto alla famiglia Sensi per quello che ha fatto e ci ha fatto vincere, poi purtroppo negli ultimi anni la situazione era sfuggita di mano».

Stadio, grandi campioni, merchandising. Fosse DiBenedetto da dove inizierebbe l'opera?

«Sicuramente dallo stadio. Spesso ho modo di andare all'estero per lavoro e mi piacciono gli stadi come il Nou Camp. Anche a Roma servirebbe una struttura simile, concepita come luogo di incontro, che poi sarebbe commercialmente molto appetibile. Cambia cioè il modo di andare allo stadio, ma i tifosi devono capire che in un luogo del genere non deve esistere violenza, un luogo aperto alle famiglie, ai bambini, dove all'interno ci siano palestre e possibilità per i giovani di fare

Chi è
Il «medico in famiglia»
ha un cuore giallorosso



GIULIO SCARPATI
NATO A ROMA, 55 ANNI FA
ATTORE TEATRALE E TELEVISIVO

Giulio Scarpati, impegnato nelle fiction Rai "Un medico in famiglia" e "Cugino & cugino", è attore teatrale e di cinema. Ha vinto il David di Donatello nel '94 per l'interpretazione de "Il giudice ragazzino". È presidente del sindacato attori italiani.

sport. Penso a bambini che giocano nei campetti al coperto, insomma una struttura aperta tutta la settimana. Magari anche con un teatro, e non sarebbe la prima volta che lo sport diventa oggetto di spettacoli, come quelli di Giuseppe Manfredi sulle partite della Roma».

E come lo chiamerebbe lo stadio?

«Questo non lo so, ma una targhetta a Giacomo Losi ce la metterei».

Terrebbe Montella come tecnico?

«Non è facile giudicare un allenatore con poche partite. Montella fin qui ha dimostrato per certi versi di saperci fare, ma avessi la possibilità, sceglierei un grande nome. Non per altro, ma perché poi in panchina serve qualcuno che abbia esperienza, che sappia gestire lo spogliatoio e il rapporto con la stampa, quindi prenderei Ancelotti. Anche per una questione sentimentale, lui conosce l'ambiente, sa che Roma è una città senza mezze misure, oggi sei in paradiso domani all'inferno».

S. D. S.

Giovinco e Amauri tolgono i sogni-scudetto a Leonardo Parma salvo, Inter a digiuno

PARMA 2
INTER 0

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi, Candreva (20' st Valiani), Morrone, Dzemal, Modesto, Giovinco (36' st Bojinov), Amauri (44' st Crespo)

INTER: Julio Cesar, Nagatomo, Lucio, Ranocchia, Chivu 5.5 (1' st Sneijder 6), Zanetti 5.5, Cambiasso 5.5, Stankovic 6, Kharja 5 (31' st Pandev sv), Eto'o 5.5, Pazzini 5

ARBITRO: Rocchi di Firenze

RETI: nel pt 35' Giovinco, nel st 41' Amauri.

NOTE: angoli: 5-3 per il Parma. Recupero: 0' e 5'. Ammoniti: Ranocchia, Zaccardo, Paletta e Stankovic per gioco scorretto. Spettatori: 17.504

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Il Parma cancella l'Inter dalla lotta scudetto e si avvicina alla salvezza, conquistando tre punti pesantissimi grazie alla gemma della "formica atomica" Giovinco e al raddoppio di Amauri nel finale. Per Colomba primo successo sulla panchina degli emiliani, mentre a 72 ore dalla seconda sconfitta con lo Schalke e conseguente uscita dalla Champions, Leonardo incassa un altro boccone amaro, col Milan che vola a +8. Agli ormai ex campioni d'Italia e d'Europa non rimane che la Coppa Italia (martedì semifinale con la Roma) per chiudere la stagione con un altro trofeo in bacheca, dopo aver fatto indigestione di successi nell'ultimo quadriennio.

A Parma si è vista un'Inter capace di mettere alle corde gli avversari solo nei 25 minuti iniziali della ripresa, prima i nerazzurri hanno giochicchiato e nelle ultime battute sono apparsi svuotati di energie: lenti, prevedibili, con un Eto'o dimenticato dal resto della squadra. Solo Stankovic ha provato a scuotere i suoi, centrando una clamorosa traversa su punizione e costringendo Mirante a un intervento difficile, Julio Cesar invece è stato quasi inoperoso per un tempo, ma al 35' ha dovuto inchinarsi per raccogliere il pallone in fondo al sacco, dopo che Modesto aveva imbeccato Giovinco, dimenticato dalla difesa e lesto a infilare con un preciso rasoterra. Dopo l'intervallo Leonardo si è ricordato di avere in panchina un fuoriclasse come Sneijder e con l'olandese l'Inter ha aumentato i ritmi, mettendo sotto il Parma, che si è difeso con le unghie e coi denti per quasi mezz'ora. Nel finale si sono rivisti in campo anche Milito e Pandev,

ma l'uscita dal campo di un Pazzini contrariato dimostra che l'umore nello spogliatoio nerazzurro è ai minimi termini e la scelta di lasciare a casa due leader come Thiago Motta e Maicon per motivi disciplinari, facendo pagare loro il naufragio in Champions, non aiuta certamente a far crescere la popolarità di Leonardo. E prima che Amauri facesse scorrere i titoli di coda, il Parma aveva sfiorato già il raddoppio con lo stesso Amauri, che aveva timbrato la traversa, mentre Valiani non è visto dire di no da Julio Cesar e dal palo.

Ora per l'Inter si tratta di chiudere in modo onorevole la stagione, provando a conquistare il secondo posto e vincere la Coppa Italia, prima dell'inevitabile rifondazione, mentre per il Parma si è avvicinata molta la salvezza, grazie alla contemporanea sconfitta della Samp a Milano. L'arrivo in panchina di Colomba è servito per dare una scossa positiva ai ducali, che hanno finalmente sfoderato grinta e carattere, doti indispensabili per conquistare la salvezza. Candreva, in verità, di carattere ne ha mostrato pure troppo, sfiorando la rissa dopo il cambio. Ma per un gruppo accusato spesso di apatia e scarso impegno, forse è meglio questo eccesso di agonismo che il lassismo che ha caratterizzato gran parte della stagione del Parma. ❖

SERIE A, 33° TURNO

Oggi Fiorentina-Juve Nel posticipo Napoli-Udinese

Questo il programma della 33ª giornata della serie A. Tre gli anticipi di ieri: Roma-Palermo 2-3, Milan-Sampdoria 3-0 e Parma-Inter 2-0.

Oggi alle ore 15,00: Catania-Lazio (arbitro Rizzoli), Cesena-Bari (Stefanini), Chievo-Bologna (Gava), Fiorentina-Juventus (Orsato), Genoa-Brescia (Brighi), Lecce-Cagliari (Banti).

Alle 20,45 Napoli-Udinese (Tagliavento).

LA CLASSIFICA: Milan* 71 punti; Napoli 65; Inter* 63; Lazio 57; Udinese 56; Roma* 53; Juventus 51; Palermo* 47; Cagliari 43; Fiorentina 42; Bologna (-3) 40; Genoa 39; Chievo e Catania 36; Parma* 35; Lecce 34; Sampdoria* 32; Cesena 31; Brescia 30; Bari 21.

* una partita in più

VACANZE *in* TRENTINO

TRENTINO

Rovereto

Palcoscenico di eventi

A pochi chilometri dal lago di Garda, **Rovereto** è raccolta intorno all'imponente mole di Castel Veneto, sede del **Museo della Guerra**. Tutti la conoscono per la **Campana della Pace**, la più grande del mondo, che diffonde ogni sera cento rintocchi in ricordo dei caduti di tutte le guerre. Da non perdere il **MART**, l'avveniristica **Musca di Arte Moderna e Contemporanea** progettata da Mario Botta. Fino al 24 luglio vi si ammirano i capolavori del **Musée d'Orsay**. Circondati dalle più famose tele di **Monet e Van Gogh**, di **Cézanne e Gauguin**, di **Renoir e Manet** vi sembrerà di respirare la magica atmosfera della vecchia stazione parigina, restaurata per esaltare i colori di quel manipolo di artisti che a fine Ottocento rivoluzionarono la pittura, dando vita all'Impressionismo. Dalle finestre del **MART** non si intravede la **Benina**, ma le ordinate architetture del più bel corso della

città, su cui si affacciano le armoniose facciate di palazzi settecenteschi. Da qui si accede al piccolo ma prezioso centro storico, che conserva ancora l'evidente impronta della **Serenissima**.

La città ospita due grandi festival internazionali: "**Oriente-Occidente**", rassegna di teatro-danza, ed il "**Festival Internazionale W.A. Mozart**", dedicato alle musiche del genio salisburghese, che vi soqquionò e, ancora fanciullo, vi diede il suo primo concerto italiano.

WEEK-END FESTIVAL

da € 92,00

L'offerta comprende 2 notti con prime colazione, 2 biglietti per il festival, ingresso al Mart, aperitivo in baracca, pranzo tipico e kit informativo del territorio.

Info e prenotazioni:

Tel. 0464 430363 - info@visitrovereto.it



Notte Verde

Natte ad impatto zero
4-5 giugno

Summer Sessions

Festival di musica elettronica
10-11 giugno

Un Borgo e il suo Fiume

Rievocazione storica della zattera sull'Adige
10-17 giugno

Futuro Presente

Laboratorio permanente sui linguaggi contemporanei
17-19 giugno

Sentiero di Pace

con Mori Ovodja nello spettacolo "Senza confini"
25 giugno

Refaness

Musica, rispetto, comunicazione
30 giugno-2 luglio

Festival Internazionale W.A. Mozart

Il "Concerto" in tutte le sue declinazioni
20-28 agosto

Oriente-Occidente

Incontro di culture. Su le rotte di Ulisse
1-11 settembre

Educa

Incontro nazionale sull'educazione
23-25 settembre

Rassegna Internazionale

del Cinema Archeologico
Il patrimonio archeologico visitato
per immagini
3-9 ottobre

Monte Baldo

Sul sentieri dei fiori

CALENDARIO ESCURSIONI

Sabato 30 aprile

Le prime orchidee nell'area protetta di Talpina

Sabato 14 maggio

Attraverso la faggeta fino agli alpeggi della Val del Partè

Sabato 28 maggio

Alla scoperta dei Torrieri delle Riserve di Bes-Cornè Plane

Sabato 11 giugno

Itinerario vista lago di Garda tra gli endemismi del Monte Baldo

Prenotazione obbligatoria:

Tel. 0464 395149 - brentonico@visitrovereto.it

Il **Monte Baldo** a primavera mette in scena uno spettacolo di colori e profumi. Sono le infinite sfumature di fiori e piante rare sopravvissute alle glaciazioni, note ai botanici di tutta Europa fin dal '500. L'attenzione per l'ambiente, da sempre viva in queste comunità montane, è stata premiata nel 2010 con la **Bandiera Verde** di Legambiente. Aprile, maggio e giugno sono i mesi migliori per visitare il **giardino botanico** di Brentonico, un museo didattico della flora locale, con interessanti varietà officinali e aromatiche ed un'attenzione particolare alle specie spontanee che si possono trovare anche camminando lungo sentieri per trekking che unisce villeggiatelle, baite e rifugi. Un'escursione **guidata** è un'esperienza unica per avvicinarsi in totale sicurezza ai segreti della montagna. Info e prenotazioni per i 4 appuntamenti "Sul sentieri dei fiori" con gli Accompagnatori di Territorio del Trentino all'Azienda per Turismo di Rovereto e Vallagarina.

WEEK-END di PRIMAVERA sul MONTE BALDO

29 aprile - 12 giugno

da € 91,00

L'offerta comprende 2 notti con prime colazione, escursione guidata con brunch in rifugio a base di prodotti tipici, visita al giardino botanico di Brentonico, ingresso in centro benessere, omaggio a sorpresa e kit informativo del territorio.

Info e prenotazioni: Tel. 0464 395149 - brentonico@visitrovereto.it



ROVERETO
E VALLAGARINA
Azienda per il Turismo

www.visitrovereto.it